

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

O V V E R O

Stato antico, e moderno delle Regioni, e
Luoghi, che 'l Reame di Napoli com-
pongono, una colle loro prime Po-
polazioni, Costumi, Leggi,
Polizia, Uomini Illu-
stri, e Monarchi.

O P E R A

DEL PADRE ABATE D. PLACIDO TROYLI

*Dell' Ordine Cisterciense, Patrizio della Città di
Montalbano, e Teologo della Fedelissima
Città di Napoli.*

TOMO QUARTO.
PARTE SECONDA.



IN NAPOLI MDCCL.

Con Licenza de Superiori.

GATTINI
S
216/6

TITOLI DELL'OPERA.

TOMO IV. PARTE II.

LIBRO SESTO.	D ella Monastica Gerarchia nel Reame di Napoli. fol. 2.	
	Capitolo 1. Del Nome, Origine, Abito, ed Istituto Monastico.	2.
	Capitolo 2. Dell' Utilità, che apportano le Religioni alla Chiesa di Dio.	15.
	Capitolo 3. De Beni temporali de Religiosi.	31.
	Paragrafo 1. Dell' Opere manuali de Religiosi.	40.
	Paragrafo 2. Delle Comende Monastiche.	44.
	Capitolo 4. Delle diversità delle Religioni; ed di varie loro Regole.	51.
	Capitolo 5. Delli Romiti, e loro Istituto.	59.
	Capitolo 6. Di cadauna Religione in particolare del nostro Regno.	63.
	Paragrafo 1. De Monaci, che militano sotto la Regola di San Basilio.	64.
	Paragrafo 2. Dell' Ordine Benedittino, e delle Congregazioni di Cluni, di Santa Giustina, e di San Mauro.	67.
	Paragrafo 3. Delle varie Congregazioni Monastiche, che militano sotto la Regola di San Benedetto.	73.
	Parag. 4. Delle Religioni, che militano sotto la Regola di S. Agostino.	82.
	Parag. 5. Delle Religioni, che militano sotto la Regola di S. Francesco.	91.
	Parag. 6. Delle altre Religioni, Congregazioni di Preti, ed Ordini Equestri.	94.
	Capitolo 7. Delle Reverende Monache del nostro Regno.	99.
LIBRO SETTIMO.	Dell' Elezione de Ministri Sagri.	107.
	Capitolo 1. Del modo, come anticamente faceasi l' elezione de Sagri Ministri; e come poi siasi ristretta nel solo arbitrio del Romano Pontefice.	107.
	Capitolo 2. Delle Persone, che si elgevano anticamente al sagro Ministero, e delli loro Benefizj.	115.
	Capitolo 3. Delle Ragioni de Monarchi Napoletani nell' Elezioni de Vescovi del Regno; delle loro Regie Investiture; e de Vescovadi Regj.	127.
	Cap. 4. Delle Chiese Regie: e di molti Luoghi di Regia Protezione.	146.
	Paragrafo 1. Delle Chiese di Regia Fondazione, e Dotazione.	148.
	Paragrafo 4. Delle Badie di Regia Fondazione, e Protezione.	166.
	Paragrafo 3. Dell' Ospedali, Conservatorj, e Confraternite di Regia Fondazione, e Protezione.	170.
LIBRO OTTAVO.	Dell' Immunità Reale, Locale, e Personale delle Chiese, e de suoi Chierici.	175.
	Capitolo 1. Degli Averi, Decime, e Benefizj Ecclesiastici.	176.
	Paragr. 1. Se anticamente le Chiese avessero avuto Beni temporali.	176.
	Paragrafo 2. Delle Decime Ecclesiastiche.	187.
	Paragrafo 3. Dell' Introduzione de Benefizj Ecclesiastici.	193.
	Capitolo 2. Degli Amministratori de Beni Ecclesiastici.	201.
	Cap. 3. Dell' Estenzione de Beni Ecclesiastici dalle Taglie, Imposizioni, e Gabelle.	210.
	Paragrafo 1. Di quel tanto, che l' Autori, e le Leggi Imperiali hanno insegnato intorno all' Immunità de Beni Ecclesiastici.	212.
	Paragrafo 2. De Beni Ecclesiastici quanto alla loro immunità primiera nel nostro Regno.	222.
	Paragrafo 3. De Beni de Chierici quanto alla loro immunità nel nostro Regno.	231.
	Paragrafo 4. De Chierici capaci a godere l' Immunità, e le Franchigie.	242.
	Capitolo 4. Dell' Asilo, che si gode dalle Chiese, e da Luoghi Pii.	248.
	Paragrafo 1. Dell' Asilo, che godono le Chiese.	249.
	Paragrafo 2. Delle Chiese, nelle quali si gode l' Asilo.	253.
	Cap.	

Cap. 5. Dell' Esenzione de Chierici della Potestà laicale in materie civili.	266.
Paragrafo 1. Se i Chierici si poteano anticamente tofare senza il permesso del Principe; e de loro primarij Requisiti.	266.
Paragrafo 2. Delle varie Immunità personali; e di quei, che goder le possono.	277.
Paragrafo 3. Di quelltanto, che hanno insegnato gli Autori, ed hanno stabilito le Leggi riguardo all' Immunità personale de Chierici.	279.
Paragrafo 4. Della Pratica del nostro Regno intorno all' Immunità personale de Chierici in Cause Civili.	287.
Capitolo 6. Dell' Esenzione de Chierici della Potestà Laicale in Cause Criminali.	296.
Capitolo 7. Dell' Ortatorie, Chiamate Regie, Sequestro di Beni, e Discacciamento de Prelati Ecclesiastici dal Regno.	300.
LIBRO NONO. Dell' Autorità Giurisdizionale de Vescovi nella Chiesa.	305.
Capitolo 1. Della Giurisdizione de Vescovi per mezzo delle Censure Ecclesiastiche.	305.
Paragrafo 1. Dell' Introduzione delle Censure nella Chiesa, e de loro primarij Ministri.	311.
Paragrafo 2. Delle cause, per le quali si fulminavano le Scomuniche; e degli effetti, che produceano.	316.
Paragrafo 3. Delle Cause, che possono impedire le Scomuniche.	319.
Cap. 2. Della Giurisdizione coercitiva de Vescovi riguardo alli loro Chierici.	322.
Cap. 3. Della Giurisdizione contenziosa de Vescovi rispetto a' Laici.	328.
Capitolo 4. Della Giurisdizione de Vescovi nelle Cause Ecclesiastiche, e Misti.	336.
Paragrafo 1. Delle Cause mere Ecclesiastiche.	337.
Paragrafo 2. Della Giurisdizione Ecclesiastica ne Casi Misti.	361.
Paragrafo 3. Dell' antica Giurisdizione della Chiesa in Cause Criminali contro de Laici.	373.
LIBRO DECIMO. Della Facoltà Legislativa degli Ecclesiastici.	383.
Capitolo 1. Della facoltà della Chiesa in comporre le sue Leggi.	383.
Capitolo 2. Della Compilazione delle Leggi Ecclesiastiche.	389.
Capitolo 3. Del Regio Exequatur riguardo alli Decreti di Roma, e de Sinodi Diocesani.	399.
Capitolo 4. Del Concilio di Trento, e della Bolla Cena quanto alla loro accettazione nel nostro Regno.	404.
Paragr. 1. Dell' accettazione del Concilio di Trento nel nostro Regno.	404.
Paragr. 2. Dell' accettazione della Bolla Cena nel nostro Regno.	413.
LIBRO UNDECIMO. De Ministri della S. Sede nel Reame di Napoli.	418.
Capitolo 1. De Visitatori, Legati, e Nunzi Apostolici per il nostro Regno.	418.
Capitolo 2. De Suddiaconi della Chiesa Romana per l' amministrazione del Patrimonio di San Pietro nelle Provincie nostrali.	430.
Capitolo 3. De Collettori de Spogli, e Ministri della Fabbrica di S. Pietro.	434.
Paragrafo 1. De Collettori de spogli nel Reame di Napoli.	435.
Paragrafo 2. Del Tribunale della Reverenda Fabbrica di San Pietro nel Reame di Napoli.	437.
Capitolo 4. Del Tribunale del Sant' Ufficio nel Reame di Napoli.	441.
Paragrafo 1. Della Disciplina della Chiesa in materia di Eresie ne primi tredici Secoli.	443.
Paragrafo 2. Dell' Introduzione del S. Ufficio dal Secolo tredicesimo sino all' Imperadore Carlo V.	447.
Paragrafo 3. Dell' Inquisizione nel nostro Regno da Carlo V. Imperadore sino a' nostri giorni.	449.

ISTORIA GENERALE

DEL REAME DI NAPOLI,

TOMO QUARTO.

DESCRIZIONE

Della Polizia così Ecclesiastica, che Civile
del nostro Regno.

P A R T E S E C O N D A.



Il glorioso Sant' Agostino (a), spiegando quelle parole di Ezechiello (b): *Si fuerint tres Viri in medio ejus, Noe, Daniel, & Job; justitia sua liberabit animas suas*; acconciamente in tre Ordini divide i Fedeli nella Chiesa: in *Persone Ecclesiastiche*, che hanno penziero della medesima, prefigurati in Noè, che governò l' Arca in tempo del Diluvio; in *Persone Religiose*, distaccate dal Secolo, e simboleggiati in *Daniello*; ed in *Persone secolari*, infangati negli affari del Mondo, che vengono dinotate in *Giobbe*. Quindi, avendo noi spiegate le qualità delle Persone Ecclesiastiche nella Parte antecedente; priache passiamo

Tom. IV. P. II.

(a) Sant' Agostino lib. 2. de *Questionibus Evangelistarum*, cap. 44. *Ad illa tria genera, quæ assumuntur, arbitror pertinere etiam illa tria nomina virorum justorum, quos solos liberandos Ezechiel Propheeta pronunciat, Noe, Job, & Daniele. Videtur enim Noe pertinere ad eos, per quos Ecclesia regitur, sicut per illum Arca in aquis gubernata est, quæ figuram gestabat Ecclesiæ. Daniel quia elegit calicem vitam, & nuptias terrenas contempsit; genus eorum significat, qui sunt in otio, sed tamen fortissimi, ut possint assumi. Job autem, quia uxorem habuit, & amplas terrenas rerum copias; ad id genus pertinet, cui molendinum deputatum est: sed tamen, ut sint fortissimi in tentationibus, sicut & ille fuit.*

(b) Ezechielis 42. vers. 42.

a discorrere delle Persone secolari nelle due altre seguenti ; fa duopo qui parlare delle Persone Religiose del nostro Regno , e della loro Regolare Polizia : con soggiugnere appresso tutte quelle circostanze , privilegi , ed altro , che tanto a' Chierici , quanto a' Monaci sono comuni .

LIBRO SESTO.

Della Monastica Gerarchia nel Reame di Napoli.

Comeche *Pietro Giannone* quasi in ogni pagina della sua Storia Civile de Monaci , e dell' altre Persone Regolari con dente amaro favella , mostrando essere nell' impegno di dir male di costoro ; noi per far conoscere , che egli più delle volte trasogna ; per l' intero corso di questo Libro andremo de medesimi discorrendo : con dividere in sette Capitoli il tutto . Primo , *Del Nome , Origine , Abito , ed Istituto Monastico* . Secondo , *Dell' Utilità , che apportano le Religioni alla Chiesa di Dio* . Terzo , *De Beni temporali de Religiosi* . Quarto , *Delle diversità , e Regole varie de Religiosi* . Quinto , *De Romiti , e loro Istituto* . Sesto , *Di cadauna Religione in particolare del nostro Regno* . Settimo , *Delle Reverende Monache del nostro Regno* .

CAPITOLO PRIMO.

Del Nome , Origine , Abito , ed Istituto Monastico.

I. Siccome la Regola , all' insegnare di Sant' *Isidoro* (a) , è una perfetta norma di vivere ; così , al dire di San Tommaso (b) , i Religiosi sono coloro , che una perfetta norma di vivere si scelgono , ed a tenore di quella al divin servizio si consagrano . E perche i Religiosi in tre Classi si dividono ; alcuni tutti alla *Vita Contemplativa* ascritti , come

(a) Sant' *Isidoro* lib. 6. cap. 16. *Regula dicta est , eo quod recte ducit , nec aliquando aliorum trahit . Alii dixerunt : Regulam dictam , vel quod regat , vel quod normam recte vivendi præbeat , vel quod distorctum , proutque corrigat .*

(b) San Tommaso 2. 2. quæst. 106. art. 1. „ *Religio autem est quædam virtus , per quam aliquis ad Dei servitium , & cultum aliquid exhibet . Et ideo antenomastice Religiosi dicuntur illi , qui se totaliter mancipant divino servitio , quasi holocaustum Deo offerentes .*

me sono gli Anacoreti , ed i Monaci , che vivono sotto la Regola di San *Bassilio* , e di San *Benedetto* : altri tutti dediti alla *Vita Attiva* , come i Cavalieri di Malta , che coll' Armi alla mano servono la Religione ; ed i Buon Fratelli di San *Gio: di Dio* tutti solleciti per la cura degl' Infermi : ed altri parte alla *Vita Attiva* , e parte alla *Vita Contemplativa* destinati , come sono i Religiosi di Sant' *Agostino* , di San *Domenico* , di San *Francesco* , del *Carmelo* , e somiglievoli *Mendicanti* (o per bisogno , come i *Minori Osservanti* , i *Cappuccini* , i *Riformati* ; o per privilegio , come gli altri Religiosi *Conventuali* , *Domenicani* , *Agostiniani* , *Francescani* , e *Carmelitani*) : e per contrario questi della seconda , e terza classe assai tardi insersero nella Chiesa di Dio , e dal Secolo dodicesimo in poi : quando i primi vi furono poco men , che dal tempo degli Apostoli . Del Nome di costoro qui propriamente noi favellammo , e non di quelli , che appresso li seguirono .

II. E riguardo a questo , debbe sapersi , che il Nome di *Monaco* altro non dinota , che una persona solitaria , allontanata dal tumulto del Secolo , e tutta dedita al servizio di Dio , come Sant' *Agostino* (a) , e *Cassiano* (b) l' afferiscono . Quindi i Santi Padri , specialmente *Teofilo Antiocheno* (c) , Sant' *Efrem Siro* (d) , e San *Massimo* (e) , discorrendo de Monaci ; li dipingono come persone allontanate affatto dal Secolo , e dediti in tutto al servizio di Dio .

III. Venendo poi all' Origine de Monaci , sia anche bene premettere , che essi di due spezie erano anticamente , *Cenobiti* , ed *Anacoresi* . I primi eran coloro , che in qualche Monistero sotto del proprio Abate perpetuamente viveano . I secondi eran quei , i quali dopo aver appreso il vivere Religioso in qualche Monistero , si ritiravano ne deserti delle Tebaidi , e delle Nitrie : dove da per se soli combatteano contro le tentazioni del Mondo , della Carne , del Demonio , senza ajuto di Superiori , e di Padri

A 2

(a) Sant' *Agostino* in Psalm. 133. *Quid sibi vult nomen Monachorum? MONOS ENIM UNUS DICITUR , ET SOLUS .*

(b) *Cassiano* lib. 17. *Collationum* cap. 5. „ *Qui paulatim , tempore præcedente , segregati à credentium turbis , ab eo quod à conjugis abstinere , & à parentum se consortio , mundique istius conversatio nem fecerunt ; MONACHI , A SINGULARIS , ET SOLITARIE VITAE DISTRICTIONE NOMINATI SUNT .*

(c) *Teofilo Antiocheno* lib. 1. *Allegoriarum* : *In lecto esse , Monachos significat : qui amant quietem , alieni à tumultu generis humani ; & dormiunt servientes Deo .*

(d) Sant' *Efrem Siro* Paranzli 49. *Primum quidem , qui cupit fieri Monachus , renunciat Seculo , & propriæ voluntati , accipitque Crucem suam , & Salvatorem nostrum Christum sequitur .*

(e) San *Massimo* , *Centur.* 2. cap. 54. „ *Monachus est , qui mentem suam à rerum terrenarum amore segregatam habet , atque per continentiam , & charitatem , & psalmodiam , & precandi assiduitatem in Deo amando , & colendo perseverat .*

dri Spirituali. Con essere stati più antichi gli Anacoreti de Monaci; e gli uni, e gli altri assai prima in Oriente, che in Italia, e nelle nostre Regioni Occidentali: non essendosi veduti appo noi, se nonche nel Secolo quarto della Chiesa, allora quando Sant' Attanagio, Patriarca di Alessandria, fuggendo in Roma fra il turbine di sue accanite persecuzioni, condusse in sua compagnia due di quei Monaci Isidoro, ed Ammonio: i quali sembrarono la prima volta due Mostri in quella Capitale, al dire di San Girolamo (a), per non essersi mai più prima veduti. Con esservisi appresso tratto tratto per l'Italia introdotti, come più innanzi addimostreremo.

IV. Gli Anacoreti adunque, ancorche riconoscessero il loro accrescimento da San Paolo, da Sant' Antonio, da San Macario, e da altri Santi Eremiti; pure fa duopo confessare con San Girolamo (b), con San Grisostomo (c), e con Sant' Isidoro (d), che essi da Elia, da Eliseo, e da San Gio: Battista il primo loro Istituto ottennero. Avendosi da Elia nella Sagra Scrittura (e), che con una pelle addosso da Romito ne andava.

(a) San Girolamo in Epitaphio Marcellæ: „ Nulla eo tempore nobilium Feminarum noverat Romæ propositum Monachorum: nec audebat propter rei novitatem ignominiosum, ut tunc putabatur, & vile in populis Nomen assumere. Hæc ab Alexandrinis Sacerdotibus Papaque Athanasio, postea Petro, qui, persecutionem hæresion Arianæ declinantes, quasi ad tutissimum suæ communionis portum, Romam confugerunt; Vitam Beati Antonii adhuc viventis, Monasteriorumque in Thebaide Paconii, & Virginum, & Viduarum didicit disciplinam.

(b) Lo stesso Epist. 13. ad Paulinum: „ Hos enim habemus propositi nostri Principes Paulos, Antonios, Julianos, Hilariones, Macarios: & ut ad Scripturarum auctoritatem redeam, noster princeps Elias, noster princeps Eliseus, nostri Duces filii Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & faciebant sibi tabernacula prope fluentia Jordani. De his sunt & illi filii Rechab, qui vinum, & liceram non bibebant: qui morabantur in tentoriis; qui Dei per Jeremiam voce laudantur; & promittitur eis, quod non deficiet de stirpe eorum vir, stans coram Domino.

(c) San Gio: Grisostomo Homil. 1. in Marcum: Sicut Sacerdotum Principes sunt Apostoli; sic MONACHORUM PRINCEPS JOANNES BAPTISTA.

(d) Sant' Isidoro lib. 2. de Offic. Eccles. cap. 13. „ Secundum genus Monachorum est Eremitarum: qui, procul ab hominibus recedentes, desertis loca, & vastas solitudines sequi, atque habitare perhibentur, ad imitationem scilicet Eliæ, & Joannis Baptiste, qui Eremitæ secessus penetraverunt.

(e) 4. Regum 1. vers. 7. Cujus figura, & habitus est vir ille, qui occidit ZONAM PELLICEAM ACCINCTUS RENIBUS. Qui ait: Elias Thebitest.

dava. De Profeti, seguaci di Eliseo (a), si legge, che abbitavano nelle Capanne, di rami, e di giunghi composte; e che San Gio: Battista (b) albergasse ombre solinghe ne deserti. Essendovi stati eziandio i Reccabiti (c), che non beveano vino, non avean casa propria, ne poderi, ne campi, ne altre cose somiglievoli.

V. L'Istituto Monastico poi ebbe dagli Apostoli sua origine, secondo San Grisostomo (d), Sant' Agostino (e), e Cassiano (f). Avendo noi da Filone Giudeo (g), che in tempo di San Marco Evangelista erano in Ale-

(a) Ibid. 6. vers. 1. „ Dixerunt filii Prophetarum ad Eliseum; ecce „ locus in quo habitamus coram te, angustus est nobis: eamus usque ad „ Jordanem, & tollamus singuli de sylva materias singulas, & edificemus „ ibi nobis locum ad habitandum. Qui dixit, ite.

(b) Marci 1. vers. 4. Fuit Joannes in deserto, & erat vestitus pilis cameli, & zona pellicea circa lumbos ejus: & locustas, & mel silvestre comedebat.

(c) Jeremias 35. vers. 2. „ Non bibimus vinum, quia Jonadab, filius „ Rechab pater noster præcepit nobis, dicens: non bibetis vinum vos, „ & filii vestri usque in sempiternum: & domum non edificabitis, & „ mentem non feretis, & vineas non plantabitis, nec habebitis cunctis diebus vestris, ut vivatis diebus multis super faciem terræ, in qua vos „ peregrinamini. Obedivimus ergo voci Jonadab filii Rechab patris nostri in omnibus, quæ præcepit nobis.

(d) San Gio: Grisostomo lib. 3. contra Vituperatores Vitæ Monasticæ: Apostoli hujus Philosophiæ documenta dederunt.

(e) Sant' Agostino tract. 97. in Joannem: „ Antiochia primum post „ Ascensionem Domini appellati sunt discipuli Christiani, sicut legitur in „ Actibus Apostolorum; & MONASTERIA, & XENODOCHIA postea „ appellata sunt novis nominibus. Res tamen ipsæ, & ante nomina sua „ erant, & religionis virtute firmantur, quæ etiam contra impios defenduntur.

(f) Cassiano lib. 18. Collat. cap. 5. Cenobitarum disciplina à tempore prædicationis Apostolicæ sumpsit exordium.

(g) Filone Giudeo de Vita Contemplativa. „ Cum viris autem, „ quos dicimus, sunt & scemina, in quibus plures jam grandævæ sunt „ VIRGINES, integritatem casti corporis, non necessitate aliqua, sed „ devotione servant. „ Primò omnium, quod RENUNCIANT „ CUNCTIS FACULTATIBUS suis, qui se ad hujus Philosophiæ studium dederint; & bonis suis, quibus interest, cedunt. Tum denique „ quod omnes etiam vitæ sollicitudines procul abiciant, extra Urbes egredi „ si, in hortis, vel exiguis quibusque cellis degunt. Cibum, potum, „ que nullus illorum capit ante Solis occasum. „ Vinum nemo „ omnino, ne gustatu quidem contingit, sed nec quamlibet carnem: tantum autem aqua est ejus poculum, & panis cum sale, vel hyssopo cibus. „ Est autem in singulis locis consecrata Orationi Domus: in quo Sacerdotes honestæ, & castæ vitæ Mysteria celebrant: nihil il-

Alessandria, ed altrove i Teoreti, o sieno *Contemplativi* (quali Eusebio (a) col nome di *Cultori* descrive, e con quello di *Cultrici* le donne) in perfetta Castità, e Povertà, con Vita comune tra loro, col continuo salmeggiare, con digiuni, ed altre penitenze, solite a praticarsi ne Chiossi Regolari. Avendosi la memoria de Monaci presso Teofilo Antiocheno (b), che visse nell'anno 168. presso Sant' Ippolito (c), che fiorì nell'anno 220. il quale presso San Dionigio Papa (d) che regnò nell'anno 269. fu Monaco secondo San Damaso nella sua Cronaca. Trovandosi anche de Monasterj la contezza negli Atti della Chiesa di Nicomedia presso del Cardinal Baronio (e): dove si legge, che Cirillo Vescovo di quella Città nell'anno 293. racchiuse in un Monistero le Vergini, ricercate da Massimo Tiranno. E Sant' Attonagio (f) li presuppone in Egitto prima de tempi di Sant' Antonio Abate.

VI. Queltanto però che de Monaci, e de Monasterj finora detto abbiamo; debbe aver luogo rispetto alle Regioni Orientali, come sovra fu additato: essendosi quivi primamente l'Istituto Monastico introdotto, che poi fu da San Basilio a maraviglia colle sue Regole abbellito. Chiamandosi

„ lue prorsus; quod ad cibum, potumque pertinent, inferentes, vel ad
„ reliqua humani corporis ministeria; sed Legis tantum libros, & volu-
„ lumina Prophetarum. Hymnos quoque in Deum, ceteraque his simi-
„ lia. . . omnibus eos Hymnos in metris, & sonis honeste satis, &
„ suavi compage modulantes.

(a) Eusebio Cesariense lib. 2. Histor. cap. 17. „ Philo Judæus abstin-
„ tium vitas, eorum dumtaxat, qui nunc in Ecclesiis, vel Monasteriis
„ degunt, describit ad liquidum. . . primò omnium Viros ipsos

„ CVLTORES, & Feminas cum ipsis CVLTRICES, ait, appellari.

(b) Teofilo Antiocheno, descriptus supra sub num. 2.

(c) Sant' Ippolito Martire Orat. de consumatione Mundi: Pastores
fient lupi: MONACHI expectent quæ sunt Mundi: Divites animum mi-
sericordiæ exuent: pauperem non succurrent principes.

(d) Damaso Papa in Cronicon: Dionysius ex MONACHO, cujus ge-
nerationem reperire non potuimus; sedit annos sex, menses duo.

(e) Cardinal Baronio ad annum 301. „ Maximus Virginem quæri jus-
„ sit in Monasteriis; & Diis illius servari. Hæc cum rescivisset ea, quæ
„ MONASTERIO PRÆERAT, in quo erat Sancta; in primis virili
„ suscepta cogitatione; tonsa, & virili veste ornata Virgine, & præces
„ cum lacrymis ei præbens viæ custodes, & duces; eam clam emittit
„ è sacro thalamo.

(f) Sant' Attonagio in Vita S. Anton. Abb. cap. 2. „ Incipiens etiam
„ ipse; in locis paululum à villa remotioribus manebat. Non dum tam
„ crebra erant in Ægypto MONASTERIA, neque omnino quisquam aviam
„ solitudinem noverat: sed quicumque in Christi servitute sibi metipsi
„ prodesse cupiebat; non longe à sua villula separatim instituebatur.
„ Erant in Monte MONASTERIA tanquam tabernacula, plena divinis
„ psallentium, legentium, orantium.

dosi perciò egli il Patriarca de Monaci in Oriente. Rispetto poi all' Occidente, e specialmente alla nostra Italia, (dove questo Istituto si diramò nell'altre Provincie di là de Monti) assai più tardi vi conobbe l'origine, ed in tempo di Santo Attonagio, che passando da Alessandria in Roma; seco menò due Monaci, come coll'autorità di San Girolamo, fu addimostrato più sovra nel Numero 5. e l'afferma eziandio Sant' Antonino (a), Arcivescovo di Firenze, con Lodovico Antonino Muratori (b): I quali, dando la norma del Monachismo a Popoli della nostra Italia; fecero, che quivi tratto tratto un simile Istituto si propagasse, particolarmente collo studio, ed opera del Padre San Benedetto: il quale, mercè le sue Regole, che a questo intuito compose; chiamossi ancor egli il Patriarca de Monaci di Occidente.

VII. Quindi, a mio credere, andarono errati dal vero Cristiano Lupo (c), e Daniello Papabrochio (d) nell'asserire, che nel Secolo quinto di nostra riparata Salute incominciarono i Monasterj in Italia, e dopo Sant' Agostino: a cui il di loro nome fu affatto ignoto. Quando il medesimo nelle sue Confessioni (e) espressamente li mentova; Sant' Ambrogio

(a) Sant' Antonio part. 2. Cronicon, titul. 23. „ Sicut potentia Im-
„ perii a Græcis ad Latinos translata est; sic perfectio Vitæ Regularis
„ Anachoritarum, & Cænobitarum, quæ olim viguit in Oriente, transla-
„ ta est in Occidentem. Unde SICUT BASILIUS DICITUR PATER
„ MONACHORUM IN ORIENTE; ITA BEATISSIMUS BENE-
„ DICTUS IN OCCIDENTE.

(b) Lodovico Muratori Dissert. 65. Tomo V. „ Seculo Christi IV.
„ & V. Monachorum Monasteria cepta sunt ædificari in Italia, & præ-
„ cipue Mediolani, Romæ, Ravennæ, Nolæ, atque in aliis Campaniæ,
„ & Calabriæ locis. Celeberrima quoque sæculo VI. fuere, quæ Cassio-
„ dorus, cognomento Senator, in Ulteriori Calabria excitavit. Quo
„ etiam tempore fulgentissimum lumen Ecclesiæ suæ a Deo datum San-
„ ctus Benedictus floruit, summumque Religionis Ordinem condidit,
„ per quem tum maxime Ordinem, leges, melioremque disciplinam in
„ exteriori, & potissimum in interiori animorum cultu suscepit Monasti-
„ cum in Italia Institutum.

(c) Cristiano Lupo in Notis ad librum Tertulliani de Præscriptio-
„ nibus, pag. 42. „ Usque ad Augustini Episcopatum, Africana Ecclesia
„ & virorum, & virginum Cænobia penitus ignoravit. Nam & ipse
„ Augustinus dum in Italia doceret Rhetoricam, ignoravit vocem MO-
„ NASTERIUM.

(d) Daniello Papabrochio in Respon. & Defens. suorum Errorum, art.
15. num. 105. „ Quid si pariter ostendam, ante Augustini Episcopatum,
„ qui non fuit, nisi sæculo V., nullum in Italia, nullum in Africa
„ (quæ præcipue Fidei Catholice tunc erant Regionem) fuisse sed viro-
„ rum, sed mulierum Cænobium? Certe id asserit Christianus Lupus.
„ (e) Sant' Agostino lib. 4. Confess. cap. 6. „ Erat MONASTERIUM
„ MEDIOLANI plenum bonis fratribus extra Urbis mœnia sub Ambro-
„ sio nutritore.

gio (a), che visse nell'anno 397. li presuppone in Milano; e Severo Sulpizio (b) anche li suppone nella Vita di Sant' Ilario, che morì nell'anno 369. E secondo questo principio, non possiamo aderire a tutto ciò, che l'Autore della Storia Civile (c) nelle parole seguenti con somma franchezza ci dice, : I Cenobiti e manifesto, che prima di San Benedetto erano rarissimi, ed i loro Monasterj assai più rari, e di niun conto. Poiche, cioche si narra dal Monastero eretto in Napoli da Severo Vescovo di questa Città, che fiorì nell'anno 375. sotto il nome di San Martino, quando questo Santo era ancora vivente, come dice il Chioccarelli nelli Vescovi Napolitani in San Severo; dell'altro di San Gaudioso stesso Vescovo di Bitinia, nell'anno 438. il quale fuggendo la persecuzione di Genserico, Re dell'Africa, si ricoverò in Napoli secondo Ughellio nel Tomo VI. pagina 49. quando quello ebbe li suoi principj nell'anno 770. da Stefano II. Vescovo di questa Città; e di alcuni altri fondati in altre Città di queste nostre Provincie, dello stesso Ughellio pag. 61. e 93. rapportati a questi tempi; sono tutte favole mal tessute, e da non perdervi inutilmente l'opera, ed il tempo in confutarle. Atteso, sino a tanto, che egli pretenda mostrare, che gli anzidetti Monisterj non fossero stati fabbricati da San Severo, e da San Gaudioso, come vogliono il Chioccarelli, e l'Ughellio, (ancorche niun documento in contrario egli rapporti: bastandoli magistralmente negare quelltanto, che gli altri asseriscono;) via, io non pretendo contrastarglielo. Ma dove egli si movesse ad affermare tutto ciò, sul motivo, che prima di San Benedetto non vi furono Cenobiti in Italia, e nelle Regioni nostrali; io non sarò mai per accordarglielo. Imperciocchè San Benedetto fu tanto l'illustratore del Monastico Istituto per l'Italia nel sesto Secolo, come San Basilio lo fu per la Grecia nel Secolo quarto, come meglio spiegheremo nel Capitolo quarto; non già che prima di lui altri Monasterj in Italia, e nelle Regioni nostrali stati non vi fossero: essendosi fin dell'anno 350. conosciuto in Roma l'Istituto Monastico coll'andarvi Sant' Attanagio: con essersi poco appresso anche introdotto in Milano. Ed in quei tempi essendo vissuto San Severo in Napoli, ed indi San Gaudioso; questi vi poteano qualche Monistero fondare. Tanto più che Napoli, Gajeta, e Sorrento, aveano in quei tempi la comunicativa colla Grecia, e da colà per dirittura poteano aver contezza dell'Ordine Monastico, che fioriva in Oriente, senza ricevere da Roma simil notizia, dapoiche Sant' Attanagio quivi da Alessandria portol.

(a) Sant' Ambrogio de Sermatione & Barbatiano: „Fuerunt nobiscum, sed non fuerunt ex nobis: Neque enim pudet dicere, quod dicit Evangelium Joannis. Sed heic positi, jejunabant; INTRA MONASTERIUM CONTINEBANTUR.

(b) Severo Sulpizio in Vita S. Martini: „Italiam repetens, cum intra Gallias quoque, discessu Sancti Hilarii, quem ad exilium Hereticorum vis coegerat, turbatam Ecclesiam comperiisset; Mediolani sibi MONASTERIUM statuit.

(c) Pietro Giannone lib. 2. cap. ult. paragr. 1.

tolla. Anziche l'istesso Giannone (a) altrove asserisce, che in Napoli Sant' Agnello vi fabbricò il primo Monasterio, cominciato da San Gaudioso. Laonde, se egli con simili anacronismi voglia contrariar se stesso; noi su di ciò non intendiamo esserli seguaci.

VIII. Venendo poi all'ABITO MONASTICO, ancorche i Maddeburgensi (b) lo stimassero contrario alla Sagra Scrittura, ed alla Polizia della primitiva Chiesa; pure egli all'una, ed all'altra è uniforme. Conciossiachosache, per quanto si appartiene alla Sagra Scrittura; non solo abbiamo dalla medesima, che Elia, ed il Battista andavano con una Pelliccia addosso, come lo rapportammo sovra nel Numero 4. ma anche vi erano i Sacchi, ed i Cilicj, di cui si vestivano i Penitenti in caso di bisogno, come si legge dal Re Acab nel Libro quarto de Regi (c), e de Niniuiti presso Giona Profeta (d). Dicendo l'Apostolo San Paolo (e), che i primi Anacoreti, e Monaci vestivano a suo tempo le Meloti, e le Pellicce di Capre. E per quello spetta alla pratica della Chiesa; abbiamo tra l'altro questa diversità d'Abito dal Concilio Niceno (f), da Sant' Attanagio (g), che visse in quei medesimi tempi; e da San Gio: Grisostomo.

(a) Lo stesso lib. 3. cap. ult. par. 4.

(b) Maddeburgensi Cent. 6. cap. 6. *Hæc superstitiosa sunt, non consentanea sacris Literis, nec observationi prioris Ecclesiæ.*

(c) 4. Regum 22. vers. 27. *Cum audisset Achab sermones istos; scidit vestimenta sua, & operuit CILICIO carnem suam, jejunavitque, & dormivit in SACCO, & ambulavit demisso capite.*

(d) Jonæ 3. vers. 5. „*Et crediderunt Niniitæ in Deum, & prædixerunt jejunium, & vestiti sunt SACCIS à majori usque ad minorem. Et pervenit verbum ad Regem Ninive; & surrexit de solio suo, & abjecit vestimenta sua à se, & indutus est SACCO, & sedit in cinere.*

(e) Ad Hebræos 11. vers. 37. *Circuegerunt in MELOTIS, IN PELLIBUS CAPRINIS, egentes, angustati, afflicti, quibus dignus non erat mundus: in solitudinibus errantes, in montibus, in speluncis, & in cavernis terræ.*

(f) Concilio Niceno I. can. 78. Versionis Arabicæ: „*Ut Religiosi tam Monachi, quam Moniales HABEANT ALIA INDUMENTA, & alios mores quam Laici, & TONDANT CAPUT IN MODUM CORONÆ, & cingant se.*

(g) Sant' Attanasio lib. de Virginitate: „*Materia tuarum Vestium non sit pretiosa. Indumentum tuum fuscum sit: non tintum, sed nativi coloris, aut saltem album: Amiculum fimbriis careat. Eiusdem coloris sint manicæ laneæ, brachia obtegentes usque ad digitos manuum. CAPILLI CIRCUMTONSI. Crinalis victa ex lana sit, caput obstrin- gens, CUCULLA, & SUPERHUMERALE lacinias non habeat. Si occurras homini; facie velata, & cernua esto: neque attollas ulli vultum, nisi Domino Deo tuo.*

mo (a), che fiorì poco appresso.

IX. Anche riguardo alla TONSURA MONASTICA andò errato Gio: Calvino (b), in volendo, che da Agostino in poi questa s' introducesse nella Chiesa: quando dalle retroscritte autorità del Concilio Niceno, e di Sant' Attanagio con chiarezza apparisce, che in tempo loro la Tonsura era comune appo i Monaci; e riguardo alle nostre Regioni lo testimonia San Paolino (c) Vescovo di Nola. Ancorche riguardo alle Monache fusse stata varia la costumanza: peroche in alcune parti di Oriente andavano tonsate, secondo San Girolamo (d); ed in Occidente, ed altrove si vedeano con i Crini sciolti, al rapporto di Ottato Millevitano (e). Con essersi rovesate soltanto quelle Vergini, che si conoscevano aver macchiata la loro onestà, giusta il sentimento di Sant' Ambrogio (f). E perciò la Badessa di

(a) San Gio: Grisostomo Homil. 56. ad Populum Antiochenum: „ *Vestis autem Monachis fortitudine digna: non enim caudatis utentes vestibus, juxta enervatos, & molles induuntur; sed juxta beatos illos Angelos: Eliam, Elisum, Joannem & secundum Apostolum, vestimenta sunt ipsis parata, his quidem ex caprarum pilis, his autem camelorum. Sunt autem & quibus solae sufficiunt pelles, & hæc jam dudum consueverunt.*

(b) Gio: Calvino lib. 4. Instit. cap. 19. paragr. 17. *Tonsura Monachorum cepit tempore Augustini: eo quod eo tempore soli effeminatè nutriebant comam, ideoque id non faciebant Monachi, & Clerici.*

(c) San Paolino Epist. 17. „ *Monachi, NON IMPROBATA TONSURA. SI CAPITIS fronte, criniti, sed capta informatione, capilli ad cutem cæsi, & ad cutem semitonsi, & destituta fronte præradi, & ornatu pudicitie seminati, & honorabiliter despicabiles; cum ingentem quoque speciem corporis cum interiore cultu aspernantes, etiam studio deformantur, ut fiant prudenter inhonesti cultibus dum perficiuntur salubriter honesti mentibus.*

(d) San Girolamo epist. ad Sabinianum: „ *Moris est in Ægypti, & Syria Monasteriis, ut tam Virgo, quam Vidua, quæ se Deo voverint, & sæculo renunciantes, omnes delicias sæculi conculcaverint; CRINEM MONASTERIORUM MATRIBUS OFFERANT DESECAN- DUM: non intello postea (contra Apostoli voluntatem ingressuræ capite, sed ligato pariter, & loto: nè parvis animalibus, quæ inter cutem, & crinem gigni solent, & concretis sordibus opprimantur.*

(e) Ottato di Millevi lib. 6. contra Donatist. „ *Spirituale hoc nuben- di genus est, ut in nuptiis sponsi jam venerint voluntate, & professione sua: & ut sæcularibus nuptiis se renunciassent monstrarent; SPIRITUALI SPONSO SOLVERANT CRINEM; jam coelestes celebra- verant nuptias. . . . Quid est, quod eas solvere Crinem iterum coegistis? Quasi secundas coegistis ad nuptias; ut Crines iterum solve- rent, imperastis.*

(f) Sant' Ambrogio ad Virginem lapsam cap. 8. „ *Lugubris tibi acci- pienda est vestis; & mens, & membra singula digna castigatione pu- erie.*

di Nicomedia (come dicemmo nel Numero 5.) tosò quella Vergine, richiesta da Massimo Tiranno: e vestitala con Abito da uomo, la fè nascostamente uscire dal Monistero; perche ivi andavano colle chiome le Monache.

X. Per quanto poi si appartiene al MONASTICO ISTITUTO; lasciando per il Capitolo seguente il modo di vivere perfettamente ne tre Voti essenziali della Religione; qui soltanto diciamo, che chi anticamente si ascrivea al servizio di qualche Monistero, con prendervi l' Abito Monastico; ivi perpetuamente dovea menare i suoi giorni. Imperciocchè, non dandosi in quei primi Secoli Congregazioni trà Monaci; in quel Monistero, ove una volta si entrava, ivi prometteasi la propria Stabilità, siccome nella Regola (a) del Padre San Benedetto noi vi abbiamo la Formola colle parole seguenti: *Suscipiendus autem, in Oratorio PROMITTAT DE STABILITATE SUA: . . . sciens se sub lege Regula constitutum; quod ei ex illa die non licet egredi de Monasterio.* E quando volea passarsi da un Monistero ad un altro; necessitavano le Lettere Comendatizie del suo primo Superiore: con prometterli quivi di nuovo la Stabilità; siccome il glorioso Patriarca altrove (b) lo soggiugne, col dire: *Si quis Monachus peregrinus de longinquis Provinciis supervenerit; suscipiatur quanto tempore cupit. Si vero post VOLUERIT STABILITATEM SUAM FIRMARE; non renuatur talis voluntas. . . . Caveat autem Abbas nè aliquando de alio noto Monasterio Monachum ad habitandum suscipiat, sine consensu Abbatis ejus, aut LITERIS COMMENDATITIIS.*

XI. Di vantaggio, i Monaci anticamente non ascendeano al Chiericato, ed agli Ordini Sagri, ma erano Laici coll' Abito, e colla Tonsura, come dicono San Girolamo (c), e Graziano (d). E la ragione di ciò era, che nella primitiva Chiesa non si davano Chierici in generale, ma tutti erano impiegati nel proprio Ufficio, o di Lettori, o di Acoliti, o di Preti, o di altro, giusta il bisogno della Basilica, in cui al Vescovo servivano, come fu detto nel Capo ottavo del Libro passato. E perche i Monaci vivean dalle Basiliche lontani, ed in quelle niun impiego godeano; perciò Laici semplicemente erano. Abbisognandoli andare nelle Basiliche per ascoltar la

B 2

Mes-

„ nienda. AMPUTENTUR CRINES, qui per vanam gloriam occasio- nem luxuriæ præbuerunt.

(a) San Benedetto in Regula cap. 50.

(b) Lo stesso cap. 71.

(c) San Girolamo epist. 1. ad Eliodorum: „ *Alia causa est Monachorum, alia Clericorum. Clerici pascunt oves, ego pascor. Illi de Altario vivunt; mihi quasi arbori infructuosæ securis ponitur ad radicem, si munus ad Altare non deferro.*

(d) Graziano in Canone Hinc est, caus. 16. quest. 1. „ *Monachos usque ad tempus Eusebii, Zosimi, & Syricii, Monachos simpliciter, & non Clericos fuisse, Ecclesiastica testatur historia. . . . Hieronymus refert, Monachos Scythiæ convenisse in unum, ut Sacerdotes sibi invenirent, qui eis Missarum solemnia celebrarent.*

Messa, e ricevere da man del Vescovo la Comunione; che tal volta portavan seco nelle proprie celle, come additossi nel Capo ottavo del Libro passato. Avendo essi soltanto un picciolo Oratorio ne loro Monisterj, come leggesi nella Regola di *San Benedetto* (a), in cui si faceva l'Orazione, e si recitavano i divini Uffizj: *Oratorium hoc sit, quod dicitur: nec ibi quidquam aliud geratur, aut condatur. Expleto opere Dei, omnes cum summo silentio exeant, & agatur reverentia Deo; ut Frater, qui fortè sibi peculiariter vult orare, non impediatur alterius improbitate.* E quando un Sacerdote volea farsi Monaco; allora come agli altri Religiosi da privato ne vivea; siccome il lodato Patriarca altrove (b) lo soggiugne, dicendo: *Si quis de Ordine Sacerdotum in Monasterio se suscipe rogaverit; non quidem ei citius assentiatur. Tamen si omnino persisterit in hac supplicatione, sciat se omnem disciplinae Regulam servaturum, neque aliquid ei relaxabitur.* Essendo state solite anche le Monache andare processionalmente nella Chiesa il giorno di Festa per ascoltarvi la Messa, come rapporta *San Gregorio* (c). Avendo quì esse il luogo separato dalle donne maritate, secondo il raguglio fattone nel Capo 8. del Libro 4.

XII. Egli è ben vero però, che i Vescovi avendo bisogno di Chierici nelle proprie Chiese; più delle volte sceglievano i Monaci a tal ministero, come costa da *San Girolamo* (d). Bensì, essi non poteano far questo senza il permesso del proprio Abate, siccome ordinò il Concilio di Tarragona (e). E perciò *San Gio: Grisostomo* fatto uscire dal Monistero per ascendere al Sacerdozio, strepitò al possibile con *San Basilio* per la rinittenza, che c' incontrava in ubbidirlo: scrivendoli i sei *Libri de Sacerdotio*, in cui spiegò bastantemente il suo desiderio di vivere da privato Religioso, e non da pubblico Sacerdote.

XIII. Cresciuto poi il numero de Fedeli, e moltiplicatisi i Sacerdoti nelle Chiese; anche questi ne Chiossi incominciarono ad introdursi, siccome il Patriarca San *Benedetto* (f) nella sua Regola ne dà agli Abati il permesso: *Si quis Abbas Presbyterum sibi, vel Diaconum ordinari petierit; de suis eligat, qui dignus sit Sacerdotio fungi*. E quantunque Gra-

zia-

(a) San Benedetto in cap. 52. Regulæ.

(b) Lo stesso ibidem cap. 60.

(c) San Girolamo in Epitaphio Paulæ Romanæ : *Post virorum Monasterium, quod viris tradiderat gubernandum ; plures Virgines ex divirsis Provinciis congregarat, tam nobiles, quàm mediæ, & infimæ generis, & in tres turmas, ministeriaque divisit . . . DIETANTUM DOMINICO AD ECCLESIAM PROCEDEBANT, ex cujus habitabant latere . Et unumquodque agmen Matrem propriam sequebatur ; atque inde pariter revertentes ; insiabant operi distributo .*

(d) San Girolamo epist. 4. ad Rusticum: *Ita age, & vive in Monasterio, ut Clericus esse merearis.*

(e) Concilio Tarragonense can. xi. *Sine Abbatis imperio ad Clericatus officium Monachi non eligentur.*

(f) San Benedetto in Regula cap. 72.

ziano (a) fusse di parere , che gli Abati sieno stati Sacerdoti , a causa di aver dovuto dare la benedizione in Coro , ed altrove a' loro Religiosi ; pure ciò non finisce di piacervi ; atteso anche le Badesse suppliscono lo stesso impiego ne loro Monisterj , e con tutto ciò non sono Sacerdoti . Essendo vero bensì , che allora i Sacerdoti ne loro Monisterj non potean fare pubbliche funzioni , come il medesimo Autore per sentenza di San Gregorio Magno (b) altrove lo rapporta . E sebbene i Vescovi avessero interdetto a' Sacerdoti Religiosi di celebrar Messe , e seppellir morti nelle proprie Chiese ; pure i Romani Pontefici , e specialmente il lodato San Gregorio (c) . , ne diede libero il permesso ; scrivendo l' opposto al Vescovo di Civita Vecchia .

XIV. In terzo luogo è degno sapersi , che i Monaci , giusta il loro antico Istituto , generalmente a' Vescovi erano da principio sottoposti , come abbiamo dal Concilio Calcedoniese (*d*), e da quello di Orleans (*e*). Poi per varie cause tratto tratto della di loro ubbidienza si estrassero , ed alla Santa Sede rimasero immediatamente soggetti . Che quantunque Papa *Clemente V.* nel Concilio di Vienna dell' anno 1311. desse ugualmente a tutt' i Religiosi questa esenzione , come costa da varie Decretali di detto Pontefice (*f*), pure ella s' introdusse fin da tempi di San *Gregorio*

(a) Graziano loc. cit. „ *Superiori* autoritate non prohibetur, Abbates „ Sacerdotes fieri ; cum Beatus Benedictus jubeat, Abbatem fratribus egre- „ dientibus, & regredientibus benedictionem dare : quod nonnisi Sacerdo- „ tum est . Lectionem quoque Evangelii similiter Abbati ad legendum tri- „ buit : quam cum subsequenti oratione legere , similiter Sacerdotis of- „ ficii est .

(b) Can. *Interdicimus* caus. 16. quæst. 1. *Interdicimus* *Abbatibus* & *Monachis* *publicas* *Pœnitentias* *dare*, *infirmos* *visitare*, & *Unctiones* *facere*, & *Missas* *publicas* *cantare*. *Chrisma*, & *Oleum*, *Consecrationes* *Altarium*, *Ordinationes* *Clericorum* *ab* *Episcopis* *accipiant*, *in* *quorum* *Parochiis* *manent*.

(c) San Gregorio lib. 1. epist. 12. „ *Agapetus*, Abbas Monasterii San-
 „ ti Gregorii insinuavit nobis, plurima à vestra Sanctitate gravamina
 „ sustinere. Quod in eodem Monasterio prohibeas Missas celebrari; mor-
 „ tuos etiam ibidem interdicas sepeliri. A qua inhumanitate vos horta-
 „ mur suspendi: & sepelire ibidem mortuos, Missas celebrare, nulla
 „ ulterius habita contradictione, permittas.

Concilio Calcedonense can. 4. *Monachis non liceat Monasteria, vel Oratoria edificare sine Episcopi, CUI SUBJACERE DEBENT, consensu.*

(e) Concilio I. d' Orleans can. 22. Abbates, præ humilitate Religio-
nis, IN EPISCOPORUM POTESTATE CONSISTANT: & si quid
extra Religionem fecerint; ab Episcopo corriguntur. Qui, semel in anno
in loco, ubi Episcopus

(f) Cap. *Nimis iniqua*, cap. *Nimis prava* de Excessu Prælat. Clementina unica sub eodem titulo.

Papa (a); il quale esentò il Monistero di San Gio: e Stefano della Giurisdizione del Vescovo di Ravenna. Avendo anche *Alessandro II.* Sommo Pontefice fin dell'anno 1066. dispensato un simil Privilegio al Monistero di Monte Casino presso *Lione Ostiense* (b). Anziche i Vescovi medesimi talvolta concedeano a' Monaci somiglievoli esenzioni, siccome del Vescovo di Albano riguardo al Monistero di Grotta Ferrata lo raguaglia *Innocenzio III.* (c). E quello, che è più considerabile; i Monarchi, ed i Principi, facendo simili Monisterj, li rendeano esenti dalla Giurisdizione degli Ordinarij, conforme il venerabil *Pietro di Cluni* (d) riguardo al suo Monistero lo scrivea al nostro Padre S. *Bernardo*. Ed essendo questi talvolta Legati della S. Sede; da per loro esentavano i Monisterj della Giurisdizione de Vescovi, siccome di *Stefano Re di Ungheria*, tanto il *Rainaldo* (e), quanto il *Cartoizio* (f) l'affermano; e di Sant' *Odoardo Re d' Inghilterra*, lo rammenta il Cardinal *Baronio* (g); in rapportando l' esenzione, che questo Monarca diè ad un Monistero di quell' Isola; e la conferma di quel Regio Diploma, che ne fece Papa *Nicolò II.* Il che essendo vero, come per certo si suppone; non han luogo le tante querele di *Pietro Giannone* in più pagine della sua Storia Civile, che i Papi per isminuire a' Vescovi la di loro Giurisdizione, e per avere a se ben affetti i Frati, li diedero simili esenzioni.

CA.

(a) S. Gregorio Papa lib. 7. epist. 18.

(b) *Lione Ostiense* lib. 3. cap. 23. „ *Cassinense Coenobium ab omnium mortalium lege quietum, & liberum, & sub solius Sanctæ Romanæ Ecclesiæ defensione perpetuo manere decernimus. Cætera verò Monasteria, in quo ordine antiquitus constructa sunt; manere decernimus.*

(c) Cap. *Constituti* de Relig. Domib. *Liceat Abbatibus, & Fratribus, quocumque vellent Episcopo tam ordinationem Clericorum, quam consecrationem Altarium in Monasterio ipso, & prædictis Ecclesiis obtinere.*

(d) *Pietro Cluniacense* lib. 1. cap. 28. „ *Hæc ipsi ita condiderunt, non ut hanc de qua loquimur, Cluniacensem Ecclesiam alteri Episcopo, prius eam possidenti auferret; sed à Fundatoribus, qui eam in proprio Alodio construxerant, rogati; in propriam potestatem retinuerunt, atque soli Romano Pontifici eam in æternum subiacere decernentes, pluribus hoc privilegiis confirmaverunt.*

(e) *Rainaldo* ad annum 1232. *Talem concessimus libertatem qualem detinet Monasterium Sancti Benedicti in Monte Cassino.*

(f) *Cartoizio* in Vita Stephani Ungheriæ Regis: *Tantæ elegantie Ecclesiam Monasterii S. Mariæ Albæ Realis usque adeo Rex sibi uni vindicatis haberet.*

(g) Cardinal *Baronio* ad annum 1060. *Concedimus, & confirmamus, ut in perpetuum regie Constitutioni locus sit, & habitatio perpetua Monachorum: qui nulli omnino personæ, nisi Regi subdantur. Absolvimus locum ab omni servitio, & dominatione Episcopi.*

CAPITOLO SECONDO.

Dell' Utilità, che apportano le Religioni alla Chiesa di Dio.

I. **I**N ogni tempo si sono ritrovate nella Chiesa di Dio delle persone, le quali a bello studio si son date a dir male delle Religioni, vituperandole, e colmandole di mille villanie, siccome San *Grisostomo* (a), e Sant' *Agostino* (b) riguardo a somiglievoli persone de' primi Secoli della Chiesa lo dimostrano. Essendovi stato *Lucio Ariano* in tempo di Sant' *Atanagio*: il quale, escluso da quella Sede Patriarcale dopo la morte di co- lui; alla guerra, che mosse al Clero secolare, aggiunse una spietata car- nicina, che fece per ogni intorno de Monaci con un esercito di sgherri, a tal effetto da lui ragunati, come alla lunga rapporta *Ruffino d' Aquile- rea* (c). Appresso vi fu *Vigilanzio*, che pure biasmò lo Stato Monasti- co, come contro di lui lo scrisse San *Girolamo* (d). Ed indi insursero i Do-

(a) San Gio: *Grisostomo* lib. 1. *Contra vituper. Vit. Monastic.* „ *Ne- quissimus aliquis spiritus omnium simul animos occupavit, atque reple- verit: per cunctorum ora hæ fabulæ, & erga Religiosos dictæ ser- monesque vertuntur. Aspiciesque in tabernis venditorum, vel in qua- libet Urbis parte, ubi sedem habere solent hi, qui nihil operari volunt; ingentem risum ab omnibus moveri. Risus autem hujus, & comediar ratio, ac materies est eorum, quæ adversus viros Religiosos gesta sunt, vel lepida lapsus eorum, jucunda, & festiva narratio.*

(b) Sant' *Agostino* epist. 37. „ *Ad nihil aliud student, neque quid aliud captant, nisi ut quisque Episcopus, vel Clericus, vel Monachus, vel Sanctimonialis ceciderit. Omnes tales esse credunt. Sed non posse manifestari. Et tamen ipsi dum cum aliqua maritata inveniuntur adulterari; nec proiciunt uxores suas, nec accusant matres suas. Cum autem de aliquibus, qui sacrum Nomen profitentur, aliquid criminis, vel falsita- tis sonuerit, vel sciri potuerit; instant, satagunt, ambiunt, ut de om- nibus hoc credatur.*

(c) *Ruffino* *Aquilese* lib. 1. cap. 3. „ *Post fugas civium, & exilium, post cædes, & tormenta, flammæque, quibus inimicos confecerat; ad Monasteria furoris sui arma convertit. Vastat Eremum, & bellum quiescentibus indicit. Tria millia simul (aut & amplius) viros per totum Eremum, semota, & solitaria loca habitatione dispersos, opportu- nè pariter aggreditur.*

(d) San *Girolamo* *contr. Vigilantium* cap. 6. *Non à suo Studio Monachi a te deterreni sunt, lingua viperina, & morsu saviissimo.*

i *Donatisti*, che pure fecero lo stesso, al dire di Sant' Agostino (a). Con essersi moltiplicati gli Impugnatori dal Monastico Istituto in tempo di San Gio: Grisostomo a tal segno; che 'l Santo Dottore compose tre Libri *Contra vituperatores Vitae Monasticae*. Nel fine de' Secoli di mezzo vi fu Arnaldo di Brescia, di cui cantò il Guntero (f).

. Clerumque procaci
Insectans odio; Monachorumque acerrimus hostis.

E nell' incominciamento de' Secoli della bassa etade vi furono i *Valdensi*, e Guglielmo di Sant' Amore: in confuta de quali San Tommaso di Aquino, e San Bonaventura composero i loro Opuscoli *Contra impugnantes Religionem*. Appresso vi fu Gio: Vicleffo, che riguardo a questo particolare diede in eccesso, come dalla serie de' suoi Articoli condannati nel Concilio di Costanza l'anno 1414. sotto Papa Martino V. de quali alcuni sono i seguenti:

21. *Si aliquis ingreditur Religionem privatam qualemcumque tam Possessionatorum, quam Mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observationem Mandatorum Dei.*

22. *Sancti, instituentes Religionem privatas; sic instituendo, peccaverunt.*

23. *Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.*

44. *Augustinus, Benedictus, & Bernardus damnati sunt, nisi poenituerint de hoc, quod habuerint possessiones, & instituerint, & intraverint Religionem. Et sic à Papa usque ad ultimum Religiosum, omnes sunt haeretici.*

45. *Omnes Religionem indifferenter introducere sunt à Diabolo.*
E dopo Martino Lutero (c) con tutti gli altri suoi seguaci li mosse fierissima guerra; dicendo tra il molto: „*Cupio eradicata, extincta, & aboletata esse omnia Monasteria: quae utinam Dominus igne, & sulphure coelesti, ad exemplum Sodomae, & Gomorrhæ demergeret, adeo nec memoria eorum quidem supersit. Neque enim satis fuerit illis anathematizare. Dicendo ancora i Calvinisti (d): „Cum sciamus certos Monachos, & Monachorum Ordines, vel Sectas, neque à Christo, neque ab Apostolis institutas; docemus, NIHIL ILLAS ECCLESIAE DEI ESSE UTILES, IMMO PERNICIOSAS.*

II. Colla vanguardia di questi, e di somiglievoli Autori si porta ora in campo contro de' Religiosi il nostro Giannone; ed in quaranta Capi della sua Storia Civile, che soggiugne in fine di ciascuno de' suoi quaranta Libri, col titolo: *Monaci, e loro Beni temporali*, penza abatterli, e far-

(a) Sant' Agostino in Psalmum 132. *Insultant, & dicunt de Monachis; quid vult nomen Monachorum? Nobis ostendite, ubi scriptum sit, nomen Monachorum.*

(b) Guntero lib. 3.

(c) Martino Lutero de Votis Monasticis.

(d) Calvinisti de Confessione Elvetica cap. 16.

e farne stragge. Non essendovi Ordine, non essendovi Congregazione di Uomini, o di Donne che fusse, la quale non ne riporta qualche piaga, o qualche taglio. Mentre, favellando il medesimo de' *Monaci*; l'ha per rilasciati, ed in osservanti, col dire, (a) *Le cotante ricchezze, ed il gran numero de' Monasterj dell' Ordine di San Benedetto, e le grandi facoltà, che furono a quelli date, introdussero nell' Ordine Monastico un gran rilasciamento. I Monaci perdettero assai della riputazione di santità, e si perdettero affatto l'osservanza, e disciplina Regolare ne' Monasterj.* Tanto rilasciamento spinse molti ad abbracciare una Vita più austera: onde si diede principio allo stabilimento di molti Ordini: i quali tutti facevano professione di seguir la Regola di San Benedetto, benchè avessero qualche Usanza, ed Istituto diverso. Ma egli è ben da notare, che queste Riforme dell' Ordine di San Benedetto nacquero per lo rilasciamento della disciplina, ed osservanza Regolare, che corrupevano ogni buon costume. Ma chi crederebbe, che queste istesse Riforme, fondate principalmente sopra il disprezzo delli Beni mondani, fossero state cagione di maggiori acquisti nell' Ordine Monastico di Beni temporali? onde bisognava riformar le Riforme.

III. Indi, discorrendo de' *Frati*; gli ha come tanti Vissari scorritori di campagna, per far corona al Romano Pontefice. Ecco, come tra gli altri, de' Domenicani, e de' Francescani favella (b), *Le Religioni*, che sursero in questo secolo; riuscirono come tante Legioni, per conservare, e mantenere la Monarchia Romana: ed i Pontefici non furono mai dagli altri cotanto ben serviti, quanto da costoro: i quali militavano con ogni fervore per sostenere la loro autorità, e per agevolare le loro imprese. Onde con ragione di tanti privilegi, e prerogative gli cumularono. Coloro, che sopra tutti in questo secolo si distinsero; furono i Frati Predicatori, ed i Frati Minori. Favellando poi de' *Preti Regolari*; ne discorre, come di persone insingarde, e nighittose (c). A questo fine in questi ultimi tempi non si sono più vedute Riforme di antiche Religioni, ma novelle Congregazioni di Preti: si sono discacciati i Cappucci, e si amano ora più le Berette, per menare vita più agiata senza Coro, e senza quell'altre soggezioni, ed incomodi, che porta seco l'austero, e rigido Cappuccio. Anche gli *Anacoreti* stanno sottoposti a colpi mordaci di sua lingua; ancorche egli dicesse, che questi suoi sentimenti fossero propriamente de' Gentili: mentre, discorrendo del loro Istituto scrive così: (d) *Gli Gentili riputarono questa lor vita insingarda, ed oziosa: accagionandoli, che in queste solitudini si contaminassero di ogni sorte di libidine, e di nefandi vizii.*

Tom. IV. P. II.

C

IV. Noi

(a) Pietro Giannone lib. 10. cap. ult. paragr. 1.

(b) Lo stesso Pietro Giannone, lib. 19. cap. ult. paragr. 5.

(c) Il medesimo, Tom. IV. pag. 500.

(d) Il detto, Tom. I. pag. 131.

IV. Noi però, a rintuzzare tutte le saette avvelenate, ed i morfi arrabiati di questi, e somiglievoli mostri d'iniquità, faremo qui chiaramente vedere, che quanto di Precetto, e di Consiglio fu da Cristo Signor nostro ordinato nel suo Vangelo tanto riguardo a Dio, che rispetto al prossimo; tutto rattrovasi osservato ne Chiostri, e fra i Religiosi. E ciò col mostrare l'Utilità che apportano alla Chiesa di Dio le Religioni per cinque primarij riflessi, riguardo a Dio, riguardo a se stessi, riguardo al Prossimo, riguardo alla Chiesa, e riguardo alla Repubblica temporale. Riguardo a Dio, con esserli ossequiosi: riguardo a se stessi, con essere providi: riguardo al Prossimo, con esserli di sollievo: riguardo alla Chiesa: con esserli di giovamento: riguardo alla Repubblica temporale, con esserli di profitto.

V. Pria bensì, che si chiarisca una sì importante verità, fa duopo premetterne un'altra, e si è, che Cristo Signor nostro due Leggi prescrive nel suo Vangelo, una di Precetto, comune ad ogni Fedele; ed un'altra di Consiglio, particolare a pochi. Quella necessaria per salvarsi, questa utile per divenir Santo. La prima colla pena dell'Inferno a chi non l'osserva; la seconda col premio della Gloria per chi l'adempisce. Quella per ciaschedun Cristiano; questa (unita anche alla prima) per i soli Religiosi. La prima facile ad osservarsi; la seconda difficile ad eseguirsi. Che sebbene questa verità sia ignota a taluni Teologastri, che si pregiano saper molto, e far poco; pure e ben conta nella scuola de' santi Padri, di Eusebio, (a) di San Girolamo (b), di San Gregorio Nazianzeno (c), di S. Ambrogio (d), di Sant' Agostino (e), e specialmente di Sant' Attanagio (f), e di Rabbano Mauro (g) Anzi costa dal

Van-

(a) Eusebio lib. 1. demonstrat. Evangel. cap. 8.

(b) San Girolamo lib. 2. contra Jovinianum.

(c) San Gregorio Nazianzeno, Orat. contra Julianum.

(d) Sant' Ambrogio, lib. de Viduis.

(e) Sant' Agostino, lib. de Sancta Virginitate, cap. 30.

(f) Sant' Attanagio, Epist. 9. „Dux sunt viæ, & dux formæ vitæ: una quidam mediocris, & secularis, eorum scilicet, qui in matrimonio sunt; altera vero Evangelica, & Apostolica, eademque virginalis longe excellentior, idest, MONASTICA VITA. Si quis secularem, idest, conjugalem vitam suscipiat; reprehendi quidem non debet: æqualia tamen charismata non accipiet, tametsi accipiat quidem charismata. Siquidem hoc quoque genus vitæ multum fructum affert. At si quis castam vitam, & seculari excellentiorem eligat; tametsi in principio quidem aspera, & difficilis videatur; tamen habet post justum certamen & tolerantiam laudabiliora charismata. Perfectum enim, & uberrimum fructum, idest, centesimum tulit.

(g) Rabbano Mauro in caput 19. Matthæi „minibus propositas audivimus; Activam, ad quam pertinet, NON OCCIDAS, ET CÆTERA LEGIS MANDATA; & Contemplativam, ad quem pertinet: SI VIS PERFECTUS ESSE, VADE, VEN-

Vangelo di San Matteo in cui, dicendo un giovanetto a Cristo Signor nostro: *Magister bone, quid faciam, & habeam vitam eternam?* il benedetto Redentore li rispose: *Serva mandata* (ed era la Legge a tutti comune). E soggiungendo colui: *Omnia hæc custodivi a juventute mea*; il Signore li ridisse: *Si vis perfectus esse* (ed era la particolare de Religiosi), *vade, vende quæ habes, & da pauperibus, & habebis thesaurum in celo; & veni, sequere me.*

VI. Tra i Consigli Evangelici, tre specialmente (professati da Religiosi) la Castità la Povertà, e l'Ubbidienza, tengono il primato. Atteso colla Castità si riprime la Concupiscenza della Carne: colla Povertà si raffrena la Cupidigia degli Averi: e colla Ubbidienza si abbassa la Superbia del Cuore, che sono i tre vizj capitali, enunciati da San Giovanni (a) col dire: *Omne, quod est in mundo, concupiscentia carnis est, & concupiscentia oculorum, & superbia vitæ, quæ non est ex Patre, sed ex mundo est: & mundus transiit, & concupiscentia ejus.*

VII. La CASTITA' insegnossi da Cristo in quelle parole del Vangelo (b): *Sunt enim Eunuchi, qui seipsos castraverunt propter regnum celorum.* Dove per modo di Consiglio, e non di Precetto va egli questa dottrina insinuando, come riflette San Cipriano (c), e l'insegna anche l'Apostolo San Paolo (d) col dire: *Bonum est homini mulierem, non tangere. . . . dico autem non nuptis, & viduis, bonum est illis, ut sic permaneant, sicut & ego. . . . de Virginibus, autem PRECEPTUM Domini non habeo, CONSILIUM autem, do, tanquam misericordiam consequutus a Domino, ut sim fidelis. . . . solutus es ab uxore, noli quærere uxorem. . . . præterit enim figura hujus mundi. Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quæ Domini sunt, quomodo placeat Deo. Et mulier innupta, & virgo cogitat, quæ Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. . . . Beatior autem erit, si sic permanet, secundum meum CONSILIUM.*

VIII. La POVERTÀ anche ci venne in insegnata dal medesimo

C 2

Re-

„VENDE QUÆ HABES, ET DA PAUPERIBUS. Activa ad Legem pertinet, Contemplativa ad Evangelium. Quia sicut vetus novum præcedit Testamentum; ita bona Actio præcedit Contemplativam.

(a) Joannis 2. vers. 6.

(b) Matthæi 13. vers. 13.

(c) San Cipriano, lib. 2. de Habitu Virginum: „Cum jam refertus est orbis, & mundus impletus; qui capere Continentiam possunt, spatium more viventes, castrantur ad regnum. NON HOC JUBET DOMINUS, SED HORTATUR: non jugum necessitatis imponit, quando manet voluntatis arbitrium liberum. . . . Dicantur ipso, sunt enim spatores, qui se castraverunt propter Regnum Celorum.

(d) 1. Corinth. 7. vers. 1.

Redentore presso San Matteo (a) col dire: *Beati pauperes spiritu, quoniam ipsorum est regnum celorum*: e col soggiugnere altrove (b): *Si vis perfectus esse, vade & vende omnia, quæ habes, & da pauperibus*. Il che al Consiglio Evangelico propriamente si appartiene, secondo il favellare di Sant' Ambrogio (c). Che per ciò gli Apostoli, dopo aver detto al Redentore (d) *Ecce nos reliquimus omnia, & sequuti sumus te* (il che anche debbe aver luogo riguardo alla Castità; avendo essi lasciate le proprie Mogli per seguire Cristo, come fu detto nel Capo ultimo del Libro passato); ebbero il tutto comune, giusta quel tanto che si legge negli Atti Apostolici (e).

IX. Anche l'UBBIDIENZA fu virtù insegnata, e praticata da Cristo Signor nostro. Fu insegnata da lui, col dire presso San Matteo (f) *Vade, vende omnia, quæ habes, & VENI SEQUERE ME*: (dove con quel *sequere me*, si viene ad insegnare l'Ubbidienza, come San Tommaso (g) espressamente l'avvertisce); e col dire ivi medesimo (h): *Qui vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & SEQUITUR ME*. Onde perciò gli Apostoli colà (i) li diceano: *Ecce nos reliquimus omnia, & SEQUUTI SUMUS TE*. Nel che, secondo San Girolamo, (k) propriamente consiste l'Ubbidienza. Fu poi tal Virtù dal medesimo

(a) Matthæi 5. vers. 3.

(b) Ibidem 19. vers. 21.

(c) Sant' Ambrogio, lib. de Viduis: „ Ut intelligas distantiam Precepti, atque Consilii; illum recorderis, cui in Evangelio præscribitur, ne homicidium faciat; ne adulterium admittat, ne falsum testimonium dicat. PRECEPTUM enim ibi est, ubi est pæna peccati. At vero, cum præcepta Legis commemorasset adimplevisse; CONSILIUM ei datur, ut venderet omnia, & sequeretur Dominum. Hæc enim non pro Precepto dantur, sed sub Consilio deferuntur.

(d) Matthæi 19. vers. 27.

(e) Actorum 2. ver. 44. Omnes autem, qui credebant, erant pariter: & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnia prout cuicque opus erat.

(f) Matthæi 19. vers. 29.

(g) San Tommaso 2. 2. quæst. 186. art. 8. „ Consilium Obedientiæ includitur in ipsa Christi sequela: qui enim obedit, sequitur alterius voluntatem. Et ideo magis pertinet ad perfectionem Obedientiæ, quam ad votum Paupertatis dictum Christi Domini: *Vade vende, quæ habes, & veni sequere me*. Quia ut Hieronymus ait super Matthæum: id, quod perfectionis est, addit Petrus cum dixit: *Et sequuti sumus te*.

(h) Matthæi 16. vers. 24.

(i) Ibidem 19. vers. 27.

(k) San Girolamo ibidem: „ Non dicit, QUI RELIQUISTIS OMNIA: hoc enim & Crates fecit Philosophus, & multi alii divitias contempserunt: Sed, QUI SEQUUTI ESTIS ME: quod proprium Apostolorum est, atque credentium.

fino Redentore praticata col dire presso San Giovanni (a): *Sicut mandatum dedit mihi pater, sic facio*. Con affermare eziandio di lui l'Apostolo San Paolo (b): *Christus factus est obediens usque ad mortem*.

X. La Castità, la Povertà, e l'Ubbidienza, insegnate da Cristo come Consigli Evangelici, ed osservate dagli Apostoli, e loro seguaci nella primitiva Chiesa; coll'andar del tempo si ridussero in maggior perfezione: perocchè furono da Religiosi abbracciate con Voto: mercè di cui esse divennero necessarie a coloro: quando senza tal Voto erano volontarie, secondo Sant' Agostino presso Graziano (c). Con far altrove vedere il medesimo Santo Dottore (d), che la Castità col Voto sia assai più meritoria della Castità volontaria (il che proporzionatamente debbe anche intendersi della Povertà, e dell'Ubbidienza). E ciò per la ragione, che n'assegna San Tommaso (e), cioè che il Voto è un atto perfettissimo di Religione, che si offerisce al Signore, con cui la volontà resta immobilmente fissata in quella Virtù. Cosa, che non accade a coloro, che volontariamente son casti: mancandoli le due sovra dette condizioni.

XI. Dalle premesse di tante cose necessarie, passando al punto principale del nostro discorso, diciamo, che le Religioni sono utili nella Chiesa, per più Capi. Primo per l'OSSEQUIO CHE PRESTANO A DIO. Atteso che, quantunque piamente si creda, che tutti i Fedeli l'amino, e lo riveriscino con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente, giusta il comando Divino (f): *Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo, in tota anima tua, & in tota mente tua*; pure negar non mi si puole, che i Mondani, distratti nelle occupazioni domestiche, più delle volte non possono a questo badare, come San Paolo (g) l'afferma col

(a) Joannis 14. vers. 31.

(b) Ad Philipp. 2. vers. 8.

(c) Can. *Sunt quedam*, caus. 17. quæst. 8. „ *Sunt quedam*, quæ etiam non voventes debemus: quedam etiam, quæ nisi voluerimus, non debemus. . . . Sed, postquam ea promissimus, necessario reddere constringimur,

(d) Sant' Agostino de Virginitate cap. 8. „ *Neque enim & ipsa, quia Virginitas est; sed quia Deo dicata est, honoratur. Quæ, licet in carne servetur; Spiritu tamen, Religione, & Devotione servatur. At, per hoc Spiritualis est Virginitas corporis, quam vovet, & servat continentia pietatis.*

(e) San Tommaso 2. 2. quæst. 88. art. 6. „ *Facere opus cum voto, est melius, & magis meritorium, quam facere sine voto. Quia vovere est actus Patriæ, quæ est præcipua inter virtutes morales; & quia per votum immobiliter voluntas firmatur in bonum. Facere autem aliquid ex firma voluntate in bonum, pertinet ad perfectionem virtutis. Sicuti peccare mente obstinata, aggravat peccatum, & dicitur peccatum in Spiritum Sanctum.*

(f) Matthæi 20. vers. 36.

(g) 1. Corinth. 7. vers. 33.

col dire: *Qui autem cum uxore est, sollicitus est, quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, & divisus est.* Laddove i Religiosi, lontani affatto da ogni sollecitudine, e pensier terreno; con maggior aggettanza si danno al divin servizio, come l'Apostolo (a) sovraddetto lo soggiugne: *Volo autem vos sine sollicitudine esse. Qui sine uxore est, sollicitus est quae Domini sunt, quomodo placeat Deo.* Et mulier innupta, & virgo cogitat, quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, & spiritu. Laonde non solo i Religiosi si veggono di notte, e di giorno impiegati nel divin servizio, secondo San Girolamo (b); ma anche si appellano i *Cultori di Dio*, al dire di San Dionigio Areopagita (c); ed i *Servi ai Dio*, all' affermare di San Basilio (d).

XII. Secondo, le Religioni sono utili nella Chiesa di Dio PER CO. LORO, CHE LE COLTIVANO. Peroche dove ogni uno è tenuto cercare la propria eterna salute, secondo l'avvertimento dell'Apostolo (e): *Cum metu, & tremore vestram salutem operamini*, e ciò con fuggire il male, e con fare il bene, all' insegnare del Regal Profeta (f) *Declina à malo, & fac bonum*; i Religiosi più d'ogn' altro eseguiscano tutto ciò coll' opere di mortificazione, e colla fuga dell' occasioni peccaminose, al dire di San Basilio (g). Laonde siccome San Gio: Grisostomo (h) paragonò i Religiosi agli Angeli del Cielo; così San Bernardo (i) descrisse il Chio.

(a) Ibidem vers. 32.

(b) San Girolamo in Psalm. 115., *Quod enim faciunt Angeli in caelis, hoc Monachi faciunt in terris. Sicut Martyres laudant Dominum pure in regione virorum; ita Monachi, qui die, ac nocte psallunt Domino, debent eandem puritatem habere Martyrum. Siquidem ipsi Martyres sunt.*

(c) San Dionigio Areopagita de Eccles. Hierarch. cap. 6., *Sancti Praeceptores nostri divinis Monachos appellationibus prosecuti sunt: partim Therapeutas, id est, CULTORES, a singulari Dei famulatu, atque cultu; partim Monachos, ab individua, & singulari vita appellantes.*

(d) San Basilio Orat. de Principatu, & Potentia: *Ille, qui dignus iudicatus est, ut Deo serviret; aliunde laudem non petat, tanquam ipsi satis non sit appellatio SERVI DOMINI, ad omnem gloriam, & claritatis superantiam. Sufficit nobis ad omnem dignitatem talis, ac tanti DOMINI SERVOS nos appellari.*

(e) Ad Philippenses 2. vers. 12.

(f) Psalm. 36. vers. 87.

(g) San Basilio de Institut. Monachor. Serm. 2., *Monachorum vitae ratio unum sibi tantummodo propositum habet, ANIMAE SALUTEM, & quicquid prodesse ad eum finem potest. Id tanquam Dei mandatum cum timore observat. Neque ipsa Dei mandata quidquam aliud spectant, nisi salutem adipiscatur is, qui ipsis auscultaverit.*

(h) San Gio: Grisostomo lib. 3. contra vituper. Vit. Monast. *Monachi conversionem plane caelestem elegerunt: NIHILQUE DETERIUS ANGELIS effecti sunt.*

(i) San Bernardo serm. de quinque Negotiatoribus *Verè CLAUDIUM*

Chiostro per un Paradiso. Uguagliando altresì San Girolamo (a) la Professione Religiosa al secondo Battesimo; e l' Abate Panfio presso Cassiano (b) l' ebbe per un Martirio. Laonde Niceforo Filosofo (c) chiamò Martire Sant' Antonio Abate per le fatiche, e travagli, che soffersse nella sua vita religiosa. Conciosiache, sebbene non vi sia ne Chiostri la spada del Tiranno; vi è il Voto della Castità, e dell' Ubbidienza, che sono due spietati Carnefici, al dire di San Gregorio (d).

XIII. Terzo, le Religioni sono utili nella Chiesa di Dio anche RIGUARDO AL SOLLIEVO, CHE APPORTANO AL PROSSIMO. Atteso i Religiosi, memori delle parole di Cristo presso San Matteo (e): *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in caelis est*; colla loro temperanza imparano agli altri la moderazione nel vitto: colla loro modestia ne sguardi insegnano ad altri la verecondia del volto: e colla loro mansuetudine estinguono negli altri i bollori della vendetta. Essendo tutti lampi di buon esempio nell' esterno, tutto fuoco di divozione nel cuore. Essi sono quei, che colle Prediche, cogli Esercizj, colle Missioni insegnano a' Secolari la strada del cielo. Essi nelle Cattedre, ne Confessionali, nelle Confraternite allevano i Laici a ben servire Dio. Essi a' Moribondi accorrono: negli Ospedali soventi si veggono: e quando la necessità del prossimo li chiama; con tut-

„ STRUM EST PARADISUS; Regio vallo disciplinae munita, in qua pretiosarum mercium est fertilitas. Gloriosa res homines unius moris habitare in domo. Videas, illum peccata sua flentem: alium in Dei laudibus exultantem: hunc hominibus ministrantem: illum alios erudiantem: hunc orantem: illum legentem: Castra Dei sunt haec.

(a) San Girolamo epist. 8. ad Demetriadem: *Nunc saeculum reliquisti, & secundo post BAPTISMUM GRADU initiasti pactum cum adversario tuo, dicens: Renuncio tibi diabolo, & saeculo tuo, & pomptu, & operibus tuis.*

(b) Cassiano de Institutis Renunciantium cap. 34. *Abrenunciatio, quam Religiosus proficitur; nihil est aliud, quam crucis, & mortificationis indicium. Ex quo die quis Religionem ingreditur, crucifigitur, & moritur mundo: vereque illius idea, cui vitam omnem suam debet conformare, est Crucifixus.*

(c) Niceforo Filosofo orat. de Sancto Antonio Abbate: *Apostolorum sequens doctrinas, & traditiones, & eis suam vitam semper componens; factis germanum confirmavit Martyrium in eo, quod Martyrum zelum habuerit pro pietate, & quotidie sua moreretur conscientia, Monastico-rumque laborem diuturnum, & acerba passione, quod MARTYRICA VIRTUTE nulla in re est abiectione.*

(d) San Gregorio Magno Homil. 3. super Evangelia: *Quamvis occasio Martyrii desit; habet tamen, & pax nostra Martyrium suum. Quia, & si carnis collo ferro non subicimus; spirituali tamen gladio carnalia desideria in mente trucidamus.*

(e) Matthaei 5. vers. 12.

tutta prontezza si rattrovano. In guisfataleche, se mai per disgrazia mancassero le Religioni nella Chiesa di Dio; i secolari difficilmente avrebbero quella copia di ajuti spirituali, che oggidì da medesimi se l'appressa.

XIV. Quarto, anche alla CHIESA CATTOLICA SONO DI SOMMO SOLLIEVO le Religioni. Peroche ella, dopo degli Apostoli, e dell' Apostoliche Persone, i soli Religiosi conosce per Diffeminatori del Vangelo. Essi han portata la cristiana Fede nell' Indie, nella Cina, nel Giappone, nel Mogol, nel Brasile, ed altrove: essi ve la coltivano, siccome è ben conto nella Storia Ecclesiastica, nelle Cronache Religiose, e specialmente negli Annali Benedittini (i dicui Religiosi vengono censurati, come sovra, dal *Giannone* per rilasciati, dicaduti, e per inosservanti). Avendosi da questi solamente, che *San Remigio*, Monaco Benedittino, tirò *Clodoveo* colla Francia alla credenza del Vangelo; *Martino* Monaco convertì i Suevi: *Agostino* Mellito l' Inghilterra: *Vulfredo* l' Olanda, e la Frisia: *Bonifacio* la Germania; *Villeado*, e *Ludero* la Dacia, la Svezia, e la Gozia: *Ascherio* la Curlandia; *Albo* la Guascogna: *Gaudenzio* la Polonia, la Russia, la Lituania, la Moscovia, la Prussia: *Ottone* la Pomerania: *Bracislao* la Sassonia: *Bucilone* di Catalogna l' America, e molti altri Monaci Benedittini altre diverse Regioni.

XV. A tranquillar poi la Chiesa anzidetta da Scismi, dall' Eresie, e dagli Errori, che in varj tempi cercarono adombrarla; i Religiosi furono coloro, che in ciò unicamente si affaticarono colle loro polemiche Differenziazioni, con i loro dommatici Trattati, e colle loro scolastiche Questioni. E dove si scorre il catalogo de' Sagri Dottori; tutti questi (alla sola riserva di *Sant' Ambrogio*) alli Chiostri la Chiesa li deve. *Sant' Attanagio*, *San Basilio*, *San Gregorio Nazianzeno*, *Sant' Epifanio*, *San Cirillo*, *San Gio: Grisostomo*, *San Gio: Damasceno*, ed altri somiglievoli in Oriente, dal Chiosstro uscirono. *San Girolamo*, *Sant' Agostino*, *San Gregorio*, *San Fulgenzio*, *San Liandro*, *Sant' Isidoro*, *Sant' Idelfonso*, *San Pier Damiani*, *Sant' Anselmo*, *San Bernardo*, *San Tommaso*, *San Bonaventura*, ed altri Dottori della Chiesa Latina tutti Monaci, e Religiosi furono. Senza favellare di tanti Teologi, di tanti Ascetici, di tanti Chiosatori della Sagra Scrittura, e di altri Religiosi, che colle loro Opere, e Volumi hanno mai sempre arricchite le Biblioteche Cristiane, e dato il lustro alla Repubblica Letteraria; peroche questi sono innumerabili, come non si possono contare le Stelle del cielo: e de quali corre il detto di *Sant' Agostino* (a): *Hi veri Patres, non solum sanctissimi moribus, sed etiam divina Doctrina excellentissimi*.

XVI. Per ultimo, anche ALLE REPUBBLICHE SECOLARI sono d' utile, e di profitto le Religioni. Conciossiachè, dove rattrovansi molti onesti Galantuomini, e nobili Cavalieri carichi di Famiglia, e scarsi di beni di fortuna, i quali non possono con dote sfolgoreggiante maritar le loro figlie femine, e lasciare straricchi appannaggi a' figli maschi,

(a) Sant' Agostino de Moribus Ecclesie cap. 31.

con picciola spesa in un Monistero li collocano, senza avvilire la propria condizione, o in maritare con inferiori di loro le femmine, o impiegare in uffizj vili i maschi. Anziche dove le Case sono ben agiate, ed i figliuoli sono di cervello caldo, o di spirito risentito; acciocche non apportino inquietudini alla Famiglia, disturbi al Parentato, e dissapori alla Patria; l' unico rimedio in questo caso è, di collocarli in qualche Monistero, ove li cervelli balzani di leggieri si domano.

XVII. Aggiungasi a tutto questo, che non altramenti nella Repubblica Letteraria l' uso dell' Arti, e delle Scienze rattrovassi, che colla diligenza de' Monaci. Imperciocche, venuti i Barbari in Italia, si posero in oblio le Lettere, e si diede il bando al sapere; e questo non altrove, che ne Chiostri Monastici ritrovò qualche ricovero: onde poi nel principio de' Secoli bassi uscì di nuovo in campo, e prese il suo primiero vigore, come meglio spiegheremo nel Capo 1. del Libro 21. E quantunque tra Secolari (e specialmente nel nostro Regno di Napoli) molte sieno oggidì le Persone adorne di alto sapere; pure, senza l' industria, e coltivamento de' Religiosi, sterili, ed infruttuose le Lettere resterebbero: peroche i secolari distratti in altre cure, o non le potrebbero da perloro apprendere; o non avrebbero tempo d' insegnarli ad altri. Senza però dire con questo, che i Chiostri fossero stati da principio semplici Scuole, come vogliono i Novatori nella loro Confessione Augustana (a). Peroche, come dottamente dimostra il *Mabillonio* (b), i Monisterj furono istituiti, per essere scuole di Virtù cristiane; e le Scienze vi s' introdussero, per maggiormente perfezionare lo Stato Religioso in quello che abbisognava sapere.

XVIII. Da i tanti vantaggi, che dalle Religioni si ricavano, siccome finora spiegato abbiamo, con chiarezza apparisce, che soltanto i Novatori, *Pietro Giannone*, e qualche altro di tal fatta potean dir male delle medesime, cercando al possibile discreditarle presso del volgo. Ma chi ha senno di uomo prudente, non solo deve a piena bocca somiglievoli Istituti lodare; ma anche deve la sorte de' medesimi Religiosi invidiare: i quali, ancorche col vivere casto, ed ubbidiente, quasi martorizzati in questa vita si veggono; pure a passi giganteschi s' incamminano

Tom. IV. P. II.

D

per

(a) Confessio Augustana art. 6. de Votis Monasticis: „Olim Monasteria ERANT SCHOLÆ SACRARUM LITERARUM, ET ALIARUM DISCIPLINARUM, quæ sunt utiles Ecclesiæ, & sumebantur inde Pastores, & Episcopi. Nunc alia res est: nihil aliud opus est re-institutum esse vitæ genus ad promovendam remissionem peccatorum, & justificationem. Immo, prædicant esse Statum perfectionis, & longè præferunt omnibus aliis vitæ generibus à Deo ordinatis.

(b) Gio: Mabillonio de Studiis Monasticis Part. 1. cap. 1. Monastica societas instituta non fuit, ut essent Academia scientiarum, sed virtutis perfectionem Religiosam conducere poterant.

per la strada della Gloria. Laddove i mondani, dopo essersi straccati ne Tribunali, affaticati ne Trafichi, distrutti ne Ministerj; a capo di sera, di questa vita presente conoscono, che in cose transitorie han consumati i loro giorni: invidiando non poco la felice condizione de Religiosi, che solamente si straccano per la conquista del Cielo.

XIX. Sò bene però, che il *Giannone*, o qualche altro suo parteggia- no potrebbe quì dirmi, che quanto finora noi detto abbiamo, ha il suo luogo rispetto a quei tempi, ne quali le Religioni erano in osservanza, e vigore; non già in appresso, quando già la disciplina Monastica è corrotta, e la Frateria si è data in potere di mille inosservanze: in guisa tale che si può ora di essi ripetere quel tanto, che i Romani dissero appo San- *Girolamo* (a) quando videro la prima volta nella loro Città i Monaci, che Sant' *Attanagio* vi avea portati da Oriente: *Quidusque genus detestabile Monachorum non Urbe pellitur, non lapidibus obruitur, non precipitatur in fluminibus?*

XX. Noi però, avanti di rispondere a questa obiezione, premettiamo quì di passaggio, che dove l' *Autore della Storia Civile* discorrendo della Religione Benedettina, asserisce: *Egli è ben da notare, che queste Riforme dell' Ordine di San Benedetto nacquerò per la rilassamento della disciplina, e osservanza Regolare, che corrippe ogni buon costume*; egli v'ha molto errato dal vero, e forse non averà badato (se pure non l'abbia saputo), che quantunque fossero insorte molte Congregazioni Monastiche coll'andar degli anni, tutte militando sotto la Regola di San Benedetto; niuna di esse però intraprese la Riforma dell' Ordine Benedettino, (ancorché egli falsamente lo presupponga); ma soltanto i di loro Autori, mossi da zelo religioso, varj Ordini istituirono: per non avere San Benedetto goduta la privativa su di questo genere. E perchè il Concilio Lateranense IV. nell' anno 1215. sotto Papa Innocenzio III. avea proibita la composizione di nuove Regole, ordinando che i nuovi Istituti Regolari dovessero militare sotto qualche Regola di già nella Chiesa approvata (b); ed in Occidente la Regola di San Benedetto, confermata da San Gregorio Papa, e da Zaccaria Sommo Pontefice, era la più applaudita, e la più migliore; i sovraddetti Istitutori sotto di questa le proprie Congregazioni fondarono; non già che riformassero l' Ordine Benedettino. E se con ciò non abbiamo la sorte di render capace il predetto *Giannone*; lo preghiamo a pazientare fino a tanto che nel Capo sesto ne li ripetiamo con maggior chiarezza la lezione: dovendo ivi trattare dell' Ordine Benedettino, e delle sue Congregazioni.

XXI. Discorrendo poi del *Decadimento Monastico*; diciamo, che se l' *Autore della Storia Civile* intende con ciò persuaderci, che la Monastica sia decaduta, non vedendosi in lei quella numerosità di Monisterj, che pri-

(a) San Girolamo ep. ad Paulam Romanam.

(b) Concilio Lateranense IV. in cap. *Ne nimia de Relig. Dom. Quæ voluerit Religiosam Domum de novo fundare, Regulam, & Institutionem accipiat de approbatis.*

prima vi si contava; quella quantità di Religiosi, parte applicati alli Studj, e parte al servizio del Coro, che anticamente vi era; e quell' ospitalità, che con poveri, e con forastieri ne tempi trasandati si praticava; noi siamo con esso lui. Conciossiacosache, mancate le rendite, o per carezze delle stagioni; mancarono eziandio i Monisterj, i Monaci, e le Limosine solite, che si faceano. Dove poi egli asserisce, che, *mancata l' Osservanza, e Disciplina Regolare, ogni buon costume si corrippe*; ciò a fucchia scoperta se li nega: perocchè, essendo oggidì in quest' Ordine la stessa Regola di prima, li stessi Voti di innanzi (in cui propriamente consiste la Religione), ed i stessi Monastici impieghi nel servizio del Coro, e nello studio delle Lettere; la stessa Religione, li stessi Monaci, e lo stesso Ordine di prima si conta oggidì nella Chiesa di Dio. E dove qualche picciolo divario in lui si scorgeva a causa de pochi Religiosi, che in esso si rattrovano, merco le rendite, che vi sono mancate; ciò viene ad essere in Consigli liberi, non in Precetti necessarij. Del resto poi, per picciola che sia una Famiglia Monastica, non manca dalla sua assiduità, ed esattezza di utilizzare nel Coro: scomposta nell' Abito, ed immodesta nel portamento non si vede; scostumata nell' operazioni, e scandalosa nelle procedure non si divisa. Sapendosi, che oggidì in tutti i Cristiani è anche mancato quel fervore di Religione, che osservavasi nella primitiva Chiesa; e con tutto ciò la Religione Cattolica è la stessa come quella di prima, ancorché raffreddata in alcuni consigli Evangelici, ma non già manchevole ne precetti Apostolici. Essendo questa la gloria principale dell' Ordine Benedettino, che nello spazio di dodici Secoli si è sempre mantenu- to con isplendore, con osservanza, con esemplarità.

XXII. Riguardo al decadimento dell' altre Religioni Mendicanti; anche soggiungiamo, che la fama menfogniera più delle volte mette in campo alcune cose, che non sono in se stesse, e che poi da passo in passo l'acresce, e l'ingrandisce, come assai bene lo pondera *Tertulliano* (a). Anzi coloro tal volta, che sono scostumati ne loro portamenti, attribuiscono a Religiosi quei difetti, che in se veggono biasimevoli, per cuoprire in tal guisa i loro falli, come dice *Lattanzio* (b). Dipoi, volendosi am-

D 2

met-

(a) Tertulliano in Apologetico: „Fama malum, quo velocius ul-
„lum. Cur malum fama, quia velox, an quia plurimum mendax? Quæ
„ne dum quidem cum aliquid veri effert, sine mendacio est; detrahens,
„adiiciens, demutans de veritate. Quid? quod illi conditio est, ut non
„nisi cum mentitur perseverat: & tandiù vivit, cum non probat. Fa-
„ma incerti est: locum non habet, ubi certum est. An verò fama
„credit nisi inconsideratus? quia sapiens non credit incertè.

(b) Lattanzio de falsa Sapientia lib. 3. cap. 15. Quis est tandem,
qui non videt, eos homines virtutis, qua ipsi egent esse doctores?
Nam, si quis mores eorum diligenter inquirat; inveniet iracundos,
cupidos, libidinosos, arrogantes, protervos, & sub obsentu sapientiæ
vitia sua celantes.

mettere per veri questi difetti, che se l'aggiudicano; essi o faranno leggieri in se stessi, o assai inferiori di peso, e di numero riguardo a mancamenti de secolari, e de mondani. Quegli sarà un poco immodesto nel portamento, nelli sguardi, nel praticare; ma non sarà un publico concubinario, uno sfacciato adultero, un aperto violatore dell'altrui onestà. Quell'altro sarà un poco comodo nella stanza, un poco acconcio blico ladro, un ingordo usurajo, un biasimevole invasore dell'altrui patrimonio. Un altro sarà un poco risentito nella Famiglia, inquieto colligario, disubbidiente col Superiore: ma non sarà un Milone sanguinario, un Gracco fedizioso, un Catilina traditor della patria, come in caso somiglievole diceano Tertulliano (a), e San Gio: Grisostomo (b). Perchè, come osserva San Bernardo (c), nella Religione si cade più di rado, e si risorge più presto. E quando vogliamo dire, che uguali sieno tra di loro le colpe de Religiosi con quelle de secolari; soggiungiamo, che quantunque nella Religione si adopri la cautela possibile per non cadere; pure non si muta condizione: avendo i Religiosi la stessa carne fragile, che portano i mondani, e per conseguenza capaci de medesimi mancamenti, a quali stanno sottoposti i secolari. Essendo la Chiesa di Dio composta di buoni, e di cattivi in questo mondo, e mai sempre l'affare è passato in tal guisa, come con varj, e notabili esempj la v'ha Sant' Agostino (d) discorrendo. Non dubitandosi per contrario, che ne

Chio-

(a) Tertulliano in Apologetico cap. 45. *Quis illic manticularius? Quis illic sicarius? Quis sacrilegus, aut corruptor, aut lavantium prado?*

(b) San Gio: Grisostomo lib. 3. cont. vit. Vit. Monast. *Longe plures videas lapsos ex conjugatorum ordine. Neque enim tam multis ex Monasteriis ad matrimonia accedunt, quam ex jugali thoro se ad scorta recipiunt.*

(c) San Bernardo de Vita Solitaria: *Nonne hac Religio sancta, & immaculata, in qua homo vivit purius, cadit rarius, surgit velocius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius, movitur confidentius, purgatur citius, premiatur copiosius?*

(d) Sant' Agostino epist. 137. *Quantumlibet autem vigilat discipulus, na domus mea, homo sum, & inter homines vivo. Nec mihi arrogare audeo, ut domus mea sit melior quam arca Noè, ubi tamen inter octo homines reprobos unus inventus sit: quam domus Abraham, ubi dictum est: ecce ancillam, & filium ejus. Aut melior sit domus Isaac, ubi de duobus geminis dictum est: Jacob dilexi, & Esau odio habui. Aut melior sit domus ipsius Jacob, ubi lectum patris filius incestavit. Aut melior sit domus ipsius David, ubi filius ejus cum sorore cubavit; cujus alter filius contra patris tam sancti mansuetudinem rebellavit. Aut melior sit, quam cohabitatio ipsius Domini Jesu Christi, in qua undecim boni perfidum, & furem Judam tolerarunt. Aut melior sit postremo quam coelum, unde Angeli ceciderunt. Aut melior sit si contristamur de aliquibus purgamentis; consolamur de plurimis ornamentis.*

Chiossi sieno più i buoni de cattivi, siccome il medesimo Sant' Agostino (a) in quella calunnia de Donatisti: *Vix invenitur unus, vel duo, sed paucissimi boni*; chiaramente lo dimostra. E quando per impossibile i cattivi superassero i buoni nelle Religioni; pure questi, ancorche di numero inferiori, colla di loro santità devono preponderare all' inosservanti. In quella guisa che soli dieci buoni, e casti in Sodoma sarebbero stati di maggior piacere al Signore, che non erano a lui di disgusto le migliaia di persone scelerate, e disoneste, come egli lo manifestò ad Abramo (b); e San Gregorio Nazianzeno (c) al nostro intento lo pondera.

XXIII. Almeno il novero sterminato de Conventi, mi dirà quivi il Giannone, ed il numero maggiore de Religiosi, che in essi ritrovati; rendono abominevole oggigiorno l' Istituto Monastico: per contarli ora nella semplice Città di Napoli più i Frati, che i Preti, e più le case de Religiosi, che i palagi de secolari: Essendo avvenuto (come egli (d) va dicendo), che i Conventi ancorche nel lor principio assai piccioli, sian poi veduti occupare tutta una contrada da un lato all' altro. E se non si ripara ad un così grave, e ruinoso abuso; potranno per tal mezzo i Monaci a lungo andare giugnere a comprarsi l'intera Città.

XXIV. A tutto questo noi rispondiamo, che trattandosi dell' Ordine Monastico, ciò non ha luogo; essendo in esso mancato il novero grande de Monasterj, ed il numero maggiore de Monaci, a causa delle rendite, che oggidì non vi sono; come è ben conto a chi è versato nella Storia. Laonde il tutto si riduce a Conventi de Mendicanti, ed a loro Religiosi. E su di questo anche soggiungiamo, che essendo i Religiosi coloro, che osservano i Consigli Evangelici, insegnati da Cristo nella sua Chiesa, senza restringerli ad un certo numero di persone; ciascheduno a suo bellagio si può indirizzare per questa strada di perfezione, senza coartarsene.

(a) Sant' Agostino in Psalmum 47. *Non audiamus tales voces, nec putemus paucos esse justos: multi sunt, sed inter plures latent. Non possumus enim negare, plures esse malos, & tamen plures, ut inter eos prorsus non appareant boni, sicut grana in aera. Nam quisquis aerem videt, potest putare, quod palea sola sit. Da hominem inespertum, & putat inaniter fieri, quod boves mittuntur, quod ibi homines sub aestu desudant, & conterunt paleas. Sed ibi est massa, ventilatione purganda. Tunc procedit copia frumenti, quæ latebat in copia palearum.*

(b) Genesis 17. vers. 26. *Si invenero Sodinis quinquaginta justos in medio civitatis, dimittam omni loco propter eos. Non interficiam propter viginti. non delebo propter decem.*

(c) San Gregorio Nazianzeno orat. 150. *Innumeros Chananos Abraham uni antepones? An Medianitas Moyli? Non est ita; non ita inquam, est. Non in pluribus beneplacitum est Deo. Tu quidem myriades numeras: & Deus eos, qui salutem consequuntur: Tu infinitum pulverem, ego electionis vasa.*

(d) Pietro Giannone Tom. III. pag. 429.

il novero; e poi a misura de Religiosi fabbricarli le Case. Sapendo noi, che nella primitiva Chiesa tutti professavano la Vita Religiosa, vivendo in comune, come abbiamo dagli Atti Apostolici (a). E se vogliamo far il confronto de Monasterj antichi colli moderni, e di quei primi Religiosi, con quei, che si contano oggidì, ritroverassi, che il novero de primi si lascia indietro assai di lunga i secondi. Leggendosi nel Martirologio di Beda (b), che San Giuliano era Padre di diecimila Monaci. Con rapportare eziandio il Rosneid (c), che Sant' Antonio Abate lasciò a San Macario in governo cinquanta mila Monaci. Il che pure riguardo alli Monisterj raguaglia Ruffino d' Aquilea (d).

XXV. Dove poi all' Autore della Storia Civile dispiacesse il novero grande de Religiosi, per non trovarsi chi popolasse il Regno, chi vadi alla Guerra, ed esservi molti di costoro, che consumano l' Annona della Città Capitale, e degli altri Luoghi particolari della Monarchia; li diciamo, che 'l Regno è cotanto popolato oggidì, e pieno di persone, abili alla generazione, che potrebbero riempirne più Regni. Tra quali molti ve ne sono sfacendati, e vagabondi, che si possono impiegare nel mestiero dell' Armi. Ed il mangiare, tanto necessita nella Religione, quanto fuori di essa. Con questa sola differenza, che in casa propria consumano il proprio patrimonio, e ne Chiostri sono sostenuti dal patrimonio di Cristo.

XXVI. Rispetto poi alla molteplicità delle Chiese, e de Monisterj nella Città di Napoli, ed altrove; se questa dispiacenza nell' Autore della Storia Civile si occasiona dal danaro grande, che in quelle fabbriche si consuma; ciò non è motivo a farlo rattristare: perocchè in tal caso il danaro gira, non si fa morire ozioso ne Monisterj, ed ogni ceto di persone ne partecipa, l' Architetto, il Capomastro, i Lavoranti. Travagliandovi il Giornaliere, il Tagliamonte, il Vetturale; e guadagnandovi il Fabbrikatore, il Falegname, il Chiavettiero, il Pittore, l' Adoratore, il Marmoraro, e mille persone differenti. Ed a capo di se-
ra,

(a) Actorum 4. vers. 32. *Multitudinis autem credentium erat cor unum & anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat; sed erant illis omnia communia.*

(b) Beda in Martyrol. die 19. Junii: „Apud Antiochiam S. Juliani Martyris, & Basilissæ conjugis ejus. Hi itaque sanctissimo voto casti conjuges aliquot annos pariter vixerunt, carnem suam virginem Christo servantes, & Monasteria de rebus suis instituerunt, ut ad DECEM MILLIA MONACHORUM pater Beatus Julianus fieret; Basilissa vero multarum Virginum mater.

(c) Rosneid in Vita S. Antonii Abbatis: *Idem Macarius ab illustri viro Antonio MONACHORUM FERE QUINQUAGINTA MILLIA suscepit gubernandum.*

(d) Ruffino lib. 2. Histor. cap. 3. *In Urbe Oxirincho PLURA FERE MONASTERIA ERANT, QUAM DOMUS . . . Monachorum ibi decem millia: Sacrarum Virginum viginti esse millia.*

ra, giusta il detto Evangelico (a), *Dicit Dominus procuratori suo: voca Operarios, & vedde illis mercedem, incipiens a novissimis usque ad primos.* Se indi dispiace a lui, che i Religiosi occupano luogo immenso in Città; ed i secolari non hanno dove fabbricare i loro Palagi; li diciamo, che danaro vi vuole; atteso dentro, e fuori di Città per ogni dove si trova da fabbricare. Che se alla fine bramasse per se questi luoghi, per poi lasciarli a suoi figliuoli, nipoti, e parenti, per farveli soggiornare con vantaggiose condizioni; li diciamo, che questo è troppo, e non si puol fare: ripugnando al dovere, che i Luoghi sagri, dedicati una volta al culto del Signore, abbino a divenire stalle di cavalli, e rimesse di carrozze: ed i Chiostri, prescelti una fiata per lo silenzio, ed orazione de Servi di Dio, abbiamo a cambiarsi in teatri di dissolutezza, ed in ridotti di saltimbanchi, o di istrioni.

CAPITOLO TERZO.

De Beni Temporalibus de Religiosis.

I. SE vi sia stato Autore, tutto impegnato a detestare gli Averi, e le Ricchezze temporali ne Religiosi; certamente questo è stato Pietro Giannone: il quale in quaranta Libri della sua Storia vi ha posti quaranta Capi intorno a Monaci, e loro Beni temporali: sino a dare il Constitutivo alle Religioni dalle Ricchezze, che posseggono (b): Chi dice Religion, dice Ricchezze, scrisse il nostro Scipione Ammirato ne suoi Opuscoli. Ed altrove (c): *Se mai in alcun tempo le nuove Religioni portarono nuove Ricchezze, onde perciò bisognò unire li Monaci, e Beni Temporalibus; in questo Secolo ne sursero due, che fecero maggiormente conoscere, che il Monachismo non può in niun patto scompagnarsi dall' acquisto de Beni temporali.*

II. E per far conoscere, che egli ad altro oggetto non discorre delle Religioni, se nonche per censurarle nelle loro Ricchezze; ciò apparisce da ogn' ultimo Capitolo di ciascuno suo Libro, ove tratta alla lunga questo punto. Laonde, per darne del molto una breve contezza a chi legge, ne andremo trascrivendo alcuni passi, che bastano a renderlo pienamente informato del restante. Egli, descrivendo lo stato dell' Ordine Monastico (d), lo fa vedere rilasciato, e dissolto a causa de suoi straricchi Averi, col dire: „Le cotante RICCHEZZE, ed il grà numero delli Monasterj dell' Ordine di San Benedetto, e le grandi FACOLTA, che

(a) Matthæi 11. vers. 8.

(b) Pietro Giannone lib. 2. cap. ult. par. 4.

(c) Lo stesso lib. 32. cap. ult. paragr. 2.

(d) Il medesimo lib. 10. cap. ult. paragr. 1.

„ che furon a quelli date, introdussero nell'Ordine Monastico un gran-
 „ rilasciamento . . . Egli è ben da notare, che queste Riforme
 „ dell'Ordine di San Benedetto nacquer per lo rilasciamento della disci-
 „ plina, ed osservanza Regolare cagionata dalle tante RICCHEZZE, che
 „ corrupero ogni buon costume. Ma chi crederebbe, che queste stesse
 „ Riforme, fondate principalmente sopra il disprezzo de Beni mondani,
 „ fossero state cagione di maggiori acquisti all'Ordine Monastico di Beni
 „ temporali? I creduli devoti, edificati della Vita austera de primi
 „ Fondatori, e presi della loro santità, e de miracoli, che se ne conta-
 „ vano, non guarì tardarono a profondere i loro beni, con farne amplifi-
 „ cime donazioni alle Chiese, ed a Monasterj, che s'andavano ergendo.
 „ Tantoche in decorso di tempo si videro le loro RICCHEZZE non
 „ inferiori a quelle de primi: come si vede chiaro ne *Certosini*, ne *Fra-*
 „ „ ti di *Monte Vergine*, e ne *Camaldolesi* ancora. Onde bisognava risor-
 „ mar le Riforme. Ed in cotal maniera rimasero i primi acquisti, e sem-
 „ pre se ne fecero de nuovi.

III. Da Monaci poi passando a *Fra*ti; contro di questi nel luogo te-
 „ ste additato soggiugne (a): „ Non senza stupore fu veduto ne seguenti
 „ Secoli, che sursero nuovi Ordini, fondati cotanto in questo disprezzo
 „ de BENIMONDANI, che presero il Nome di *Mendicanti*: a tre Voti
 „ aggiungendo il quarto di vivere in mendicizia, ed elemosine. E pure
 „ scorgendosi, che questa austerità si accresceva tanto presso de Popoli,
 „ che gl'invogliava maggiormente ad arricchirli; per non mandar a
 „ vuoto i loro desiderj, si trovò modo di renderli capaci di nuovi AC-
 „ QUISTI: onde in decorso di tempo le quattro Religioni Mendicanti
 „ si videro in tante RICCHEZZE; che cagionando rilasciamento, biso-
 „ gnò fare nuove Riforme. Ma che prò? i *Domenicani* riformati per
 „ qualche tempo si mantennero, ma dappoi ritornarono a quel di prima.
 „ Ne *Carmelitani* surse negli ultimi Secoli una più austera riforma di
 „ *Carmelitani Scalzi*, che ne primi loro Istituti non professavano altro,
 „ che mendicizia, ed un totale abbominamento de Beni temporali. Ma
 „ dappoi si trovò modo di renderli capaci di SUCCESSIONE, di ERE-
 „ DITA', e d'ogni altro ACQUISTO; tantoche presso di noi crebbero
 „ le loro RICCHEZZE in quel grado, che ogn'uno sà.

IV. Indi rivolgendosi a *Preti Regolari*; contro de *Tiatini*, de *Ge-*
 „ „ *suiti*, e de *Filippini* piucche mai sfoga il suo sdegno, col dire (b);
 „ Sopra d'ogni credenza si è il vedere, che a' tempi del Pontefice Pao-
 „ „ lo IV. surse un nuovo Ordine di Chierici Regolari, chiamato ora de *Tia-*
 „ „ *tini*: quali, non pure di non vivere poveri, e mendici, quasi emulando
 „ „ gli altri Ordini fondati nella mendicizia; ma aggiungendo nuovi rigori,
 „ „ fu loro proibito, che non potessero ne meno andar limosinando. E pu-
 „ „ re niente tutto ciò ha giovato: perche non sono mancati chi correndo
 „ „ loro dietro, abbia voluto con larghe donazioni, ed eredità arricchirli
 „ „ quasi

„ quasi a lor dispetto. Ma essi, niente curandosi di questi loro oltraggi;
 „ non han ricusato riceverle: e si è trovato anche modo di renderli ca-
 „ „ paci di Legati, e di Successioni. In guisache le loro RICCHEZZE
 „ „ son giunte a segno, che presso noi hanno inalzati Edificj cotanto ma-
 „ „ gnifici, che le loro Abitazioni non sembrano più Monasterj, ma Ca-
 „ „ stelli. S'han posto addietro i più superbi Palagj, ed Edificj delle più
 „ „ illustri Città del Mondo. . . De *Gesuiti* son pur troppo noti gl'
 „ „ immensi, e maravigliosi ACQUISTI, che in meno di un Secolo fece-
 „ „ ro in questa Città, e Regno. . . per li quali si lasciarono in
 „ „ dietro tutti gli altri Ordini più numerosi, e ricchi, che infino a quel
 „ „ tempo vi erano stati. . . non essendovi stato Ordine, che in un
 „ „ Secolo, e mezzo possedesse tanti stabili, ed avesse cumulati tanti TE-
 „ „ SORI, e RICCHEZZE, come questo. . . Una nuova Con-
 „ „ gregazione, chiamata dell'*Oratorio di San Filippo*, fece ancor fra
 „ „ noi maravigliosi progressi. Fu fondata questa Congregazione in Napoli
 „ „ nel 1591. I Padri, che da Roma vi vennero per fondarla, abitarono
 „ „ nel principio nelle Stanze degli Incurabili: ma comprato il Palagio di
 „ „ Carlo Seripanno per 5500. ducati, e trasmutandolo in una Chiesa, si
 „ „ trasferirono quivi. Edificio, che col correre degli anni si è reso il
 „ „ più ricco, ed il più maestoso di quanti mai sorgessero in Napoli, e
 „ „ che ora gareggia con li più superbi, e magnifici Palagi de Principi:
 „ „ e le loro RICCHEZZE sono giunte a tanta grandezza, quanto cia-
 „ „ scuno stupido ammira.

V. Vuole appresso, che per industria della Corte Romana sian si mol-
 „ „ tiplicati gli Averi nelle Religioni, partecipandone ella una buona porzio-
 „ „ ne. Ecco, come sovra di ciò egli discorre (c): „ A chi considera la
 „ „ condizione degli Uomini sempre appassionati alle novità, ed a modi
 „ „ tenuti da Roma, a cui ha importato sempre stendere i di loro acqui-
 „ „ sti, perche finalmente a lei veniva a ricedere la maggior parte; non
 „ „ parrà cosa strana, e maravigliosa. . . Fu concesso dalla Sede
 „ „ Apostolica a' *Fra*ti Mendicanti di potere acquistare stabili, con tuttoche
 „ „ era loro proibito per Istituzione, e per Voto. . . Affaggiata che
 „ „ essi ebbero la comodità, ed agio, che lor recavano le ricchezze; non
 „ „ trovarono poi modo, ne misura, siccome è difficile trovarlo, quando si
 „ „ oltrapassano i confini del giusto per *istricchire*.

VI. Dappoi se la prende colli Principi, i quali in cotal guisa arric-
 „ „ chirono le Religioni, ed i loro Monasterj. De *Longobardi* (c) in questai
 „ „ maniera favella: „ Non meno le Chiese, che i Monasteri in questi temp
 „ „ più spessi, e magnifici, e li loro Monaci più numerosi si videro. I
 „ „ *Longobardi*, come suole avvenire ne primi ardori delle novelle Reli-
 „ „ gioni, abbracciata, che ebbero la Religione Cattolica Romana, furono
 „ „ in queste nostre Regioni assai più profusi colle Chiese, e Monasterj,
 „ „ che li Greci, ^{Cristiani antichi}. Indi de *Normanni* soggiugne (c): Non
 „ „ me-

(a) Pietro Giannone loc. cit.

(b) Lo stesso lib. 4. cap. ult. paragr. 2.

(c) Il medesimo lib. 10. cap. ult. paragr. 5.

(a) Pietro Giannone loc. cit.

(b) Lo stesso loc. cit.

meno nelle Chiese, che sopra i Monasterj) che tuttavia andavano di nuovo ergendo sotto altre Regole, e nuove Riforme, stendevano i Principi Normanni la loro potestà, e protezione. La loro pietà, e religione, siccome fu cagione, che lo stato Monastico in questo Secolo ricevesse grandi accrescimenti, e ricchezze; così meritava che avendone essi molti arricchiti, ed altri da fondamenti eretti; che si conservassero sotto la loro cura, e protezione. . . . In Calabria si vide l'Ordine *Cartusiano* essere stato presso noi prima stabilito: a cui i nostri Principi Normanni concederono di grandi prerogative, e Ricchezze. E quantunque si consolasse dal non averli i Monarchi *Svevi* favorite; pure si crucia, che gli *Angioini* nutrissero per loro tutta l'affezione, col dire (a): „ Li Francescani nel nostro Reame, ancorche sotto Federico II. e gli altri Re *Svevi* suoi successori (per essersene vassuti i Romani Pontefici nelle contese, che ebbero con questi Principi, per messi, e portatori di Lettere) avessero soventi patito disagi, prigioni, e morti, nulladimanco il Re Roberto li favorì non meno, che il Padre, e l'Avo, e non meno ci carreggiò i Frati, che le Suore di quest'Ordine. E siccome le Suore Benedittine ebbero per Fondatrice Scolastica sorella di S. Benedetto; così le Suore Francescane ebbero per Istitutrice Chiara d'Assisi, discepola di San Francesco. . . . Furono perciò edificati in memoria di lei molti Monisterj di Donne del suo Ordine in Italia. Ma in Napoli il Re Roberto a conforti della Regina Sancia sua madre nel 1310. ne costruì uno, che più magnifico, ed ampio non si vide allora in Italia. Dove la Regina v'introdusse le Monache della Regola di Santa Chiara; di cui prese il nome, che anche oggi tiene. Fu d'immenso Rendite dotato, E riguardo agli *Aragonesi*, anche altrove (b) soggiugne: „ Un nuovo Ordine, che surse in questi tempi fra noi, diede occasione a' nostri Principi *Aragonesi*, perche non fossero riputati meno degli *Angioini*, di accrescere anch'essi gli Acquisti de' Monaci. . . . Fu questo l'Ordine di *Monte Oliveto*. . . . de quali ne tempi de' nostri Re *Aragonesi* crebbero assai più gli Acquisti, e le loro Ricchezze. Ed Alfonso II. sopra gli altri affezionatissimo di quest'Ordine, gli arricchì straordinariamente: poiche, oltre d'aver loro donati molti preziosi Suppellettili, e Vasi d'argento, ed ingrandite le loro Abitazioni, ed adornate con Pitture eccellenti; donò loro anche tre Castelli, cioè, Teverola, Aprano, e Pepone con la Giurisdizione Civile, e Criminale.

VII. Anche la pietà de' Fedeli particolari, e de' Mercadanti, si forestieri, che Napoletani, si vede da lei censurata su di questo, col dire (c): „ Fu veramente cosa maravigliosa il vedere nel fine di questo Secolo, e principio del seguente quanto crescessero le Ricchezze de' Monaci, e quanto fosse grande la divozione de' Popoli, e precise de' Napoletani, in

(a) Pietro Giannone lib. 19. cap. ult. paragr. 5.

(b) Il detto lib. 25. cap. ult. paragr. 1.

(c) Lo stesso lib. 24. cap. ult. paragr. 2.

in profondere i loro Beni, ed Averì per maggiormente arricchirli, e procurare nuova erezione di Chiese, e di Monasterj. Ne si faceva Testamentamento, dove non si lasciassero Legati, e si facessero altre disposizioni in loro beneficio. . . . La morte di Gaspare Romer, rinomato Mercadante Fiamingo, arricchì non pure l'Ospedale degli Incurabili, ma il Monastero delle Monache del Sacramento. Altri Mercanti forestieri, non avendo a chi lasciare le loro Ricchezze; fondarono nuovi Monasterj, invitandovi Monache loro compatriote ad abitarvi.

VIII. Questo adunque è il ristretto, anzi una picciolissima parte del molto, che Pietro Giannone schiamazza nella sua Storia Civile contro gli Averì, e Ricchezze Monastiche. Dove coll'affasciugamento di tante inutili ciarle, con cui vorrebbe ingojarsi in un boccone i Beni de' Luoghi Pii, presuppone una cosa, come certa, che è all'intutto falsa. Un'altra ne asserisce, ma non la pruova: ed un'altra ne rapporta, che noi volentieri glie l'accordiamo. La prima, che egli suppone, si è, di non potere le Religioni tenere Beni in comune, per essersi introdotte le Riforme su la nuda povertà: quale è in tutto falsa. La seconda, che decanta, si è, che la disciplina Monastica sia decaduta nell'Osservanza per le troppe Ricchezze: cosa, che egli non pruova, ne mette in chiaro. Vedendola tra noi tutto l'opposto, ciocche per mancanza degli Averì sia decaduto l'Ordine Monastico. La terza Proposizione, che egli asserisce; si è di avere i Principi, i Divoti, ed i Mercadanti arricchiti con i loro Beni i Monasterj: il che da noi volentieri se li concede: essendo ciò un'azione lodevole, ed a niuno pregiudiziale. E per meglio chiarire il tutto;

IX. Rispetto al primo Punto diciamo, essere cosa certissima, che i Religiosi non possono avere che che sia in particolare: siccome San Basilio (a), San Benedetto (b), Cassiano (c), e tutti gli altri Legislatori a loro Monaci rispettivamente l'interdussero. Però niun di questi proibì alli loro Conventi, alle loro Case religiose, alle loro Comunità di possedere Beni stabili, con i quali mantenessero i Religiosi ivi esistenti; provvedessero a' bisogni della Chiesa, e dassero le proporzionate limosine a' poverelli, o il ricetto necessitoso per gli Ospiti, da medesimi Legislatori unicamente inculcato. Sapendo noi, che quantunque Cristo Signor nostro menasse una vita poverissima in terra; pure avea la sua borza, con cui provvedeva a' bisogni de' suoi Apostoli, ed alla necessità

E 2

(a) San Basilio in Constitut. Monastic. cap. 31. *Debet pietatis Cultor, qui vitam communem amplexus est, ab omni privata rerum possessione liber esse.*

(b) San Benedetto in Regula cap. 33. „ *Præcipue hoc vitium radicatus amputetur de Monasterio, nè quis præsumat aliquid habere proprium, nullam omnino rem, neque codicem, neque graphium, neque tabulas, sed nihil omnino: quibus quippe, nec corpora sua, nec voluntates licet habere in propria potestate.*

(c) Cassiano in Institut. Monast. cap. 13. *Nulli cistellam, nulli pecuniam sportellam possidere liceat.*

de poverelli, come si legge presso San Giovanni (a), e l'osserva il venerabil Beda (b). Essendo vissuti eziandio gli Apostoli in perfettissima povertà; e con tutto questo avevano la cassa comune, con cui si somministrava a ciascheduno Fedele il suo bisognevole, come si legge negli Atti Apostolici (c). Ne mai il Giannone potrà assegnare nel Monachismo Istitutore particolare di Religione, il quale abbia proibito alla sua Congregazione l'aver poteri, rendite, beni stabili, e cose somiglievoli; ancorché falsamente lo presupponga, col dire: *Chi crederebbe, che queste stesse Riforme, FONDATE PROPRIAMENTE SOPRA IL DISPREZZO DE BENI MONDANI, fossero state cagione di maggiore acquisto nell'Ordine Monastico di Beni temporali?* Peroche in niuna Regola in niuna Costituzione de medesimi tutto ciò si rincontra, e soltanto da lui per cosa certa si suppone: quando l'è falsa, l'è falsissima.

X. Anche l'antica disciplina della Chiesa apportava, che quei, i quali si facevano Religiosi, offerivano per lo più la buona parte de loro Averì al Monistero, in cui si ritiravano, come Sant' Agostino (d) l'afferma; S. Benedetto (e) nella sua Regola lo dispone; nella Vita di S. Gregorio Papa (f) si leg-

(a) Joannis 13. vers. 23. *Quod facis, fac cito . . . Quidam putabant, quia LOCULOS HABEBAT JUDAS; quod dixisset ei Jesus: Eme ea, quæ opus sunt nobis ad diem festum; aut egenis ut aliquid daret.*

(b) Venerabil Beda in cap. 12. Lucæ: *Non hoc præceptum esse, pauperum usibus suppetenda: cum & ipse Dominus, cui ministrabant Angeli, tamen, ad informandam Ecclesiam suam, loculos habuisse legatur, & a fidelibus oblata conservans, & suorum necessitatibus, aliisque indigentibus tribuens.*

(c) Actorum 2. vers. 47. *Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia. Possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.*

(d) Sant' Agostino epist. 109. cap. 4. *Quæ aliqui habebant in seculo quando ingressi sunt Monasterium; libenter velint esse communia.*

(e) San Benedetto in Regula cap. 39. *Si quis forte de Nobilibus offert filium suum Deo in Monasterio . . . & aliquid voluerint, in eleemosynam offerre Monasterio pro mercede sua; faciant de rebus, quas dare volunt Monasterio, donationem; RESERVATO (SI ITA VOLUERINT) USUFRUCTU. Atque ita omnia observentur, ut nulla suspicio remaneat puero, per quam deceptus perire possit. Qui verò ex toto nihil habent; simpliciter, oblationem faciant, cum oblatione offerentes filium suum coram testibus.*

(f) Gio: Diacono in Vita S. Gregorii Papæ lib. 1. cap. 5. *Tandem, patre orbatus, ubi liberam disponendarum rerum suarum nactus est facultatem, sex Monasteria in Siciliam fabricans, sufficientibus Fratribus cumulavit. Quibus TANTUM PRÆDIORUM CONTULIT, quantum posset ad victum quotidianum Deo illic militantium sine indigen-*

„tia

legge, e Gio: Mabillonio (a) ne suoi Analetti lo comprova: con dimostrare, che i Nobili offerivano la terza parte de loro Averì al proprio Monistero, giusta un Poema di Scrittore antico, che con questi Versi incomincia:

*Quando vult aliquis, ut fiat Cœnobialis,
Ex omni quod habet, partes aquas faciat tres,
Unam pauperibus det, & unam domi teneatur:
Tertia dabitur Sanctis, ad quos gradietur.*

Hoc ego iustitiam magis assero, quam simoniam,

E quantunque San Gajetano Tiene avesse istituita la sua Religione sotto la divina Provvidenza; pure quando questa mancasse in qualche giorno; non debbono quei Religiosi muorirsi di fame, ma provvedersi al di loro bisogno degli averi della Sagristia, o da qualche altro loro Capitale in comune, giustache Ettore Capecelatro (b) con una lunga serie di Giureconsulti l'insegna.

XI. Riguardo al secondo Punto soggiungiamo, che sebbene l'Autore della Storia Civile afferischi, che le ricchezze strabocchevoli occorrono nell'Ordine Monastico il rilasciamento nella disciplina, e la corruzione ne' costumi; pure niuna pruova di ciò adduce, e niuna ragione n'assegna. Quando noi l'opposto diciamo: cioè che la Monastica non conobbe altronde la sua decadenza, che dal mancamento delle sue rendite a causa delle Comende, de Camerali, e di altro che si fosse. Conciossiachè, quei Monasterj, a' quali furono tolte tutte le rendite; si posero in abbandono senza Monaci, senza culto divino; riducendosi in mucchi di fassi, ed in covili di serpi, o di fiere selvaggie. Gli altri, ne quali rimasero poche rendite, mantengono pochi Religiosi, ed hanno poca osservanza: non potendo quel picciol novero di Monaci badare al servizio del Coro, alla ritiratezza, all'orazione, alli studj, agli esercizi di pietà, ed al bisognevole del vitto cotidiano. Dove poi sono copiose le rendite, sono ancora numerosi i Monaci: mercè de quali le funzioni Ecclesiastiche

che

„tia suffragari. Septimum intra Romanæ Urbis mœnia sub honore S. Andree Apostoli, juxta Basilicam Sanctorum Joannis, & Pauli, ad Clivum Scauri, Monasterium in propria domo fabricavit . . . In quo relictis sericis, auro, gemmisque radiantibus togis; ex hujus mundi naufragio nudus evasit: diuque desideratum Monachorum capiens Institutum, primum sub Hilarionis, deinde sub Maximiani Venerabilium Patrum regimine, multis sibi sociatis fratribus, regulari tramite militavit.

(a) Gio: Mabillonio in Antiquis Analectis pag. 598.

(b) Ettore Capecelatro consult. 111. num. 32. „Religio in communis est capax bonorum, prout in RELIGIONE TEATINORUM. Ita Petrus de Greg. de Vit. & Milit. q. 4. num. 7. & de concess. feud. in 8. q. p. 4. in princ. 2. ampl. Jo: Camill. Bilott. concl. feud. 14. num. 18. & pluries judicatum in Reg. Camer. Summar. refert Reverter. dec. 11. num. 22. vol. 5. Manuscript. quæ reperiuntur impressa per Campanum in Tract. de Relevio fol. 225.

che si fanno con maestà, e decoro : il salmeggiare nel Coro è molto divoto, ed uniforme : l'Orazione è più lunga, e più fervente : gli Esercizj di pietà più esemplari, e più spessi : la lezione sacra più attenta, e più frequentata : l'Ospitalità più caritativa, e più amorevole. Atteso dove manca l'uno, presto occorre l'altro : e trovandosi ciascheduno impiegato nel suo particolar ministero, di leggieri lo dissimpegna l'altro con tutta quella carità che si deve. Laddove, essendo due, tre, o quattro soli Religiosi per Monistero, (non avendo queste Rendite bastevoli a mantenerne degli altri,) per necessità l'osservanza deve mancarvi : non potendo un solo uffiziare con pausa in Coro; ed un altro fare i Studj, attendere al Confessionile, e adempire tutte l'opere, che nel temporale, e spirituale necessitano in Monastero. E dove questi son distratti dal proprio impiego, per attendere a bisogni della Casa; allora anche il servizio di Dio si traslascia, e la disciplina Regolare non si può mantenere nel suo rigore.

XII. Ed intorno al terzo Punto, in cui il Giannone si crucia, che i Principi avessero con rendite strabocchevoli arricchiti i Monisterj, ed i Fedeli Napoletani con larga mano di beni temporali avessero fondate varie Case Religiose; diciamo, che essendo propria de Grandi la munificenza; questi in opere di pietà, più che altrove la fecero campeggiare. Ed i straricchi Mercadanti, non avendo figliuoli propri a quali potessero lasciare i loro averi; ne fecero eredi senza ingiuria altrui i Servi di Dio ne Chiostri, come ben pondera Sant' Agostino (a) : in uguagliando costoro a Cedri del Libano. E dove sospica il Giannone (b), che questi lasciati a Chiese, e Monasterj sieno istituzioni di usure, e di latronecci, dicendo : „ *Ivi* contribuì non poco eziandio la dottrina de Monaci stessi, „ disseminata, e ben radicata in quei tempi, che coloro i quali avevano „ rubato in vita, con lasciare in morte i loro beni alle Chiese, saldavano „ con Dio ogni conto. Onde è, che alcuni riflessivi Viaggianti, che „ stupidi ammirano l'infinito numero delle nostre Chiese, e Conventi, „ e loro ampie ricchezze; in vece di prendere da ciò argomento di pietà; maggiormente si confermano nel mal concetto, che essi hanno i „ Napoletani, d'esser Gente a rubar fin dalla culla avezza: e che perciò „ sieno in morte tanto profusi in lasciare alle Chiese morte, perchè in „ vita molto rubarono alle Chiese vive. Dove dico, egli sospica, essere istituzioni questi lasciati a Religiosi; per lui sarà provido consiglio il non imbrattarsi con simili lasciati, e donazioni. In quella guisa, che Tommaso Moro, Gran Cancelliero di Londra, col seguente Epigramma rispose ad

(a) Sant' Agostino in Psalmum 103. Conc. 3. *Cedri Libani sunt Nobiles, & divites hujus saculi, quando cum timore audiunt; Beatus, qui intelligit super egenum, & pauperem: attendunt res suas, & omnes superfluas copias, quibus videntur excelsi; & praebeant illas servis Dei. Dant arboris libani nidificem.*

(b) Pietro Giannone Tom. IV. pag. 428.

ad un Prete ignorante, che sempre quelle parole di San Paolo (a) avea in bocca: *Littera occidit*, ed in ogni occasione le ripeteva:

Magne Pater, clamas; Occidit littera. In ore

Hoc unum: occidit littera semper habes.

Cavisti bene tu, ne te ulla occidere possit

Littera. Non ulla est littera nota tibi.

XIII. Quando poi fusse curioso l'Autore della Storia Civile in sapere, donde si originasse propriamente ne Religiosi tanta abbondanza di averi, e come fossero stati sì profusi i Principi, ed i Mercadanti in donarli tanti tesori? li diciamo, che tutto ciò è un tratto della divina Provvidenza. Peroche, avendo detto gli Apostoli a Cristo Signor nostro (b) *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te? quid ergo erit nobis?* Il benedetto Redentore sotto la divina parola li promise, che tanto essi, quando ogn'altro, che seguisse il di loro esempio, in lasciare, padre, madre, fratelli, poderi, case, giardini, o altro; egli l'avrebbe dato il centuplo in questa vita, e poi la gloria nell'altra: *Amen dico vobis: nemo est, qui relinquerit domum, aut fratres, aut sorores, aut patrem, aut matrem, aut filios, aut agros propter me, & propter Evangelium, qui non accipiet centies tantum nunc in tempore hoc, & in saeculo futuro vitam aeternam.* Laonde per esser egli fedele nelle sue promesse, impegna tutta la sua Onnipotenza, acciò quei Religiosi, i quali per suo amore lasciarono padre, madre, fratelli, sorelle, case, giardini, ed altro; fuori della vita eterna dopo la morte, avessero il centuplo in questo mondo di ciò che lasciarono nel Secolo. Laonde, chi lasciò un padre in sua Casa, ritrova cento Superiori, e Padri spirituali in tanti Monasterj. Per un fratello abbandonato nel Secolo, cento ne rattrova ne Chiostri. Per un palagio, per una villa, per un retaggio abbandonato nel mondo; rattrova nella Religione cento Monasteri, cento ville, e tesori immensi per ogni dove: *Accipiet centies tantum in tempore hoc, & in saeculo futuro vitam aeternam.*

XIV. Che se mai il Giannone stimasse superfluo tutto ciò per un Religioso, che professava povertà, e si vanta di esser seguace di un Cristo ignudo, e meschino; sappia di vantaggio, che per grande, e spazioso sia un Monistero nelle sue fabbriche, il Religioso, fuori di una picciola stanza altro non vi gode. Per agiato, e benistante che si voglia un Convento; il Monaco, fuori di una tonaca di lana, di un semplice letto, e di un vitto frugale, altro non ne partecipa: dicendo con allegria: *Habentes victum, & vestitum, his contenti sumus.* Il di più o s'impiega da Superiori in servizio della Chiesa; o si dispensa a poverelli; o si dona per salario ad Avvocati, e Procuratori, a Medici, e Speciali, a Barbieri, e Biancapanni, a Chiavettieri, a Carbonari, ed a cento altre persone somiglievoli, che con San Giovanni (c) asseriscono: *De plenitudine ejus*

(a) 2 Corinth. 3. vers. 2.

(b) Joannis 10. vers. 29.

(c) Idem 1. vers. 16.

ejus accepimus omnes. E se tutto questo a Secolari non basta; li soggiungiamo, che la Religione è quella rete gittata in mare per la pesca generale di ogni sorte di pesci, secondo il detto del Redentore (a). *Simile est regnum celorum sagena missa in mari, ex omni genere piscium congreganti*. Laonde, se essi bramano esser partecipi di tante dovizie; si facciano pure Religiosi, e saranno a parte di questi averi, di questi giardini, di questi majestosi edificj: dicendo a tutti per bocca di San Matteo (b) la Religione: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & honorati estis, & ego reficiam vos*. Che dove poi i medesimi, trastullandosi tra gli amplexi de' matrimonj, trà i passatempi del mondo, e tra l'agiatezza del secolo, dicendo col Giovane evangelico (c). *Anima mea, habes multa bona posita in annos plurimos, requiesce, comede, bibe, epulare*; volessero nel tempo stesso partecipare le dovizie Monastiche; bramassero solazzarsi ne diliziosi giardini, che tengono i Frati; e desiderassero godersi quelle magnifiche fabbriche, che ammiransi ne Chiostri; questo non è dovere: e bramandosi altramenti; il Signore potrebbe replicarli altrettanto, che disse un'altra volta alla Cananea (d): *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*.

XV. Per meglio poi capire, che i Religiosi giustamente si godono i beni delle loro Regioni; e che questi non sieno tanti, quanto i Secolari le decantano; fa duopo quì soggiungere due Paragrafi: uno riguardo all'Opere Manuali, colle quali vorrebbero taluni, che si sostentassero i Religiosi; ed un altro rispetto alle Comende Monastiche, che tolgono tutto il bello, ed il buono a Monasteri. In guisatale che, essi appariscono ricchi, e son poveri: senza essere di ciò capaci i secolari. Laonde, per renderli in questo pienamente soddisfatti; sia il

PARAGRAFO PRIMO.

Dell' Opere manuali de Religiosi.

XVI. **U**N motivo, per il quale le Ricchezze vengono da taluni biasmate ne Chiostri; si è, che i Religiosi, agiati nelle di loro abbondanze, si scordano applicarsi nell' Opere manuali, e per mezzo delle medesime procacciarsi il vitto, ed il vestito, come faceano gli Apostoli, gli Anacoreti, e gli altri Monaci antichi. In tal guisa i Calvinisti (e) attaccano le dovizie Monastiche, e li biasmano. Cosa per altro

(a) Matthæi 13. vers. 47.

(b) Ibidem 11. vers. 28.

(c) Lucæ 12. vers. 19.

(d) Matthæi 15. vers. 8.

(e) Calvinisti in Confessione Elvetica cap. 18. *Tametsi quondam cum essent*

tro, che non fa il Giannone, per quanto io sappia: perche forse non ha badato a tanto: altramenti non avrebbe tralasciato far anche su di ciò le sue parti. Noi bensì, per ovviare a questa opposizione con quella chiarezza, che si deve, abbiamo stimato convenevole maneggiarla in un Paragrafo apparte, come di presenti facciamo.

XVII. E riguardo a questo Punto, non può negarsi, che gli Apostoli più delle volte si procacciassero il vitto coll' opere delle loro mani, come San Paolo (a) l'afferma di se stesso. Il medesimo faceano i Monaci antichi allo scrivere di San Girolamo (b) a Rustico Monaco; e lo stesso insinua il Patriarca San Benedetto (c) a suoi Religiosi. E perciò Armando Gio: Bottigliero Rangeo Abate del Monistero di Santa Maria della Trappa in Francia della stretta Osservanza del nostro Ordine Cisterciense, per maggior istruzione de' suoi Religiosi, con profonda erudizione compose un Libro in Lingua Francese, con questo Titolo: *De Sanctis Monastica Vita Officiis*: in cui fa vedere, che i Monaci di oggidì, a tenore della Regola di San Benedetto, debbono sopra tutto applicarsi all' esercizio dell' Opere manuali: ed in certe ore prefisse impiegarsi nella lettura de' Libri spirituali. Veggendosi infatti tra Religiosi della Trappa questa Monastica disciplina: cioè che essi per la maggior parte del giorno sono applicati al lavorio delle mani, non ostante che i di loro Monasterj fossero bastantemente provveduti di rendite, e di altri beni temporali. Per lo contrario poi, Gio: Mabillonio, Monaco Benedettino della Congregazione di San Mauro, di spirito più gentile, e nel sapere niente inferiore ad Armando Bottigliero, in un'altra sua Opera particolare, intitolata: *De Studiis Monasticis*, s'insegna con varj argomenti mostrare, che l'applicazione alle lettere non men sagre, che profane,

Tom. IV. P. II.

F

lia

essent solitariis, & manibus suis Victum quærent, fuerint tolerabiles Monachi; tamen nunc quales sint? videt, & sentit universus Orbis.

(a) Actorum 20. vers. 16. *Argentum, & aurum nullius concupivi sciet ipsi scitis, quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, MINISTRAVERUNT MANUS ISTÆ.*

(b) San Girolamo epist. 4. ad Rusticum Monachum: „Facito aliquid operis, ut te semper diabolus inveniat occupatum. Si Apostoli, habentes potestatem de Evangelio vivere, laborabant manibus suis, nè quem gravarent, & aliis tribuebant refrigeria, quorum pro spiritualibus debebant metere carnalia; cur tu in usus cessura non preparas? vel fscellam texe jungo, vel canistrum lentis plecte viminibus. Aegyptiorum Monasteria hunc morem tenent, ut nullum ABSQUE OPERE LABORUM suscipiant.

(c) San Benedetto in Regula cap. 48. *Otiositas inimica est animæ: certis iterum temporibus occupari debent Fratres in LABORE MANUUM, cessitas loci exegerit, ut ad fruges colligendas per se occupentur, non vivant, sicut & patres nostri, & Apostoli. Omnia tamen mensurate fiant propter pusillanimes.*

sia unicamente necessaria a Religiosi . Laonde in questa letteraria contesa l'un , e l'altro dimostra la profondità del proprio sapere , senzache rompesero la carità religiosa tra essoloro .

XVIII. Egli è ben vero però , che siccome nella Legge Vangelica tutto , e quanto Cristo Signor nostro insegnò a suoi seguaci , fu diviso in *Consigli* , ed in *Precetti* come nel Num. 4. del Capitolo passato addimostrossi ; così ancora negli Istituti Monastici passa la cosa : dove alcune Regole sono di *Consiglio* , altre di *Precetto* : siccome in fatti il Patriarca *San Benedetto* mostra assegnarne la distinzione nell' esordio di sua Regola col dire : *Ausculta , o Fili , PRÆCEPTA MAGISTRI , & inclina aurem cordis tui : & ADMONITIONEM PII PATRIS libenter excipe : & efficaciter comple* . Il che con maggior chiarezza si spiega dall' Abate *Ruperto* (a) : il quale trà *Consigli* Monastici , e non trà *Precetti* regolari colloca il lavoro delle mani . Maggiormente che non tutti gli Apostoli a somiglianza di *San Paolo* colle fatiche di loro proprie mani si procacciavano il vitto , ma molti lo riceveano dalle donne Vangeliche , che loro seguivano , somministrandoli tutto il bisognevole , come lo stesso Apostolo *San Paolo* (b) l' afferma ; e *Sant' Agostino* (o chi chi ne sia l' Autore) nel Libro de *Operibus Monachorum* (c) più alla lunga lo rapporta . Testimoniando eziandio il *Van-Espen* (d) , che sebbene varj Conventi di Religiosi anticamente viveffero colle fatiche delle proprie mani ; molti di essi però si so-

(a) Abate *Ruperto* in *Regulam S. Benedicti* lib. 3. cap. 48. „ De illo OPERE MANUUM , quo maxime Victus acquiritur , quod est arare , seminare , & metere , silvasque excidere ; perspicuum est , quia non est Sancti Benedicti PRÆCEPTUM , sed tantummodo PERMISSUM , sive patientiæ CONSILIUM .

(b) 1. Corinthiorum 9. vers. 5. *Nunquid non habemus potestatem mulierem sororem circumducendi , sicut & CÆTERI APOSTOLI , ET FRATRES DOMINI , ET CEPHAS ?*

(c) *S. Agostino* de *Operibus Monachorum* epist. 1. cap. 9. „ Ostendit Paulus , sibi licere , quæ cæteris Apostolis : idest , UT NON OPERETUR MANIBUS SUIS , sed ex Evangelio vivat , sicut Dominus eis constituit . Quod in consequentibus apertissime demonstravit . Ad hoc enim , & fideles mulieres , habentes terrenam substantiam , ibant cum eis , & ministrabant eis de substantia sua , ut nullus indigeret horum , quæ ad necessaria vitæ hujus pertinerent . Quod Beatus Apostolus licere sibi demonstrat , sicuti & cæteri Apostoli faciebant : sed ea potestate uti non luisse , postea commemorat .

(d) *Van Espen* Tom. I. *Decretal.* cap. 3. num. 7. „ Nequaquam obscurum est , plurimos Monachos ex opere manuum suarum vixisse . Sed illud quoque constat , nonnulla antiquitatis fuisse Monasteriorum Claustra , in quibus non è solis Monachorum laboribus quotidianis Monachi sustentabantur , sed vel ex oblationibus parentum eorum , qui ingrediebantur ; vel etiam ex bonis fidelium , in sustentationem Monachorum ipsius Monasterii donatis .

mentavano con rendite fisse , e con beni temporali , da varie persone loro donati .

XIX. Di poi tutto il lavoro delle mani presso de Monaci antichi ordinavasi a togliere da mezzo l' *Oziosità* , ruggine nimica dello spirito , come *San Girolamo* (a) , e *San Benedetto* (b) , poco sovra lodati , lo diceano ; ed *Ivone di Sciadres* (c) con maggior enfasi lo dichiara : non già che egli propriamente servisse per il sostentamento de Religiosi ne Monasterj . E ciò spezialmente perche i Monaci in quei tempi erano tutti Laici , e non aveano l'obbligo di celebrare la Messa , di assistere al Confessionale , di impiegarsi nelle Prediche , e di darsi ad altre opere di pietà , o di applicarsi per anni , ed anni nello Studio di Filosofia , e di Teologia , come oggidì : laonde il lavorare colle proprie mani , per fuggire l' ozio , era loro assai necessario , come dicono i citati Santi Padri .

XX. Ora però , che si sono introdotti i Studj di Filosofia , e Teologia ne Chiostri , in cui logora la gioventù buona parte de suoi giorni (prolungandosi a questo fine il di loro corso , non già che a Regolari non piacesse la brevità nelli Studj , come taluni hanno falsamente sospicato ,) e siegue in appresso l' uso del Confessionale , del Pulpito , e della Cattedra , dove finisce consumarsi la vita di un Religioso ; il lavoro delle mani , non è più necessario presso di loro : avendo essi dove impiegare l' ore più oziose del giorno . E perciò il venerabil *Pietro di Cluni* (d) asseriva , che con

F 2

que-

(a) *San Girolamo* loc. cit. „ *Facito aliquid Operis , ut TE SEMPER DIABOLUS INVENIAT OCCUPATUM .* Ægyptiorum Monasteria hunc morem tenent , ut nullum absque opera laborum suscipiant : NON TAM PROPTER VICTUS NECESSITATEM , quàm propter animæ salutem : nè vagetur perniciosis cogitationibus mens , & instar fornicantis Jerusalem , omni transeunti divariet pedes suos .

(b) *San Benedetto* loc. cit. OTIOSITAS INIMICA EST ANIMÆ : & ideo certis temporibus occupari debent Fratres in labore manuum , certis autem horis in lectione divina .

(c) *Ivone Carnotense* ep. 40. ad Moniales *Dunensis Monasterii* : „ *Oportet , ut semper sis intentæ orationi , aut lectioni , aut operi , ut diabolus vos inveniat occupatas , & mentes vestras novis , & vagis cogitationibus expositas non reperiat .* Ille autem mos legitur fuisse in Monasteriis Ægyptiorum , ut neminem reciperet , qui nollet operi operam dare : NON PROPTER NECESSITATEM , SED PROPTER VLTIMAM OTIOSITATEM .

(d) *Pietro Cluniacense* lib. 1. epist. 28. „ *Otiositatem , ne nocere valedictus .* Dicite ergo , si aliis bonorum operum exercitiis idem potest fieri ; non videtur vobis bene Regulam servari ? Ergo si , orando , legendo , psallendo , injuncta religiosè implendo , vel alia quælibet hujusmodi bona agendo , animus occupatur ; Regula , ut diximus , perfecte servatur . Quoniam , hæc operando Monachus , non otiosus , sed bene operosus in omnibus comprobatur .

queste, e somiglievoli opere di pietà si sodisfa al lavoro delle mani, comandato dal Patriarca *San Benedetto* nella sua Regola. Insegnando pure *San Tommaso* (a) che lo studiare, ed il fare orazione, o altro esercizio di pietà, sia uguale all'operare colle mani. Ed in questa guisa, il non faticare colle mani, non è difetto ne Religiosi.

PARAGRAFO SECONDO.

Delle Comende Monastiche.

XXI. **P**er far meglio comprendere a chi legge, che la molteplicità delle dovizie non pregiudica alla Monastica disciplina, ma per lo contrario la scarsità degli averi sminuisce l'osservanza ne Chiostri, come fu tocco nel Numero 11., abbiamo stimato favellare qui un poco delle *Comende Monastiche*: dalle quali apparisce, che quei straricchi patrimoni, quei tanti marsupj, e quei immensi tesori, da *Pietro Giannone* con tanta grandezza aggiudicati a Monaci, sono trasogni della sua accesa fantasia. Stentandosi ne Chiostri a vivere, non già che ivi liavi da gittare. E dove un comodo avere voglia passarli per un immenso tesoro, ed un competente dotulizio descriversi per una sorgente di inesaurite ricchezze; a chi racconta cose somiglievoli fa duopo ridirli col Regal Profeta (b) *Or tuum abundavit malitia, & lingua tua concinuat dolos*. A somiglianza di coloro, che misurando l'altrui facoltà nel secolo; sogliono dire: questo è uomo di cento, o duecento mila scudi di valente; crescendo in una semplice parola altri cento mila scudi.

XXII. E per quanto si appartiene alle *Comende* predette, sia bene sapere, che vacando anticamente una Chiesa Vescovile; solea la Santa Sede raccomandarla a qualche Vescovo vicinore, acciò si prendesse di quella la cura, sino a tanto che si provvedesse di Pastore, e non andassero a male i proventi della medesima, come di *Pelagio* Papa presso *Graziano* (c) si legge, che raccomandò al Vescovo di Messina la Chiesa vacante di Catania: e presso *San Gregorio Magno* (d) abbiamo, di aver egli raccomandato

(a) *San Tommaso* 2. 2. qu. 183. art. 3. *Qui studiis literarum vacat & similium, otiosus non est, nec petulans.*

(b) *Psalm.* 49. vers. 19.

(c) *Can. Catinensis* distinct. 61.

(d) *San Gregorio* lib. 11. epist. 16. „ *Obitum Victoris, Panormitæ Civitatis Antistitis, directæ relatio patefecit. Quapropter visitationis destitutæ Ecclesiæ fraternitati tuæ operam solemniter delegamus; quam ita te convenit exhibere, ut nihil de proventibus Clericorum, ornatu, ministeriisque, vel quicquid est in patrimonio ejusdem, a quoquam presu-*

al Vescovo dell'antica Carina la Chiesa vacante di Palermo. Soliti eziandio i Romani Pontefici di assegnare qualche emolumento di quelle Chiese vacanti a quei Vescovi, che ne avevano la cura, siccome dal medesimo *San Gregorio* (a) si raccoglie: il quale ordinò di darli cento soldi, ed un fanciullo orfano ad un Vescovo consimile. Essendo stati allora alla disposizione della Chiesa, e de Vescovi gli *Orfani*, che da essi si alimentavano; siccome pure si appartenevano alla medesima Chiesa quei figliuoli, che da coito infetto, e sacrilego nasceano, come ha il Concilio Tolitano IX. (b).

XXIII. A somiglianza delle Chiese Vescovili, s'introdussero anche le *Comende Monastiche*: raccomandandosi da Pontefici a qualche Vescovo vicinore i Monisterj vacanti, acciò avessero di quei la cura sino a tanto che vi si eligesse il nuovo Abate, e non venisse da Laici perturbato nelle sue sostanze, con mantenersi la dovuta osservanza, come riflette il Cardinal *Giacomo Papiense* (c): specialmente che per allora i Monisterj stavano sottoposti a Vescovi Diocesani, come dicemmo nel Numero 14. dal Capo 1. E non essendovi in quei tempi Congregazioni; ogni Monastero si governava da per se, e non avea attacco con altri dell'istesso Ordine, acciocché da quivi l'Abate occorresse per averne la cura. Anzi perche alle volte erano opulenti questi Monisterj, e venivano soventi da Laici perturbati; incominciò la Santa Sede a raccomandarli a qualche Persona autorevole; acciò li difendesse dagli insulti altrui, ancorche ivi vi fossero gli Abati locali. In quella guisa, che ogni Religione oggidì ha il suo Cardinal Protettore nella Curia Romana. E si avanzò tantoltre questa pratica nella Chiesa; che in tempo di Papa *Clemente V.* (allorché la Sede Ponteficia risedeo in Avignone) queste *Comende* divennero perpetue, come

(a) *San Gregorio* lib. 2. epist. 51. *Prædicto Paulo CENTUM SOLDOS, & UNUM PUERUM ORPHANUM pro labore suo de eadem Ecclesia facias dari.*

(b) Concilio Tolitano IX. can. 10. „ *Cum multæ super incontinentiam, ordinis Clericorum hæcenus emanaverint sententiæ Patrum, & nullatenus reformari quiverit correctio morum; ideo quilibet, ab Episcopo usque ad Subdiaconum deinceps, qui vel ex ancillæ, vel ex ingenuæ detestando concubitu, in honore constituti filios procreaverint; illi quidem, ex quibus geniti probantur; canonica censura damnentur. Proles autem, ex tali pollutione natæ, non solum hæreditatem paternam nunquam accipiant; sed etiam IN SERVITUTEM EJUS ECCLESIAE, DE CUJUS SACERDOTIS, VEL MINISTRI IGNOMINIA NATI SUNT, JURE PERENNI PERMANEBUNT.*

(c) Cardinal *Papiense* epist. 93. „ *Commendarum ab initio Cænobiolorum non ea fuit ratio Patribus nostris, ut saginæ Ecclesiasticorum illa darentur; sed ut fide, & studio majoris alicujus, quæ occupata a secularibus essent, redimerentur; & neglectus divinus cultus in pristinum revocaretur. Deflexit res, & in abusum hunc venit, odibilem Deo, & foris nostræ infamem.*

come l'osserva il Rainaldo (a); ed il medesimo Pontefice in una sua Estravagante (b) anche l'afferma.

XXIV. Di quanto danno però riuscissero alla Chiesa di Dio queste Comende perpetue, e di quanto male a Monisterj si sperimentassero; non andò guari e lo stesso Pontefice Clemente V. lo conobbe: il quale colla Stravagante lodata cercò rimediare al mal fatto, rinvocando tutte quelle Comende, che egli in perpetuo, in vita, o in lungo tempo dispenzate aveva. Il che anche cercò fare appresso Papa Benedetto XII. di lui successore, come afferma il Rainaldo (c): ancorche lasciasse in piedi le Comende de' Patriarchi, e de' Cardinali, presso de' quali si sono mai sempre mantenute, e si mantengono. Ma perche la piaga si era incominciata ad inancherire, e l'assenza del Romano Pontefice dall'Italia non potea appo noi darvi quel rimedio, che vi si richiedea, e poco indi Urbano VI. e Bonifacio IX. per lo bisogno dello Scisma, in cui si trovavano, di nuovo le concessero, con essere giunto Paolo II. sommo Pontefice di dare in perpetuo a' suoi familiarj i Benefizj semplici, al dire del Coppio ne suoi Monastici (d); la cosa giunse a tal segno, che i Monaci Cisterciensi, ed i Padri Basiliani (i quali trovansi propriamente comendati, vivendo gli altri Religiosi Benedettini con i Camerali, come poco appresso spiegheremo) abbandonarono i di loro Monisterj, passando tutte quelle rendite in utile, e comodo degli Abati Comendatarj: i quali fattisi tratto tratto assoluti padroni delle medesime; non si degnavano tampoco darne il bisognevole nel vitto, e nel vestito a poveri Religiosi.

XXV. Il Concilio Lateranense V. sotto Leone X. dell'anno 1574. compassionando alquanto lo stato infelice, in cui i Monisterj a causa di queste Comende ritrovavansi; pensò darvi qualche riparo: ordinando agli Abati Comendatarj, che dovessero dividere in tre porzioni le rendite de' loro Monisterj comendati, donandosene una parte a' Monaci per lo loro sostentamento: un'altra assegnandosi per lo mantenimento della Chiesa, e per limosina de' poverelli; e la terza servisse per loro: senzache si potessero spedire Bolle in loro favore, che non fossero con questa clausula espressa concepite. In quella guisa appunto, che si divideano anticamente le rendite delle Chiese laicali, facendosene quattro porzioni, una per il Vescovo, una per il Clero, una per i poveri, ed una per riparo delle fabbriche, come spiegammo nel Capo primo de' Libro ottavo. Ecco, come fu di que-

(a) Rainaldo ad Annum 1309. num. 37. *Ecclesias Episcopales, & Monasteria sub Commenda, vel Custodia, seu Cura, vel Guardia, aut Administrationis titulo perpetuo, vel ad vitam sui, & ad certum temporis spatium committenda putavit.*

(b) Extravag. commun. lib. 2. Ex superna.

(c) Rainaldo ad annum 1332. num. 67. *Revocavit omnes Commendas factas per Praecessores suos de Ecclesiis Cathedralibus, & Abbatibus quibuscunque personis, Cardinalibus, & Patriarchis dumtaxat exceptis.*

(d) Coppio in Monasticis lib. 1. cap. 1. num. 4.

sto si spiega la Bolla Conciliare (a), spedita il dì 15. Maggio 1514. „ *Quoniam ex Commendis Monasteriorum, ut experientia sapius docuit,* „ *Monasteria ipsa tam in spiritualibus, quam in temporalibus graviter læ-* „ *duntur, quippe quorum Aedificia, partim Commendatariorum negligen-* „ *tia, partim avaritia, vel incuria collabuntur, & in dies ibi divinus cul-* „ *tus magis diminuitur, passimque obloquendi materia, personis praefer-* „ *tim saecularibus praebeatur, non absque dignitatis Apostolicae Sedis dimi-* „ *nutione, à qua Commendae huiusmodi proficiuntur; ut illorum indem-* „ *nitati salubrius consulatur; volumus, & sancimus; ut cum illa per obi-* „ *tum Abbatum, qui illis praeerant, vacaverint; nullo pacto cuiquam,* „ *possint commendari, sed de persona idonea ita provideatur, ut illi ido-* „ *nei Abbates, prout decet, profuturi sint. Ea verò Monasteria, quae com-* „ *mendata fuerint, si Mensam habuerint separatam à Mensa Conventuali; &* „ *quartam suae Mensae partem pro instaurazione fabricae, seu pro ornamen-* „ *tis, vestibibus, ac paramentis emendis, sarcinisque, aut Pauperum ali-* „ *mentis, aut sustentatione, ut maior exigit, aut suadebit necessitas;* „ *si verò Mensa fuerit communis, tertiam omnium fructuum dicti Mona-* „ *sterii sibi commendati partem, pro ipsis oneribus supportandis, & su-* „ *sistentatione Monachorum, omnibus aliis deductis oneribus, impartiri te-* „ *neantur. At Literae, quae super huiusmodi Monasteriorum Commendis* „ *expedientur, cum clausula, hoc ipsum specificè experientia debeant ex-* „ *pediri: alioquin, si aliter expediantur, nullius sint roboris, vel mo-* „ *menti.*

XXVI. In fatti, con questa clausula, e condizione s'incominciarono a spedire d'allora in poi le Bolle degli Abati Comendatarj, e tale è ancora oggi giorno la pratica della Dataria Romana. Ma perche le Comende, sovraddette trovavansi per allora in mano di persone autorevoli, colle quali la Santa Sede non potea fare molto strepito; con tal formola si potè provvedere all'indennità de' Romani Pontefici, i quali uscirono da scrupolo col dispensare sotto questa cautela le Comende; non già che si fusse rimediato a' bisogni de' Monisterj, che assaggiavano la stessa miseria di prima. Quindi il Concilio di Trento, volendo dare l'ultima mano a questo pressante affare; stimò convenevole obbligare gli Abati Comendatarj a prender l'abito monastico, ed a soggiornare dentro de' loro Monisterj comendati, coll'uso della terza parte di quelle rendite. In qual caso non solo avrebbero meglio provveduto all'osservanza regolare rispetto a quei Religiosi suoi sudditi, al bisogno della propria Chiesa, ed al soccorso de' poveri, che vi capitavano; ma anche sarebbero essi vissuti con maggior comodo, ed agiatezza. Peroche, avendo il suo Quarto Abaziale separato, e non avendo colà bisogno di tanta servitù, come nel secolo; la terza parte di quelle rendite era per loro sovrabbondante. Ecco come il Concilio predetto favella in questo caso (b): „ *Cum pleraque Monasteria,* „ *etiam*

(a) Bolla *Supernae Dispositionis*, apud Laertium Cherubinum Tom. I. pag. 550.

(b) Concilio di Trento sess. 24. de Reformatione cap. 15.

etiam Abbatiae, & Prioratus, ex mala eorum, quibus commissa fuerunt administratione, non levia passa fuerunt tam in spiritualibus, quam in temporalibus detrimenta; cupit Sancta Synodus ea ad congruam Monasticae vitae disciplinam omnino revocare. Verum adeo dura, difficilisque est praesentium temporum conditio, ut nec statim omnibus, nec communiter ubique quod optaret remedium posse adhiberi. Ut tamen nihil praetermittat, ut dictis salubriter aliquando provideri possit; primum quidem confidit, Sanctissimum Romanum Pontificem pro sua pietate, & prudentia curaturum, quantum haec tempora ferre posse viderit, ut iis, quae nunc commendata reperiuntur, & quae suos Conventus habent; Regulares personae, ejusdem Ordinis expressè professae, & quae gregi praesire, & praesse possint, praeficiantur. Quae verò imposterum vacabunt, non nisi Regularibus speratae virtutis, & sanctitatis conferantur. Quoad ea verò Monasteria, quae Capita sunt, aut Primates Ordinum, siue Prioratus, quae filiae eorum nuncupantur; teneantur illi, qui in praesenti ea in Commendam obtinent, (nisi sit ei de Regulari successione provisum) infra sex menses Religionem illorum Ordinum propriam profiteri, aut iis cedere, alias Commendae praedictae ipso jure vacare censeantur.

XXVII. Questo provido temperamento del Concilio di Trento fu di sommo sollievo alli Monasterj della Germania, di Francia, della Polonia, e dell'altre Provincie, e Regioni di là de Monti: dove in fatti incominciarono gli Abati Comendatarj a vestire l'Abito monastico, o a portare qualche insegna dell'Ordine; con trarre per lo più in quei Monisterj la loro dimora. Dove, destinando i Priori Claustrali all'osservanza con i Religiosi; e provvedendo essi a' bisogni della Chiesa, e de Poveri colle due parti delle rendite, (una per se, ed una per la Chiesa, e poveri) vivono assai commodi: ed i Monaci coll'altra terza loro parte si trovano assai contenti. Anziche trattando essi alla domestica tutto il dì con i Religiosi; sempre più si affezionano con i medesimi: e con farli partecipi di qualche altra lor cosa in vita, tutte le loro spoglie li lasciano in morte. Ma nell'Italia, e nel nostro Regno, ciò non potè eseguirsi: attesoche fatti Concistoriali le Badiè; a' soli Cardinali, ed a' Prelati di primo rango si assegnano: i quali come persone destinate al servizio della Santa Sede, non possano abitare ne Chiostri, e soltanto vengono astretti a somministrare a' Religiosi il vitto, e vestito, come osserva Lodovico Tommasino (a) a te.

(a) Lodovico Tommasino Part. II. lib. 3. cap. 20. num. 20. *Bulle ipse Pontificiae Commendarum Cardinalibus id imponunt oneris, ut Censoriorum oneribus satisfaciant; tertiamque partem reddituum reparationibus, & oneribus impendant; reliqua ad necessariam sustentationem habeant. Ita quod (sunt verba Bullae) liceat tibi, debitis, & consuetis Monasterii supportatis oneribus, ac tertia parte omnium fructuum, reddituum, & proventuum Monasterii hujusmodi in restaurationem illius fabricae, & ornamentorum emptionem, vel fulcimentum, & pauperum alimoniam, prout major exegerit, vel suaserit necessitas; aliis omnibus deductis oneribus, annis singulis impartire: de residuis illis fructibus disponere &c.*

tenore della formola decantata nel Concilio Lateranense V. di sovra trascritta: somministrando essi bensì questo vitto, e vestito a' Religiosi non nella terza parte delle rendite, come dispose il predetto Concilio, ma nel modo, che soggiugneremo poco appresso.

XXVIII. E perche gli Abati Comendatarj sul principio, per goderli pienamente le rendite de Monasterj a se comendati, obbligarono i Monaci Cisterciensi, e Basiliani di abbandonare affatto le di loro Case religiose, non avendovi che mangiare, restandone essi padroni come di benefizj semplici; San Pio V. Sommo Pontefice, a conforti, e preghiere di D. Girolamo Soccherio, pria Abate Generale dell'Ordine Cisterciense, e poi Cardinale di Santa Chiesa nel Titolo di Santa Croce in Gerusalemme (anche Monistero Cisterciense oggidì, di cui, dopo esserne stato Abate di governo, si trova Titolato il Cardinale D. Gioacchino Besozzi, Penitenziere Maggiore di Santa Chiesa, e pregio singolarissimo del nostro Ordine Cisterciense,) dopo aver fatto minutamente riconoscere i Monisterj sovradetti dal Padre Don Giusto Bissolati, Abate Cisterciense del Monistero di Settimo alle vicinanze di Firenze, ed avutane distinta la relazione; astrinse gli Abati Comendatarj a richiamarvi i Monaci, ed a somministrarli la terza parte delle rendite, giusta il prescritto del Concilio Lateranense V. come nella di lui Bolla sotto la data del dì 8. Marzo 1580. pienamente si legge (a): Cum aliunde ex toto Orbe plus satis jam pridem Nobis innotuerit; tum maxime ex recenti Visitatione, quam Commissarius, & Procurator Capituli Generalis Cistercii in utraque Sicilia, id Nobis quoque jubentibus, confectis; pervolese intelleximus, quamplura ejus Regni Monasteria aut debitis officiis destituta, aut Monachis, OB NON PRÆSTITAM ALIMONIAM, deserta, aut omnino collapsa, resecta, reclusa, patentia, & ut profana habita, quae Religionis cultrix illa vetustas tantis impendiis exexit. . . Neque enim sustinere possumus, quod tam multi, qui hujusmodi Monasteria in Commendam recipiunt, Commendae conditiones, à Concilio Lateranensi praescriptas, & easdem, ac alias singulis Literis Apostolicis de hujusmodi Commendis confectis, ad specialem cujusque significationem appositas, in animae suae periculum adversentur; quibus de ceteris fructibus Monasteriis, sibi commendatis, disponere nemini ipsorum permittum est, quam debitis, & consuetis eisdem, ac ipsius Conventus oneribus omnino supportatis, & Quarta, ubi Mensa Abbatialis est separata, ubi verò communis est, & etiam in Monasteriis conventio, & cura orbat, Tertia parte omnium fructuum eorundem in restaurationem fabricae, aut ornamentorum emptionem, aut fulcimentum, seu pauperum alimoniam, ubi major exegerit, suaseritque necessitas, quotannis erogata. . . Quare, Nos, ut alibi &c.

XXIX. Egli è ben vero però, che di quarantacinque Monisterj, che l'Ordine Cisterciense anticamente possedea nel Reame di Napoli, secondo Tom. IV. P. II.

(a) Bulla Ex innumeris Curis apud Laertium Cherubinum Tom. II. Bullar. Roman. pag. 302.

il calcolo di *Ruberto Rufca* nella sua Nota di tutti i Monisterj Cisterciensi, appena dieci in piedi se ne rimisero: ed a questi altro dagli Abati Comendatarj non si somministra ogn' anno, che ducati quattrocento, parte in danaro, e parte in grano, olio, vino, ed altro per lo mantenimento dell' Abate locale, di sei Religiosi, e di un Converso, alla ragione di ducati cinquanta per ciascheduno, e talvolta con altri ducati cinquanta per riparo, e bisogno della Chiesa, e niente per la limosina de poverelli. Talche da questi ducati quattrocento parte in danaro per il vestiario, e parte in roba per il vitto (quando da loro Ministri subalterni prontamente il tutto se li sodisfa; e non si fanno stentare i poveri Religiosi ad averlo) come sovra, si ha da ricavare il vitto, ed il vestito de Religiosi, il mantenimento della Chiesa, il salario al Medico, allo Speziale, al Barbiere, all' Imbiancapanni, al servitore, e lo sostentamento del Cavallo, che necessita comprarsi. Laonde, se queste possono chiamarsi dovizie per i Monaci, e immensi tesori de Monisterj, in cui scialacquano i Religiosi, come *Pietro Giannone* trasogna; e se da queste siasi originato il decadimento della monastica disciplina, o pure dalla mancanza delle rendite; chi ascolta con attenzione questa narrativa, lo puole giustamente conoscere. Rilucendo solamente un poco quei Monisterj, che hanno la MENSA MONASTICA separata, come quello di *Santa Maria del Sagittario* in Basilicata, e quello di *San Gio: in Fiore* nella Calabria; vale a dire quei, a' quali gli Abati Comendatarj assegnarono alcuni terreni, ed alcuni poderi per il loro vitto, e vestito, sovra de quali i Religiosi de medesimi Monisterj si sono industriati, ed hanno in qualche modo avanzate le di loro rendite. Laddove per lo contrario li Beni della MENSA ABBAZIALE comendata sono andati in deterioramento, come in tutte l'altre loro Comende, a causa della poca cura de loro Ministri: i quali o l'hanno fatti occupare da laici, o l'hanno fatti disertare, o tal volta essi medesimi l'hanno barattati, come ne sono molto chiari gli esempj.

XXX. Quello, che abbiamo detto finora de Monisterj Cisterciensi; corre ugualmente riguardo a' Monisterj de *Basiliani*: donde anche partirono i Monaci a causa degli Abati Comendatarj: con essersene rimessi alcuni (però colla stessa miseria, che assaggiano quei de Cisterciensi) sotto Papa *Gregorio XIII.* ad istanza di *Matteo della Fuente*, il quale cercò ristaurarne in parte la perdita, come meglio spiegheremo nel Capo sesto, discorrendo in particolare de *Basiliani* del nostro Regno.

XXXI. I *Benedittini Neri* poi, i *Cartusiani*, e gli altri Religiosi delle Congregazioni Monastiche, unassieme con i *Canonici Lateranensi*, ancorche si ravvilino un poco più benisanti de Cisterciensi, e de *Basiliani*, perche non sottoposti alle Comende sovraddette; pure soggiacciono alli *Pesi Camerali*, o sia di un pagamento strabocchevole, che pagano ogn' anno alla Camera Apostolica: il quale debbe sodisfarsi irremissibilmente in Roma il giorno di *S. Pietro*, e di *S. Paolo* e mancandosi da essi, si supplisce a loro spese, danni, ed interessi da loro Procuratori Generali rispettivamente. Il che fa vendere ad essi in erba tutto il loro fruttato, per avere pronto, e sgravato il danaro, che devono sodisfare nel tempo prefisso, per queste tasse Camerali. In guisateleche rassembrano essi più tosto esattori, che possessori di quei beni, che presso loro si ritrovano. Conciossiacosache, quando

i Romani Pontefici posero in Comenda i Monisterj de Regolari; proposero a' Superiori Maggiori de medesimi o che essi sodisfaceessero alla Santa Sede ogn' anno una certa somma proporzionata alle rendite di ciascun Monisterio, godendosi essi quei loro beni; o che la Sede Apostolica prendendosi per se i beni anzidetti; ne contribuirebbe loro la porzione bastevole per il proprio mantenimento. I Superiori de *Cisterciensi*, e de *Basiliani* si contentarono del proprio sostentamento, senza fare ad altri l'esattore: su la fiducia, che i Comendatarj dovessero mantenere una famiglia competente ne loro Monisterj, e darli il vitto, e vestito necessario: onde si spogliarono di tutti i propri averi, che passarono in dominio de predetti Abati Comendatarj. Ma il loro disegno andò in fallo: perche i Comendatarj, fattisi padroni delle di loro rendite; ristrinsero le famiglie al solo numero di otto, coll' assegnamento di ducati cinquanta, e nulla più. Per lo contrario i *Benedittini Neri*, i *Cartusiani*, i *Canonici Lateranensi*, e gli altri Religiosi delle Congregazioni Monastiche penzarono di non disfarsi de propri Beni, ma pagarne un annua quantità alla Camera Apostolica (la quale per altro non fu poi assegnata agli Abati Comendatarj, ma restò in vantaggio della medesima Santa Sede), del restante provveder se, le fabbriche, la Chiesa, ed i poverelli. Quali pesi Camerali furono loro tassati rigorosamente: contribuendo il solo Monisterio di *Monte Casino* nove mila scudi annui di risposta alla Camera Apostolica; ed il Monisterio di *San Martino* in Napoli sette mila: così gli altri di mano in mano, senza farsi loro arbitrio alcuno in caso di sterilezza, di mala annata, o di altro accidente, e mancamento delle rendite sovraddette. Laonde in tempi calamitosi debbono i Monaci levarsi il vitto dalla propria bocca, per essere pronti nel pagamento di queste *Tasse Camerali*. E però quel tantoche presso di loro in somiglianza di ricchezze risplende; non è metallo sodo, ma effimero: ed in vece di essere i medesimi straricchi, come il Mondo li stima; essi nel proprio grado sono poverissimi.

CAPITOLO QUARTO.

Della diversità delle Religioni; e di varie loro Regole.

I. Ancorche i Novatori, astretti dalla verità, confessino a viva voce, che lo stato religioso sia lodevole in sè stesso; pure in veggendo tanta varietà di Religioni nella Chiesa di Dio, e tante Regole di Preti Regolari; altri gli Anacoreti, che i Claustrali; altri i Frati, che i *tusiani*, chi Cappuccino, chi *Benedittino*, chi *Basiliano*, chi *Cisterciense*, chi *Carin* uno, chi in un altro modo; hanno creduto mai sempre per *Isis* matiche le persone religiose nel Cristianesimo: a somiglianza di quei di *Corinto*, che presso *San Paolo* (a) diceano: *Ego quidem sum Pauli, ego autem Apol-*

(a) 1. Corinthiorum 1. vers. 12.

Io, ego verò Cepha, ego autem Christi. Niente peraltro essi accorgendosi, che i Corinti, ripresi come Scismatici dall' Apostolo, collocavano chi in Paolo, chi in Cefa, chi in Apollo, e non in Cristo l' unica speranza della loro salute. Onde quegli li soggiungeva: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?* Quando per contrario i Religiosi conoscendo Cristo unicamente per loro Maestro ne Consigli Evangelici, e specialmente ne voti di Castità, di Povertà, e di Ubbidienza; per varj sentieri s' indirizzano allo stato della perfezione, giusta le strade diverse, che i santi Legislatori hanno loro aperte, chi più larga, chi più stretta, chi per la via del silenzio, chi per quella dell' orazione, chi colla Vita attiva, chi colla Vita contemplativa, che fanno bellezza non confusione nella Chiesa di Dio, come osservano S. Bernardo(a), e Pietro Blesense (b): perche tutte queste Religioni si ordinano ad un istesso fine, che è la carità verso Dio. Simboleggiata eziandio questa varietà di Religioni nella Chiesa alla figliuola del Re nella sua veste inconsutile tutta fregiata d' oro per la carità, e di colori diversi trapuntata (c): *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato CIRCUMDATA VARIETATE.*

II. La Diversità poi degli Ordini Regolari, che nella Chiesa di Dio oggi si ritrova; in cinque gradi distinguere si puole. Alcuni Religiosi, volendo vivere affatto lontani dal mondo, e dall' abitato, si ritirano ne Deserti, e nelle Solitudini: e questi si chiamano Romiti, ed Anacoreti. Altri, ancorche abitano nel Mondo, e tra gli uomini col corpo, pure niente coll' animo nelle cose mondane frammischiaendosi, tutto si danno allo spirito, ed

(a) San Bernardo in Apologia ad Gulielmum Abbatem: *Non dividatur, sed totam, & integram caritatem sortiatur Ecclesia: quia de illa scriptum est: Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate. Itaque, diversi diversa accipientes dona, alius autem sic, alius verò sic: sive Cistercienses, sive Cluniacenses, sive Clerici Regulares, sive etiam Laici fideles, omnis denique Ordo, omnis Lingua, omnis sexus, omnis aetas, omnis conditio. Illa una dicit in Canticis: Ordinavit in me Caritatem: ut & si una in caritate, divisa tamen sit ordinatione. Quid ergo? Cisterciensis sum, damno igitur Cluniacenses? Absit, sed diligo, sed pradico, sed magnifico.*

(b) Pietro Blesense epist. 97. „ *Sanè in Ovili Jacob sunt agni albi, & nigri: in Vineam Soreth sunt uvæ albæ, & nigrae. In domo Domini sunt vasa aurea, & argentea, ligna, & fictilia, apta ad ministerium. Sed & omnia membra corporis cum sint multa, unum corpus sunt. Universa enim opera, studia, & consilia rediguntur ad unum. Nam finis legis Christus ad iustitiam omni credenti. Sanctus est Ordo Cluniacensium, sanctusque Cisterciensium, & in utroque posuit Dominus ministerium reconciliationis, & negotium salutis. Nemo graviter ferat diversitatem Ordinum in hominibus: nam & in Stellis ordo est. Luna enim, teste Abachuc, stetit in ordine suo, & diversi Angelorum ordines distinguuntur.*

(c) Psalm. 44. vers. 24.

ed alla Vita contemplativa, e questi Monaci propriamente si dicono, come propriamente sono i Basiliani, ed i Benedittini. Molti si applicano alla sola Vita attiva per servizio del prossimo: come sono quegli degli Ordini Equestri, che colla spada difendono i Cristiani dall' incursione de Barbari; i Buon Fratelli, tutti dediti negli Ospedali, per la cura degli Infermi; ed i Trinitari tutti impiegati alla redenzione de Schiavi da man di Turchi. Altri sono nella via di mezzo tra la Vita contemplativa, e Vita attiva, parte attendendo a se stessi, e parte alla salute spirituale del prossimo, come sono i Religiosi Mendicanti sotto diverse Regole. Ed altri sono Preti nell' abito, nella Tonsura, e nell' Ufficio, ma poi sono nel restante Religiosi colli tre voti di Castità, di Povertà, e di Ubbidienza, come i Gesuiti, i Tiatini, e somiglievoli, che si chiamano Preti Regolari sotto varie Costituzioni, ed Istituti, de quali si discorrerà separatamente ne Capitoli seguenti.

III. Venendo poi alle Regole diverse, che dall' enunciati Religiosi si professano, è da sapersi, che i Romiti, i quali anticamente viveano ne' Deserti di Egitto, nelle Nitrie, nelle Tebaidi sotto la disciplina di Sant' Antonio Abate, di Sant' Ilarione, di San Macario, e di altri Santi Padri; niuna Regola particolare aveano, della quale avessero presa norma nelle loro operazioni, per quanto da Luca Olstendio nel dottissimo Codice de Regulis, & Monachis antiquis si ricava: credendosi, che cadauno di essi si fusse prescritta quella regola di vivere, che del suo proprio spirito dittata li veniva, e che in lui era approvata da quei Archimandriti, che giravano per l' Eremo in visitarli. Che sebbene oggidì vi sieno molti Romiti, i quali vivono sotto Regole diverse; pure, queste non l' ebbero da San Paolo primo Romito, o da Sant' Antonio Abate; ma in appresero o da Sant' Agostino, o da altro Legislatore, come meglio chiariremo ne' Capitoli seguenti, trattando di ciascheduna Religione in particolare.

IV. Quando poi incominciarono gli Ordini Monastici nella Chiesa di Dio; molte furono le REGOLE, che in Oriente, ed in Occidente si composero, come Luca Olstendio nel luogo testè additato pienamente lo ragguaglia. Peroche ogni persona divota, che col permesso del Vescovo Diocesano qualche numero di Religiosi ragguava in un Monistero, o in altro luogo pio, la propria Regola da se li componeva. Non essendovi stato allora bisogno la conferma della Santa Sede per somiglievoli Regole, come oggi giorno nella Chiesa si pratica, a causa degli Eretici Valdensi, o sieno stati i Poveri di Lione: i quali riempendo di varj errori il loro Istituto; obbligarono la Sede Apostolica ad ordinare nel Concilio Lateranense IV. sotto Papa Innocenzio III. l' anno 1215. che in avvenire non s' introducessero nuove Religioni, senzache esse avessero presa qualche Regola, nella Chiesa di già approvata (a). „ Ne nimia Religionum diversitas gravem in Ecclesia Dei confusionem inducat; frustiter prohibemus, ne quis de cetero novam Religionem inveniat: sed quicumque ad Religionem converti voluerit: unam de approbatis assumat. Similiter, QUI VOLUERIT RELIGIOSAM DOMUM DE NOVO FUNDARE;

(a) Concilio Lateranense IV. can. 13.

„ RE ; REGULAM , ET INSTITUTUM ACCIPIAT AB AP.
 „ PROBATIS. Qual decreto fu indi approvato dal Concilio II. di Lione (a) sotto Papa Gregorio X. l'anno 1274. del nostro comun Riscatto.

V. Quindi, oltre la Regola, chiamata *de due Monaci*; fu assai celebre in Oriente la Regola di *San Pacomio*, la quale si vuole ditta da un Angelo, come dicesi nel Martirologio Romano (b). Che sebbene il *Sigeberto* scrivesse, che *San Pacomio* fiorì nell'anno 406. pure è certissimo, che egli visse prima, intorno all'anno 320. in tempo di *Sant' Antonio Abate*, che finì di vivere nell'anno 361. dopo una Vita lunga di centocinquanti anni, come presso *San Girolamo* nella sua Cronaca. Dove egli a *Zaccheo*, discepolo di *San Pacomio* scrivea: *Quo ego tempore Monachum cepi agere; nullum usque extabat Cœnobium. Postea Pater vester Pachomius tantum bonum, Deo adjuvante, effecit.* Essendo stata da *San Girolamo* tradotta dal Greco in Latino questa Regola; da *Achille Stazio* da qualche errore purgata; e da *Gio: Diacono Toletano* con varie Note nel suo *Cassiano* illustrata. Ella ebbe gran seguito nella Tebaide, e specialmente nell'Isola *Tebenda* dentro del Nilo. Onde *Ordine di Tebenda* questa Religione chiamossi. In cui, secondo *Palladio* nella Vita di *San Pacomio*, viveano sette mila Monaci: ancorche *San Girolamo* nel Prologo di questa Regola, sopra a cinquanta mila li contasse, divisi i medesimi in ventiquattro Classi, giusta le lettere dell'Alfabeto, per il loro maggior regolamento. Con essere stati di questa Religione *Sant' Attanagio*, *San Gregorio Nazianzeno*, *San Gio: Grisostomo*, *San Basilio*, *Sant' Efrem Siro*, *Sant' Anfilogio*, e molti altri Santi della Chiesa Orientale, che per Monaci nella Storia Ecclesiastica si descrivono. E di questa Religione anche furono *Ammonio*, ed *Isidoro*, i quali si portarono in Roma con *Sant' Attanagio*, e diedero agli Italiani i primi delineamenti della Vita Monastica, come dicemmo nel Numero 6. del Capitolo 1.

VI. Anziche io son di parere, che quei primi Monierj, i quali furono fabbricati in Napoli da *San Severo*, da *San Gaudioso*, da *San Gregorio Armeno*, e da altri, fossero stati propriamente di quest'Ordine di *Tebenda*, e sotto la Regola di *San Pacomio*, ancorche altri Basiliani, o Benedettini li volessero appo l'Autore della *Storia Civile* (c) che dice: „ In Napoli Sant' Agnello vi fabbricò il primo Monastero, cominciato da „ San Gaudioso, lo stabilì sotto la Regola di *San Benedetto*, secondo il „ Bionzio; altri col P. Caracciolo, sotto la Regola di *San Basilio*, per opera „ di *San Gaudioso Basiliano*, che morì in Napoli l'anno 453. avanti *San „ Benedetto*. Così sotto *San Basilio* vi furono in Napoli molti Monasterj „ il Gazarese alla spiaggia del mare, di SS. Nicandro, e Marciano, di „ S. Sebastiano, di SS. Basilio, ed Anastagio nella Regione Amelia: di „ S. Spi-

„ S. Spirito, o di S. Spiridione, di S. Gregorio Armeno nella Regione „ Nofiriana, di S. Maria d' Agnone, di S. Samona, de Santi Quirito, e „ Giulitta, ed altri in Napoli, ed altrove. Peroche l'Istituto di *San Pacomio* fu in primo luogo per l'Italia divulgato, e fin dall'anno 341. fu portato in Roma da *Sant' Attanagio*, avanti che *San Basilio* istituisse la sua Religione (il quale, in sentenza di taluni, morì nell'anno 371. ed in opinione d'altri, nell'anno 378.) Nè la di lui Religione pervenne nelle nostre Provincie, se nonche nel Secolo VIII., e allora quando il Patriarca di Costantinopoli incominciò ad esercitarvi giurisdizione, come cercavamo chiarire nel Capitolo sesto, trattando della Religione Basiliana in particolare. Allora quando tempo fa la Religione Benedettina avea posto piede appo noi, e si trovavano per l'Italia altri Monisteri, che come dissi, io suspico, che fossero stati dell'Ordine Tebendense, istituito da *San Pacomio*. Con presupporre pure *San Benedetto* altri Monisterj, ed altre Regole prima di se in Italia. Conciossiacosache, quando egli ancor giovenetto fuggì da Roma, e si ritirò nella solitudine di Subiaco; Romano Monaco, che vivea in un Monistero ivi vicino sotto la Regola del Padre *Tiodato*, e sapea il tutto; lo provè del bisognevole, come racconta *San Gregorio Papa* (a) ne suoi Dialogi. E se mai li Monisteri sovra detti, che anticamente erano in Napoli, fossero stati fabbricati dopo *San Benedetto*; o furono Benedettini; o se furono Greci furono assai tardi, e non devono godere quell'antichità, che se l'assegna.

VII. Dopo la Regola di *San Pacomio* insorse nell'Oriente la Regola di *San Basilio* (che fiorì nell'anno 360. ovvero nel 371.) la quale per essere la più discreta, la più nobile, e la più andante, come meglio lo divideremo nel Capitolo sesto, trattando della Religione Basiliana in particolare; fu indi universalmente nella Grecia ricevuta: mettendosi colà in oblio la Regola di *San Pacomio*; e non osando chi che fusse inventare in appresso nuove Regole in quella Regione.

VIII. In Occidente poi molte furono le Regole Monastiche, ed assai maggiori di numero a quelle di Oriente. La prima delle quali fu composta da *Sant' Agostino* nell'Africa: la quale ebbe molti seguaci, e fu abbracciata da varie altre Religioni, siccome meglio spiegheremo nel Capitolo sesto, ove discorreremo della Religione Agostiniana.

IX. Poco appresso *Gio: Cassiano* (il quale visse intorno all'anno 424.) essendo Abate di due Monasterj in Marsiglia di Francia; come a suoi Reli-

(a) *San Gregorio Papa lib. 2. Dialogum: „ Sed Benedictus dum fu-*
 „ giens pergeret, MONACHUS QUIDAM Romanus nomine eum eun-

„ tem, quod pergeret, requisivit. Cujus cum desiderium cognovisset, & se-

„ cretum tenuit, & adiutorium impendit, eique sanctæ conversationis ha-

„ bitum tradidit, & quantum licuit, ministravit. Vir autem Dei ad eun-

„ dem locum perveniens, arctissimam speluncam se tradidit, & tribus an-

„ nis, excepto Romano Monacho, omnibus ibi ignotus mansit. Qui vide-

„ licet Romanus non longe in Monasterio sub TEODATI PATRIS RE-

„ GULA DEGEBAT.

(a) Concilio II. di Lione can. 23.

(b) Martirologio Romano die 14. Maii: In Aegypto Sancti Pachonii Abbatis, qui plurima in ea Regione Monasteria erexit, & Regulam Monachorum scripsit, quam, Angelo adstante, didicerat.

(c) Pietro Giannone lib. 3. cap. ult. paragr. 4.

ligiosi una nuova Regola, trascritta da *Luca Olsendio*, Custode della Biblioteca Vaticana, nel suo Codice *De Regulis antiquorum Monachorum*; e lodata non meno da *San Gregorio di Tours* (a), che da *San Benedetto Anania* nel suo Libro *De Concordia Regularum*.

X. Indi *San Onorato*, che pria fu Abate del Monistero Lirinese, e poi Vescovo d'Arles (visse egli intorno all'anno 433. ancorche il *Baronio* lo volesse morto nell'anno 475.) compose la terza Regola: quale poi una col suo Istituto fu dismessa al comparire di quella, che *San Benedetto* in appresso compose.

XI. Anche *San Severo*, Abate del Monistero Agonense (oggi comunemente chiamato di *San Maurizio* nella Vallesia, per le Reliquie di questo Santo Martire della Legione Tebana, che ivi furono riposte, al dire del Cardinal *Noris* nella sua Storia Pelagiana) ne compose un'altra, che (al soggiugnere dell'anzidetto Porporato) fu in buona parte da quella di *San Agostino* trascritta. Essendo stato celebre a suoi tempi questo Monistero, perche *Sigismondo*, Re di Borgogna, dopo avere ammazzato *Sigario* suo figlio nell'anno 415, ivi ritirossi, per farvi una rigorosa penitenza: introducendovi un continuo, e non interrotto salmeggiare.

XII. Nel medesimo Secolo quinto *San Martino*, Vescovo di Tous, facendo ergere un gran Monistero due miglia fuori di Città, che oggidì chiamasi il *Monistero Maggiore*; egli medesimo compose a quei Monaci la Regola, che Regola di *San Martino* vien comunemente chiamata.

XIII. Nell'anno 502. *San Cesario*, Vescovo d'Arles, due Regole compose, una per i Monaci, che erano ne Monisterj della Gallia Narborenses; ed un'altra per le Monache di Arles, nel di cui Monistero era Badessa la di lui sorella. Essendo stata questa la prima Regola, che avessero le Monache, al dire di *Gio: Mabillon* ne suoi Secoli Benedettini.

XIV. Anche *San Aureliano*, Vescovo d'Arles, poco dopo di *San Cesario*, compose due altre Regole conformi a quelle del suo Predecessore, ma un poco più diffuse, una per gli uomini, ed un'altra per le donne Monache di detta Città.

XV. Da ivi a poco *San Columbano*, dall'Ibernia passando nelle Gallie, ed indi in Italia; nell'Alpi Gozzie fabbricò un celebre Monistero, detto di *Bobio*, ovvero di *San Columbano*: al quale egli ancora compose la sua Regola.

XVI. *San Ferrajolo* Vescovo d'Uzez nelle Gallie, fabbricò ancor egli nella sua Città un sontuoso Monistero, che dal suo nome *Ferrajolense* si appella: dandoli la propria Regola, uniforme a quella di *San Cesario*, secondo *Carlo Coinzio* (b).

XVII. Poco appresso *San Donato*, Vescovo di Vason, essendo stato Monaco nel Monistero di *San Columbano*; ad emulazione del medesimo, ne fondò un altro nella sua Città col nome di *Palazzo*: ed a Monaci, che in grà numero ivi concorsero, diede la sua Regola, ricavata da quelle di *San-*

San Agostino, di *San Cesario*, di *San Columbano*, e di *San Benedetto*, che di già era uscita in Italia.

XVIII. Nelle Spagne ancora vi furono molte Regole: perche *San Isidoro* ne compose una per i Monaci di Siviglia: *San Lecudo* di lui fratello, a conforti di *Fiorenza* sua sorella, ne compose un'altra per le Monache. Avendone composte altre due *San Fruttoso* (prima Abate di Compluto, indi Vescovo di Dume, e poi Vescovo di Braga) una per gli uomini, ed un'altra per le donne. Quali Regole furono primamente compilate assieme da *San Benedetto Anania*, (vale a dire Abate del Monistero Ananiese), ed indi da *Luca Olsendio* disposte, ed illustrate nel suo citato Codice: *De Regulis antiquorum Monachorum*.

XIX. Per la nostra Italia poi fu celebre, e singolare la Regola del Patriarca *San Benedetto*: la quale, oscurando tutte l'altre in Occidente; se, che unica quivi ella divenisse, come unica si rese la Regola di *San Basilio* in Oriente. Essendo state assai tarde appo noi, e ne Secoli della bassa età, l'altre Regole di *San Francesco di Assisi*, di *San Francesco di Paola*, di *San Girolamo*, e de *Carmelitani*, come rapportaremo nel Capitolo sesto, trattando di ciascheduna Religione in particolare. Vivendo i Preti Regolari sotto le di loro proprie Costituzioni, senza avere Regola propria, da loro Legislatori ad essi prescritta: eccetto quella di *San Agostino* per i Teatini, Bernabiti, ed altri, come al suo luogo nel Capo 6. vedremo.

XX. E priache della Regola di *San Benedetto* qualche cosa quivi aggiungiamo; per maggiore intelligenza di quanto abbiamo detto finora, debba in primo luogo avvertirsi, che essendosi da per loro governati i Monasterj anticamente, senza esservi Congregazioni Generali, come dicemmo nel Numero 10. del Capo 1. perciò in ogni Monistero si componeva una Regola particolare: e quei Monisteri, che non ne avevano; si regolavano coll'arbitrio, e giudizio delli loro Abati, e Superiori, come dicono *Cassiano* (a), *San Girolamo* (b), e *San Benedetto* (c).

XXI. Secondariamente debbe saperfi, che le tante Regole, composte da varj Legislatori, come sovra, riguardando un fine medesimo, ch'è la Perfezione Religiosa; si soleano talvolta osservare unitamente in uno

Tom. IV. P. II.

H

stesso

(a) *Cassiano* collat. 19. cap. 4. *Tria sunt in Aegypto genera Monachorum pariter consistentes, UNUS SENIORIS JUDICIO GUBERNAN-*

(b) *San Girolamo* epist. 22. ad Eustochiam: *Veniamus ad eos, qui plures sunt, & in commune habitant, idest, qui vocari Canobitas diximus. Prima apud eos confederatio est, OBEDIRE MAJORIBUS, & quicquid*

(c) *San Benedetto* cap. 1. *Regulæ: Monachorum genera quatuor esse manifestum est: Primum Canobitarum hoc est, Monasteriale, militans sub*

(a) *San Gregorio Turonense* lib. 10. *Histor.* cap. 29.

(b) *Carlo Coinzio* in *Annalib. Eccles. Gallic.* ad annum 558.

esso Monistero, come l'affermano *Luca Olsendio* (a), *Gio: Mabillonio* (b), e *Lodovico Tommasino* (c). Avendone per l'Oriente l'esempio presso *Evagrio* (d) ne Monisterj ivi fabbricati dall'Imperadrice *Eudossia*: ed in Occidente presso *San Gregorio Turonense* (e) nel Monistero fondato da *Sant' Aredo*. Il che pure ricavasi dalla Regola (f) di *San Benedetto*, in cui il Santo Padre, esortando i suoi Religiosi ad una perfezione di vivere, oltre a quell'altro, che egli in settantadue Capi prescritto l'avea, li propone le *Regole di San Basilio*, le *Collazioni de Santi Padri*, (che compongono la Regola di *Cassiano*), e gli altri *Istituti* de Monaci antichi.

XXII. La Regola poi, che questo Santo Padre nel Secolo sesto compose, in breve spazio di tempo tutte l'altre di grà lunga in dietro lasciò: perocchè ella fu stimata la più discreta, la più chiara, e la più sicura, come dice *San Gregorio Papa* (g). Volendola *Sant' Antonino* (h) migliore della *Basiliana*, dell' *Agostiniana*, e della *Francescana*, per la ragione che n' assegna. Ancorche ella non fusse stata in un tratto abbracciata da tutte le Nazioni Occidentali, secondo il *Tommasino* (i): perchè vivendo da per loro

(a) Luca Olsendio in *Præf. de Regul. antiqu. Monach. cap. 3.*

(b) Gio: Mabillonio in *Præf. Tom. I. Annal. Benedict.*

(c) Lodovico Tommasino de *antiq. Eccles. discipl. Part. I. lib. 1. cap. 24.*

(d) *Evagrio lib. 1. Histor. cap. 21. Eudoxia, Imperatrix sancta, edificavit Monasteria, & Loca illa, quæ Laureæ vocant. In quibus TAMETSI VARIA RATIONE VIVATUR; tamen Vita Institutio ad unum, eundemque finem spectat, eundemque sanctissimum.*

(e) *San Gregorio di Tours lib. 10. Histor. Francor. cap. 29. Construxit Templum Dei in honorem Sanctorum, expetiitque eorum Pignora: ac ex Familia propria tonsuratos instituit Monachos, Canobiumque fundavit: in quo NON MODO CASSIANI, VERUM ETIAM BASILII, ET RELIQUORUM ABBATUM QUI MONASTICAM VITAM INSTITUERUNT, CELEBRENTUR REGULÆ.*

(f) *San Benedetto cap. 73. Regulæ: Collationes Patrum, & Instituta, & Vita eorum, sed & Regula Sancti Patris nostri Basilii, quid aliud sunt, nisi bene viventium, & obedientiam Monachorum exempla?*

(g) *San Gregorio Papa lib. 2. Dialog. Scripsit Monachorum Regulam, discretionem præcipuam, Sermonem luculentum.*

(h) *Sant' Antonino Part. II. tit. 12. Regula S. Basilii satis intricata est: Regula Sancti Augustini satis generalis, & ad particularia parvorum, multis plena scrupulis. Sed Regula Sanctissimi Patris Benedicti singula quaque clarè describit.*

(i) *Lodovico Tommasino Part. I. lib. 3. cap. 29. num. 9. Seculo VII. Monasteria omnia Gallie, adeoque Occidentis, in unum Ordinem Monachorum compaginata fuisse, ab Ordine Clericorum sejunctum, & indiscrimina-*

loro i Monisterj di Occidente, come si disse nel Numero 10. del Capo 1. senza essere ridotti in Congregazioni; ciascheduno di essi ritenne per qualche tempo la propria Regola. Poi, conosciutasi la bontà della Regola *Benedettina*; tratto tratto fu da tutto l'Occidente abbracciata, restandovi sola, come quella di *San Basilio* unica rimase in Oriente. Con chiamarsi *San Benedetto* il Patriarca de Monaci in Occidente, come *San Basilio* lo fu in Oriente. Non essendo per allora surte l'altre Religioni Mendicanti colle loro Regole particolari in Occidente, come poi fecero coll' andare degli anni, e noi spiegheremo nel Capitolo sesto.

CAPITOLO QUINTO.

De Romiti, e loro Istituto.

I. **A** Vendo Cristo Signor nostro, in parlando dell' Anticristo, asserito, che egli nel deserto si sarebbe ritrovato (a): *Ecce in Deserto est, nolite exire*; i Calvinisti con il loro Banderajo (b) detestano assolutamente l'istituto degl' *Anacoreti*, o sieno *Romiti*. Volendo altresì i *Maddaburgensi* (c) che l'Ordine Romitico ebbe origine da coloro, che fuggendo la persecuzione de Tiranni, si ritirarono ne deserti, e ne boschi per timore. Discorrendone ancora con sovrastomaco il nostro *Giannone* (d) col dire: „ Li Gentili riputarono questa lor vita infingarda, ed oziosa: „ accagionandoli, che in queste solitudini si contaminassero di ogni sorte „ di libidine, e di nefandi vizj La di loro vita quieta tirava „ della molta Gente al bosco; tantoche vi vennero tosto in nascere degli „ abusi: perchè molti per menare vita affatto oziosa, sotto finto pretesto „ di Religione lasciavan la Città.

II. A poter noi però difendere l'istituto Romitico da tante imposture; ripetiamo quel tanto, che fu detto nel Numero 4. del Capo 1. ed ancora asse-

H 2

tim additum Regulis Basilii, Cassiani, Casarii, Aureliani, Columbani, denique Benedicti. Verum, cum hac postea Regula longo experimento comperita esset aliis omnibus & sapientia luce, & igne charitatis præcelleret; vehementius ad ejus amorem omnes exarsisse, adeoque ei summum additum tales Monachi autoritatis. Inde illud quoque emerfit, ut paulatim Occidentales omnes haberentur alumni Sancti Benedicti, ejusque Regulæ sectatores.

(a) *Matthæi 24. vers. 26.*

(b) *Gio: Calvino lib. 4. Instit. cap. 14. paragr. 16.*

(c) *Maddaburgensi Centur. 5. cap. 6. Non sponte sua ad desertum concessisse primos Eremitas, sed casu quodam, nimirum ut fugerant persecutionem.*

(d) *Pietro Giannone Tom. I. pag. 131.*

asserisce *San Girolamo* (a), cioè che i primi cultori dell' Eremo furono *Elia*, *Eliseo*, il *Battista*, ed altri Profeti, seguiti appresso da *San Paolo* primo Romito, da *Sant' Antonio Abate*, da *Sant' Ilarione*, da *San Macario*, e da innumerabili altri Santi, de quali ne rapporta ad un lungo catalogo *Tiodoreto* (b): e di cui non si puole verificare, che fossero stato l' Anticristo, si fossero macchiati di dissonestà, e si fossero ritirati ne boschi per timore delle persecuzioni. Atteso, sebbene di *San Paolo* primo Romito si avveri, che essendo figliuolo di sedici anni solamente, per isfuggire le persecuzioni di *Decio*, e di *Valeriano* si ritirasse nella solitudine, dove visse quasi per cento anni in ogni sorte di mortificazione, e penitenza, come abbiamo dal Martirologio Romano (c); pure *Sant' Antonio Abate*, *Sant' Ilarione*, *San Macario*, e gli altri vi andarono in tempo di *Costantino* Imperadore, ed in appresso, quando si era già restituita la pace alla Chiesa. Anzi, secondo *San Gio: Damasceno* (d) n' andarono questi al deserto per ivi martorizzare sè stessi colle continue penitenze, erigori, giacche nella Chiesa erano cessati i Tiranni.

III. Per meglio poi capire lo stato degli Anacoreti; è da saperli, che in Oriente quasi anticamente, dopo essersi perfezionati nella via dello spirito

(a) *San Girolamo* epist. 13. ad Paulinum: „ Nos autem habemus propoliti nostri Principes Paulos, Antonios, Julianos, Hilariones, Macarios: & ut ad Scripturarum auctoritatem redeam; noster princeps Elias, noster princeps Eliseus, nostri Duces filii Prophetarum, qui habitabant in agris, & solitudinibus, & fabricabant sibi tabernacula prope fluentia Jordanis.

(b) *Tiodoreto* lib. 4. Historiæ cap. 26. „ Erant eodem tempore aliæ vitæ Monasticæ disciplinæ valde præstabiles. In solitudine Chalcidensi Abitus, Marcianus, Abrahamites. . . . In Apamea, item Agapitus, Simeones, Paulus, & alii. . . . In Cyrestensi quoque vir, ab omnibus laudatus Acepsemas se conclusit in Cellulam, & eum vitæ modum sexaginta annos continuos transegit, neque visus a quoquam, nec alicui locutus. In solitudine etiam Antiochena Marcianus, Eusebius, Ammianus, Palladius, Simeones, Abrahames, & alii. . . . Petrus Galata, & ejus Gentilis Ægyptus. Quia etiam Romanus, Severus, Moyse, Malacus, & alii quainplurimi, vulgo quidem ignoti, Deo autem penitus perfecti, & cogniti.

(c) Martirologio Romano die 18. Januarii: In Thebaide Sancti Pauli primi Eremitæ, qui a sextodecimo ætatis suæ anno usque ad centesimum decimum tertium solus in Eremo permansit.

(d) *San Gio: Damasceno* in Vita Barlahami cap. 12. „ Postea quando crudeles illi, ac belluini Tyranni misere perierunt, persecutioque finem accepit, multi pii in Solitudinem, tanquam exules se se contulerunt. . . . per afflictionem corporis conficerent, animoque, ac voluntate affecti ea gloria, quam ii, qui Martyrio perfecti sunt, minimè carerent. Ad hunc igitur modum, optima consideratione adhibita, Monasticam, & solitariam vitam adepti sunt.

rito in qualche Monistero, ne andavano nel Deserto, o si facevano alcune Celle alle vicinanze del Monistero, (come si suole oggidì praticare da *Teresiani* Scalzi, e de *Camaldolesi*): dove da se soli combattevano contro della Carne, del Demonio, e del Mondo, come dicono *Cassiano* (a), e *San Benedetto* (b). A differenza de Monaci Latini, i quali, dopo essersi per lunga pezza di tempo esercitati nel Deserto, si ritiravano nel Chiofiro, come n' abbiamo l' esempio in *San Benedetto*, in *San Romualdo*, in *San Brunone*, in *San Pietro Celestino*: i quali dopo una lunga dimora nella Solitudine, appresero la vita Monastica, e ne insegnarono ad altri l' Istituto.

IV. Collocati poi ne' Deserti questi Anacoreti, non mica si macchiavano con lascivie, e laidure, come dice l' Autore della Storia Civile; ma bensì albergando quell' ombre solinghe, si cibavano di radiche amare, estinguevano coll' acqua la loro sete, straziavano con cilicj, e discipline la loro carne, maceravano con digiuni, ed altre penitenze il loro corpo: ed attendendo alla contemplazione delle cose celesti, erano più Angeli, che uomini, come dicono *San San Gio: Grisostomo* (c) *San Girolamo* (d), e *Sant' Agostino* (e).

V. Egli è ben vero però, che per santa si fosse mortificata, e penitente la vita degli Anacoreti; ella non giugnea alla perfezione della vita Monastica dentro de Chiofiri; attesoche ivi mancavano i Voti, che ren-

(a) *Cassiano* collat. 19. cap. 4. Secundum genus Anachoritarum, qui PRIUS IN CENOBII INSTITUTI; jamque in actuali conversatione perfecti, Solitudinis elegeret secreta: cujus professionis nos optamus esse participes.

(b) *San Benedetto* in cap. 1. Regulæ: „ Secundum genus est Anachoritarum, idest, Eremitarum: horum, qui non conversationis fervore novitio, sed MONASTERII PROBATIONE DIUTURNA, didicerunt contra diabolum, multorum solatio jam docti pugnare; & bene instructi fraterna ex acie, ad singularem pugnam eremi, securi jam, sine consolatione alterius, sola manu, vel brachio, contra vitia carnis, vel cogitationum Deo auxiliante pugnare sufficiant.

(c) *San Gio: Grisostomo* homil. 8. in Matthæum: Si quis nunc ad Ægypti veniat solitudinem; paradiso prorsus illum Eremum videbit digniorem, & innumeros Angelorum choros in corporibus fulgere mortalibus.

(d) *San Girolamo* epist. 1. ad Eliodorum: O Desertum, Christi floribus vernans! O Solitudo, in qua illi nascuntur lapides, de quibus in Apocalypsi Civitas magni Regis extruitur! O Eremus; familiaris Deo gaudens!

(e) *Sant' Agostino* de moribus Ecclesiæ cap. 31. „ Nihil de his dicam, qui secretissimi penitus ab omni hominum consortio, pane solo, atque aqua contenti, desertissimas terras incolunt, perfruentes colloquio Dei, cui penitus mentibus inhaerent, & ejus pulchritudinis contemplatione beatissimi, quam nisi Sanctorum intellectu percipi potest.

rendono perfetto lo stato religioso, come dicemmo nel Numero 10. del Capo 1. e specialmente quello dell'Ubbidienza, che toglie all'uomo la propria libertà, facendoli talvolta operare quello, che si brama. E sovra tutto nel Deserto ciascheduno si puole ingannare in qualche opera, credendo di far bene, quando fa del male. Laddove nel Monistero il Superiore vede quello, che si opera; discerne il bene dal male; comanda quello, proibisce quello, col di più, che a cotal proposito riflettono San Basilio (a), e San Girolamo (b): i quali senza vituperar punto lo stato Romitico, a lui antepongono la vita monastica.

VI. Gli Anacoreti predetti non aveano Regola particolare, come dicemmo nel Numero 3. del Capitolo passato: ne meno vi era Congregazione tra essi, vivendo ciascheduno secondo il suo spittito privato. Ed ancorche vi sia oggidì la CONGREGAZIONE DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA (la quale peraltro non è passata mai nel nostro Regno); pure ella fu istituita in Ungheria l'anno 1215. da Eusebio Strigoniense nel Monistero di Patacchio; chiamata di San Paolo primo Eremita; perche Paolo, Vescovo di Vespri, diede a' Monaci di detto Convento alcuni Precetti somiglievoli alla Vita di detto Santo: ancorche essi vivessero sotto la Regola del Patriarca San Benedetto, secondo Arnoldo Uvion (c). Con averla confermata Gio: XXII. Sommo Pontefice nell'anno 1328. Un'altra CONGREGAZIONE DI SAN PAOLO PRIMO EREMITA, in cui alla romitica si vive, e ritrovasi nelle Spagne, ed in Roma (non essendo ella tampoco passata nel nostro Regno), fu istituita nell'anno 1550. sotto la Regola

(a) San Basilio cap. 4. Regula: „Interdum proxima est periculo vita Monastica. Primo quia cum non habeat, qui improbare possit opus suum, videbitur sibi ad summam perfectionem devenisse. Deinde, sine ullo exercitio degens; neque quod sibi abundat vitii, neque quod virtutis desit, agnoscit. Operandi etiam materia exclusa est. In quo enim Humilitatem suam probare poterit; Misericordiam monstrare, neminem habens, cui se humiliat, aut quem sublevet? Ad Patientiam, quando seipsum exercebit, nullum habens, qui videatur ejus voluntatibus obviare.

(b) San Girolamo epist. 4. ad Rusticum: „Primum tractandum est, utrum solus, an cum aliis in Monasterio vivere debeas? Mihi quidem placet, ut habeas sanctum contubernium; nec ipse te doceas, & absque doctore ingredieris viam, quam unquam ingressus es; statimque tibi in partem alteram declinandum sit, & errori pateas; plusque, aut minus ambules, quam necesse est; ne aut currens laxeris, aut minus ambules quam necesse est; ne aut currens laxeris; aut moram faciens obdormias. . . . In Solitudine sito subrepat superbia. . . . quo gula voluerit, porrigit manum; dormit quando voluerit; nullum veretur; facit quod voluerit. . . . Quid igitur? Solitariam vitam reprehendimus? minime: quippe quam saepe laudamus. Sed de ludo Monasteriorum hujusmodi volumus egredi milites.

(c) Arnoldo Uvion in Ligno Vitae Part. I. lib. 1. cap. 7.

gola di Sant' Agostino, al dire di Paolo Moriggia (a) nella sua Storia de' Regolari.

VII. L'ORDINE DI SANT' ANTONIO ABATE (il quale ne meno si ritrova tra noi, ancorche i Monarchi Angioini avessero fabbricata in Napoli una Chiesa in onore dell'anzidetto Santo con un comodo Palagio, per uso di Ospedale di quei, che patiscono il Fuoco Sacro, e vi sieno moltissime somiglievoli Chiese per il Regno, tutte comendate all'Arcivescovo di Napoli); conobbe nelle Gallie la sua origine nel Secolo undicesimo, allorache un morbo, chiamato Fuoco Sacro, conducea molti alla morte, senza avere altro rimedio, che l'invocazione del detto Santo (il cui Corpo giace nella Terra di Mota, vicino la Città di Vienna in Francia, ivi dalla Tebaide condotto), siccome Aimaro Falco (b) nella Storia di quest'Ordine lo rammenta. I Fondatori di detto Ordine furono un tal Gastone, uomo di nobilissimi natali, Girino di lui figliuolo, ed otto altri, che tocchi dal male sovraddetto, e risanati per intercessione del Santo, si obbligarono con pubblico voto di servire a quei ammalati, che venivano travagliati da somiglievole morbo. Quell'osservanza si ridusse ad un nuovo Ordine l'anno 1218. sotto l'anzidetto Aimaro Falco, il quale sovrintendendo a questa Sodalità, ne ottenne la conferma da Papa Onorio III. dandoli poi Papa Bonifacio VIII. nell'anno 1297. la Regola di Sant' Agostino; e chiamando quei Religiosi Canonici Regolari, col Tago nel petto di color celeste, o sia la Lettera T. col titolo di Abati alli di loro Superiori. Con essere ancora nell'Etiopia un Ordine Equestre sotto il nome di Sant' Antonio Abate, che serve di Guardia di Corpo all'Imperadore Prete Giannè, al dire di Damiano Goetz (c), e di Francesco Minevio (d).

CAPITOLO SESTO.

Di cadauna Religione in particolare del nostro Regno.

I. **A** Procedere con ordine, e chiarezza in descrivere le Religioni tutte, che ritrovansi nel Reame di Napoli; fa mestieri dividere sotto quelle Regole principali, di cui esse sono seguaci. Con dare a chi legge una picciola contezza degli Oradini Equestri, che si veggono ascritti.

(a) Paolo Moriggia lib. 2. cap. 74.

(b) Aimaro Falco in Vita S. Anton. Abbat. part. 2. cap. 31. Huic tam horrendae calamitati praesentaneum. & efficacissimum remedium asserre per Abbatem. . . . spesta est devota imploratio Patrocinii, atque intercessionis Sancti Antonii.

(c) Damiano Goetz de rebus Abyssinorum.

(d) Francesco Minevio de Orig. & Symbol. Ord. Equestr. pag. 82.

ascritte sotto le medesime Regole, per sua mera curiosità, non per altro.

PARAGRAFO PRIMO

De Monaci, che militano sotto la Regola di San Basilio.

II. **I**L glorioso San Basilio, nato da nobilissimi parenti nell' Elenoponto, Città del Regno di Ponto, fratello di San Gregorio Nisseno, e di Pietro Vescovo di Sebaste, dopo essere vissuto con San Gregorio Nazianzeno per lungo tempo in un Monistero sotto la Regola di San Pacomio, pria di essere eletto Vescovo di Cesarea in Cappadocia, verso l'anno 360. (egli visse intorno all'anno 371. in sentenza di alcuni, ovvero nel 378. in opinione di altri) compose una Regola Monastica, consistente in cinquantacinque Interrogazioni, ed in altrettante Risposte. Quale poi il Cardinale Bessarione, che professata l'avea; ridusse in ventitre Capi, disposti in miglior forma, ed in più nobile eleganza. E perchè questa fu la prima Regola, la quale obbligano i Monaci alli tre voti essenziali della Religione di Castità, di Povertà, e di Ubbidienza; richiamando i Religiosi dalla rustichezza dell'Eremo alla polizia del Chiofiro, perciò divenne unica in Oriente: avendo un seguito ammirabile di presente, e divenendo non solo una scaturigine di Santi, e di Dottori, che dallora in poi fiorirono nella Chiesa Orientale; ma anche un Seminario di Patriarchi tanto in Alessandria, quanto in Antiochia, e in Costantinopoli, oltre i Vescovi, ed Arcivescovi per la Grecia intiera: mentre questi da Chiofiri per lo più si prendevano, ove la Santità, e le Lettere fiorivano. Godendo i Superiori di quei Monisterj Basiliani il titolo di Archimandrita, che Principe di Religiosi s'interpreta, siccome anche in Messina oggidì si osserva. Con leggerfi in quella Chiesa Basiliana un Epigrafe in Lingua Greca di questo tenore:

*Hic Lucam, inclytum Archimandritam,
Virtutis splendidum, lucifer instar.*

Abfcondit Area

Chiamandosi all'incontro Abati gli altri Superiori Basiliani appo noi, e nel restante d'Italia. Con volere il *Maurolico* nel suo Oceano Regolare, che in un tempo contavansi novemila Religiosi unassieme sotto questa Regola, perchè ella era unita nella Greca; e San Basilio veniva chiamato Padre, ed Istitutore de Monaci in Oriente.

III. Se poi il Monastico Istituto di San Basilio ne' suoi primi Secoli fusse passato nelle Regioni nostrali, che compongono oggidì il Regno di Napoli, ed indi successivamente in Italia, e nell'Occidente; non convengono tra di loro gli Autori: volendo di nò la maggior parte di essi; (alla dicui opinione, senza punto derogare all'opposta, io mi appiglio), e

che nel Secolo ottavo passassero per la prima volta i Religiosi Basiliani appo noi, allora quando il Patriarca di Costantinopoli incominciò ad esercitare la sua giurisdizione nella Puglia, nella Calabria, ed in altri Luoghi della Magna Grecia, come si disse nel Libro 5. al Paragrafo 4. del Capo 5. Fondandosi su di questo una tal opinione, che San Benedetto fu il Patriarca de Monaci in Occidente, perchè la sua Regola oscurò tutte l'altre, che quivi prima di lui si ritrovavano. In quella guisa appunto, che San Basilio lo fu in Oriente. Cosa, che a lui non sarebbe accaduto, se la Regola di San Basilio, di uguale stima alla sua, si fusse prima di lui in Italia intromessa. Maggiormente che, essendo in quei tempi le Regioni nostrali inondate da Goti, che con Greci tutto di erano in armi; non di leggieri quelle Colonie religiose si sforzavano a passar tra noi. Quando ancora i Monaci Basiliani erano di Rito Greco quanto all'Uffizio, ed alla loro Messa, e mal volentieri si sarebbero accordati con Latini su di questo. Essendosi introdotto il Rito Greco nella nostra Italia intorno all'anno 968. come Luitprando (a), Vescovo di Cremona, lo scrivea a Gio: XIII. Sommo Pontefice nella sua Legazione. Intorno a qual tempo furono eziandio in Napoli la Sede Greca colla Latina nella Chiesa Arcivescovile, come dicemmo nel medesimo Lib. 5. al Paragr. 2. del Cap. 8. Ed i tanti Monisterj Basiliani, che da Pietra Giannone si vogliono in Napoli, come si disse sovra nel Num. 6. del Cap. 4., o furono a somiglianza dell'Ordine Tebaudense, fondato da San Pacomio, colla Regola animata de proprj Superiori, i quali a loro piacere li diriggevano, come si soggiunse nel Numero 20. del Capitolo 4. o furono Benedittini, se si vogliono nel Secolo VI. E quando si pretendono per Basiliani, fa duopo confessare, che fossero stati in tempo, che il Patriarca di Costantinopoli esercitava nelle nostre Provincie la sua giurisdizione. Sembrando per contrario malagevole a crederli, che nella sola Città di Napoli avessero i Basiliani unassieme tanti Monisterj, quanto l'autore della *Storia Civile* ne rammenta: quello de Santi Nicandro, e Marciario, il Gazarese, quello di San Sebastiano, quello di San Basilio, quello di Sant' Anastasio, quelli di San Demetrio, di San Spiridione, di San Gregorio Armeno, di Santa Maria di Agnone, di San Semono, de Santi Quirico, e Giulitta, e non so qual altro: atteso, a proporzione di Napoli, il restante del Regno ne avrebbe contato almeno un migliaio. Quando per l'opposto sappiamo, che il Monistero Gazarese, che era alla Piaggia di Napoli, e si crede San Leonardo a Chiaja, era Benedittino, e da San Gregorio Magno fu unito a quello di San Sebastiano dell'istess'Ordine, come additossi nel Libro 4. al Numero 4. del Capo 2.

IV. Cheche sia però di questo fatto; egli è certissimo, che in occasione di avere il Patriarca di Costantinopoli disteso il suo dominio appo noi, molti Monisterj Basiliani quì si fabbricarono. I quali molto più si accreb-

(a) Luitprando in Legatione sua: Nicephorus . . . Constantino-politano Patriarche precepit, ut Hydruntina Ecclesia in Archiepiscopatus honorem dilataret: nec permittat in omni Apulia, seu Calabria LATINE AMPLIUS, SED GRÆCE divina Mysteria celebrari.

crebbero sotto il Regno de' Normanni; avendone *Ruberto Guiscardo* fondato uno assai magnifico in Messina l'anno 1057. arricchendolo con uno sovrabbondante dotazio. Il che anche poi fece il Re *Ruggiero* con quello di *Santa Maria del Patirio* vicino la Città di Rossano in Calabria. Ma poi posti in Comenda questi Monisterj, e degli Abati Comendatarj fattone andar via i Religiosi, come nel Numero 30. del Capo 3. ragguagliossi, l'Ordine Basiliano vi si estinse affatto: e soltanto *Matteo della Fuente* volendone rinovare la memoria; nel Secolo XVI. fondò una nuova Congregazione sotto l'Ordine di *San Basilio*, confermata da Papa *Gregorio XIII.* nell'anno 1579. colla Costituzione 58. che incomincia *Benedictus*; a cui Papa *Clemente VIII.* nella Costituzione 14. *Ad restituendos*, il dì 29. Novembre 1602. diede il Titolo di *Abate* a Superiori del medesimo, con quello di *Generale* al di loro Capo, una col primo luogo tra gli altri Generali nella Cappella Pontificia. Avendo il medesimo Pontefice colla Costituzione 103. *Altissimi* il dì 27. Settembre 1603. uniti a questa Congregazione i Monisterj Basiliani di Spagna. Ed in questa occasione si rimisero in piedi nel nostro Regno i Monisterj di *Santa Maria del Patirio* vicino Rossano, quello di *Sant' Elia* in Carbone, l'altro di *Mater Domini* nella Città di Nocera, quello di *Sant' Arpino* in Napoli, e non saprei qual altro.

V. Anticamente sotto la Regola Basiliana militava la CONGREGAZIONE DEGLI ARMENI, o sia di SAN BARTOLOMEO DI GENOVA: (la quale finora non è passata nel nostro Regno.) Ma perche a quei Religiosi riusciva d' incommodo servirsi del Rito Greco nella loro Ecclesiastiche funzioni; perciò si sottomisero alla Regola di Sant' *Agostino*.

VI. Fra gli Ordini Equestri, militò un tempo sotto questa Regola quello di SAN GIORGIO, o sia stato quello de' CAVALIERI AURATI, istituito da *Alessio Angelo Flavio* in Costantinopoli, discendente da *Flavio Costantino*, che in tempo di *Marciano* Imperadore fu confermato da *San Zione* Papa. Portandosi per insegna quei Cavalieri una Croce rossa nel petto, secondo *Francesco Menevio* (a). Ma poi, mancato l'Impero de' Cristiani in Costantinopoli; mancò eziandio quest'Ordine, con ispegnerse ne la memoria.

VII. Anche l'ORDINE EQUESTRE DI SAN LAZARO, che ora in Oriente militava un tempo sotto la Regola di *San Basilio*: istituito colà per difesa de' Pellegrini, che andavano a visitare i Luoghi Santi di Palestina, come dice *Gabriello Pennotto* (b). Impadronitosi poi i Turchi dell'Impero di Costantinopoli; venne quest'Ordine a mancare. Che quantunque *Balduino II.* Imperadore rinovato poco indi l'avesse sotto la Regola di Sant' *Agostino*; pure all' invasioni, che fecero i Saracini della Siria; questi Cavalieri abbandonarono tal Regione, ed in poco numero nella Francia ritiraronsi, ove vissero fino all'anno 1571. Allora quando Gre-

Gregorio XIII. Sommo Pontefice, colla Bolla 7. *Pro commissis* gli unì all'ORDINE DE CAVALIERI DI SAN MAURIZIO, che avea istituito in Savoia *Manuello Filiberto*, Duca di quelle Signorie: dandoli per Insegna una Croce verde con un Profilo bianco al didentro, solita divisa di San Maurizio: i quali soggiacciono alla Regola di *San Benedetto*, sotto la direzione degli Abati Cisterciensi, come *Paolo Moriggia* (a) lo rapporta.

PARAGRAFO SECONDO.

Dell'Ordine Benedittino, e delle Congregazioni di Clunj, di Santa Giustina, e di S. Mauro.

VIII. **A**ncorchè la Regola di Sant' *Agostino* fusse stata prima della Benedittina; pure poichè la medesima si professa oggidì da Frati per lo più; e questa si osserva da Monaci; abbiamo stimato qui convenevole favellare della Regola di *San Benedetto*, come che più universale nell'Occidente, e quasi sorella dell'altra di *San Basilio*: riservandoci a favellare dell'Agostiniana più appresso, senza farli torto alcuno, riguardo all' antichità, che ella vanta, rispetto alla Benedittina.

IX. E riguardo all'ORDINE BENEDITTINO (quale l'Autore della *Storia Civile* più sopra nel Numero 2. del Capo 2. ci descrivea senza disciplina, senz' osservanza, tutto pieno di corruttele, e di dissolutezze), è da sapersi, che il Padre *San Benedetto* nacque in Norcia dall' Illustre Famiglia *Anicia* l'anno 480. e morì nel 543. giusta l'epoca appurata di *Gabriello Buccelino*; con avere istituito il suo Ordine su del *Monte Casino*, Luogo appartenente al nostro Regno, e che diede al medesimo la sua denominazione, in chiamandosi perciò ORDINE CASINENSE; ancorchè, avuto riguardo al suo Istitutore, debba dirsi ORDINE BENEDITTINO; e rispetto all' Abito, ORDINE DE NERI, come presso *Domenico Macri* (b). Il quale rapporta, che in questo Ordine vi siano cinquantacinque mila Santi canonizzati. Con essere anche stato (specialmente il Monistero di Monte Casino) il Seminario de' Pontefici, de-

I 2

Car-

(a) Paolo Meriggia *Origin. Regular. lib. 3. cap. 7.*

(b) *Domenico Macri in Vocab. Eccles. V. Nigrorum Ordo: Sancti Monachi sub Regula Sancti Patris nostri Benedicti, canonizati sunt numero QUINQUAGINTA QUATUOR MILLIA, ET VIGINTI DUO: quorum quinque millia quinquaginta quinque fuerunt Monachi Sancti Benedicti Monasterii Casinensis ibidem sepulti.*

(a) *Francesco Menevio, Origine, e Simbolo de Cavalieri pag. 18.*

(b) *Gabriello Pennotto Hist. tripart. Canon. Regular. lib. 2. cap. 44.*

Cardinali, de Vescovi, de Missionarj Apostolici, e de Dottori di Santa Chiesa, secondo il Cardinal Baronio (c). Dovendo questa al medesimo Ordine ventiotto Pontefici, da due, e più mila Cardinali, da sette mila Arcivescovi, da quindici mila Vescovi, innumerabili diffeminatori del Vangelo, con tanti Dottori, come Cassiodoro, San Gregorio Magno, San Gio: Damasceno, San Leandro, Sant' Isidoro, Sant' Idelfonso, il Venerabil Beda, San Pier Damiani, Sant' Anselmo, San Bernardo; E tanti altri Scrittori Ecclesiastici, che con i loro Volumi han decorate le Biblioteche Sagre, ed hanno arricchita la Repubblica Letteraria. Contandosi eziandio tra il numero grande di Religiosi in questo Ordine duecentoventiquattro figliuoli di Re, e d'Imperadori. Essendo gli Abati del medesimo Ordine quasi tanti Vescovi coll' uso de Ponteficali, di Baculo, Mitra, Croce pettorale, Trono, e cose somiglievoli, per decoro della Chiesa di Dio.

X. Il Superiore poi del Monistero di Monte Casino, di molti Titoli fu adorno da Carlo Magno, da Lotario II. Imperadore, e da altri Monarchi, come ragguaglia l' Epitomatore della Storia Benedittina (b), e Lione Ostiense (c). Chiamandolo essi Patriarca della Sagra Religione, Abate, ed Archimandrita di Monte Casino, Duca, e Principe di tutti gli Abati, e Religioni, Archicavalliero del Sagro Romano Imperio, &c. Cancelliero dell' Italia, Vicecancelliero della Sicilia, Ungheria, e Gerusalemme, Conte, e Rettore della Campagna, e Terra di Lavoro, Vice Imperadore, Maestro Cappellano, e Principe della Pace. Peroche chi era per l' Italia, nimico di Cesare, non potea con essolui riconciliarsi, senza le Lettere, comendatizie dell' Abate di Monte Casino. Il quale peraltro avea sotto di se quattro Vescovadi, due Principati, venti Contee, trentasei Città, duecentocinquanta Castelli, quattrocencentocinquanta Ville, trecentotrentasei Massarie,

(a) Cardinal Baronio ad Annum 716. Sed illud severè, & absque reprobatione mendacii asseri jure potest, nullum unquam toto Christiano Orbe extitisse aliquando Monasterium, ex quo tot Viri sanctitate conspicui, atque doctrina, tanta numerositate ad regimen Apostolicæ Sedis adsciti fuerint: ut planè dici possit, fuisse aliquando Seminarium Sacrorum Antistitum, prout quæ suo tempore dicturi sumus, manifestè docebunt.

(b) Epitomatore Histor. Benedict. apud Muratorium Tom. II. part. 15. pag. 365. „ Carolus Magnus anno 778. Privilegium Abbati contulit, ut Casinensis Monasterii Archimandrita, Romani Imperii Archicancellarius, & Magister Cappellanus, & Princeps omnium Abbatum, & debebat, si quis rebellans Principum Imperatori reconciliaretur in perpetuum esset.

(c) Lione Ostiense lib. 4. cap. 121. „ Patriarcha Sacræ Religionis, Abbas Sacri Monasterii Casinensis, Dux & Princeps omnium Abbatum, & Religiosorum: Vice Cancellarius Sacri Imperii per Italiam; Cancellarius Regnorum utriusque Siciliæ, Jerusalem, & Hungariæ: Comes & Rector Campaniæ, & Terræ Laboris.

ventitre Porti di Mare, trentasei Isole, duecento Molini, tremila pezzi di Territorj, e milleseicentosestantadue Chiese, se vogliamo prestar la credenza ad Arnaldo Voion (a), ed a somiglievoli Scrittori.

XI. Queste glorie però, e grandezze dell' Abate di Monte Casino, non furono in lui di molta durata, a causa de Barbari, che inondarono l' Italia, e giusta il vaticinio del Santo Padre presso San Gregorio Papa (b) con cui predetto avea: Omne hoc Monasterium, quod construxi, & cuncta, quæ Fratribus preparavi, omnipotenti Dei judicio Gentibus tradita sunt. Vix autem obtinere potui, ut mihi ex hoc loco Anima concederetur. Peroche Zotone, il primo Duca Longobardo in Benevento, l' anno 586. spogliò d' ogni avere questo Monistero; lo diede alle fiamme, ed obbligò i Religiosi a partirsene, come fu detto nel Libro 6. del Numero 15. del Capo 2. Indi, ritornativi i Religiosi sotto l' Abate Petronaca nell' anno 716. e ridotto in buonissimo stato; Radelchi, altro Duca, e Principe di Benevento in tre diversi assalti, che li diede, ne portò via quanto di bello, e di riacquisito vi si era, come nel Numero 35. del luogo anzidetto si soggiunse.

XII. Con tutte queste traversie però, che l' Ordine Benedittino soffersse in Monte Casino, non cessò di stendersi per l' Occidente tutto, e passare eziandio in Oriente. Essendone stati molti nel Reame di Napoli di questi Monisterj Benedittini, i quali facevano invidia a quanti altri ne erano di grido in Europa. Tra questi fu celebre il Monistero Vivariense, che fabbricò nelle vicinanze di Squillace Gio: Aurelio Cassiodoro: il quale, dopo aver goduti i primi Onori nella Corte del Re Teodorico, e di molti altri Monarchi, di lui Successori; in veggendo, che gli affari de Goti prendeano mala piega in Italia, ritirossi in Calabria, donde avea avuti i suoi natali: e volendo vivere quiete nel restante de' suoi giorni, s' ergere l' anzidetto Monistero, ove egli prese l' Abito Religioso sotto la Regola di San Benedetto l' anno 565. Chiamatosi Vivariense questo Monistero, dalla quantità de' Vivai, per racchiudervi i Pesci, che ivi tra le altre delizie, e magnificenze vi si godeano. Divastato poi il tutto, e posto in rovina da Saracini; i quali distrussero le cose più belle, ed antiche, che decorarebbero oggidì il nostro Regno.

XIII. Anche Faldo, Teso, e Tato tre nobili Longobardi Beneventani nell' anno 703. si distrussero in fabbricare un altro Monistero nelle foci del Fiume Volturno, in Diocesi di Isernia, che San Vincenzo in Volturno comunemente si disse, niente in magnificenza, grandezza, e dovizie a quella di Monte Casino inferiore, come Ferdinando Ughellio (c) lo ragguaglia. Essendo poi concorsi i Principi di Benevento, i Duchi di Napoli, ed altri Signori del vicinato, arricchirlo di Averi, e di Privilegi, giusta la Cronaca assai celebre di questo Monistero, che ne compose Gio: Monaco dall' an-

(a) Arnaldo Voion Part. I. Ligni Vita, lib. 1. cap. 2.

(b) San Gregorio Papa lib. 2. Dialog. cap. 17.

(c) Ferdinando Ughellio Tom. VI. Ital. Sac. pag. 470.

dall'anno 703. sino all'anno 901. e si rapporta da *Lodovico Antonio Muratori* (a) che la ripassò ne manoscritti della Biblioteca Barberina in Roma. Essendo poi stato egli annientato da medesimi Saracini: i quali vi uccisero novanta Religiosi, che vi trovarono; lo spogliarono di tutti i suoi Sagri Arredi, e diedero le Fabbriche alle fiamme, secondo *Angelo delle Noci* (b) nelle sue Note erudite alla Cronaca Cassinese.

XIV. Miglior fortuna ebbe il Monistero della *Santissima Trinità della Cava*: il quale, fondato, ed arricchito da Monarchi Normanni, dopo il discacciamento de Barbari dall'Italia; non soggiacque a quei saccheggiamenti, e ruberie, a cui furono sottoposti gli altri sovraccennati Monisterj Benedittini. Con avere *Urbano II.* Sommo Pontefice nell'anno 1091. decorato quell'Abate con Titolo di *Vescovo* (talí anche furono gli Abati di Monte Casino, e di San Vincenzo in Volturno) secondo *Angelo delle Noci* (c). Ancorche poi *Lione Papa X.* trasportasse questa Sede Vescovile nella Città della Cava, come si dispose nel Libro 5. al Paragrafo 3. del Capo 8. Essendo anche stato celebre il Monistero di *Sant' Angelo*, nel Monte Gargano, secondo *Pietro Giannone* (d).

XV. Molti altri furono i Monasterj Benedittini nel Reame di Napoli, i quali, o da Saracini rimasero abbattuti; o per l'antichità delle loro Fabbriche andarono a cadere; o a causa delle Comende, e Tasse Camerali (delle quali favellammo nel Paragrafo 2. del Capitolo 3.) furono abbandonati. Alle quali sciagure se ne aggiunse un'altra occasionata inavvertentemente dal *Santo Padre*: il quale dispose nella sua Regola, che ogni Monistero si governasse da se, senza unirli tutti in una Congregazione, e sotto di un Capo solo, come fu detto nel Numero 10. del Capo 1. Quando, mancata per qualche accidente la Famiglia in un di essi, veniva egli a dismettersi affatto, senzache potessero occorrere in Religiosi degli altri Monisterj per rimpiazzarlo, non avendo che fare con essolui. E quindi fu poi, che per ovviare a questo male; incominciarono gli altri Monisterj a ridursi in Congregazioni; ancorche molti di essi in Francia, in Germania, ed altrove fuori d'Italia restassero nel loro primo piede di governarsi da se, per loro, come sono, quello di *Fulda*, quello di *San Gallo*, quello di *San Dionigio* in Parigi, quello di *San Massimo* in Treveri, il *Lerinese*, l'*Erfeldese*, quello di *Sant' Albano*, quello di *Magonza*, quello di *Rens*, quello di *Auxerre*, quello di *San Germano*, l'*Avaniese*, il *Prumiense*, e molti altri, ragguagliati da *Ascanio Tamburino* (e).

XVI. La prima Congregazione adunque, che da Monisterj Benedittini si compose, fu la CONGREGAZIONE CLUNIACENSE: detta tale dal Monistero di *Cluni*, che *Guglielmo il Pio* Duca di Aquitania se fabbricò

in una sua Villa, detta *Cluni*, vicino alla Città di *Mascon* intorno all'anno 910. ove prima fu Abate il *Beato Bernone*, indi il *Venerabil Pietro*, e poi *Sant' Oddone*. Il quale veggendo la rovina, che pativano in Francia i Monisterj Benedittini a causa de Normanni, poco prima dal Nort ivi capitati; pensò ripararne la perdita, con ridurli in Congregazione, come fece: e dal suo principal Monistero di *Cluni*, la chiamò Congregazione *Cluniacense*. Quale poi fu confermata da *Papa Gregorio IX.* il dì 7. Gennajo 1232. nella Costituzione 5. *Bohemot*, e da *Papa Nicolò IV.* il dì 12. Settembre 1289. nella Costituzione 3. *Regis*. Avendo da ciò preteso *Ponzio*, Abate di *Cluni*, in un Concilio Romano, sottoscriverli *Abbas Abbatum*, e prima dell'Abate di *Monte Casino*, secondo *Lione Ostiense* (a). Il che per altro li fu dalla Santa Sede proibito. *Pontium* (dice l'Autor predetto). *Cluniacensem Abbatem ad Synodum Romae celebrandam profectum, inter Abbates omnes Primatum iactasse. Verum, Joannes Cancellarius in litis decisionem respondit: Non modò Cluniacenses verum etiam omnes in Romano Orbe Monachos Regulam Sancti Patris Benedicti a Casinensi accepisse Canonio. Ergo, inquit Cancellarius, si a Casinensi Monasterio, tanquam vivo fonte Monastica Religionis forma manavit; jure a Romanis Pontificibus Casinensi Abbati hæc prerogativa concessa est, ut ipse solus (qui tantum Legislatoris Vicarius est) Abbas Abbatum appellaretur.*

XVII. La seconda Congregazione si fece in Italia, ed appellossi CONGREGAZIONE DI SANTA GIUSTINA DI PADOVA: dal celebre Monistero, che in Padova sotto l'invocazione di questa Santa ritrovò. Questa nuova Congregazione, ad imitazione della Cluniacense in Francia, fu promossa da *Lionardo Barbo*, Patrio Veneziano: il quale, passato da Canonici Regolari di *San Giorgio in Alga* tra Benedittini col permesso di *Papa Gregorio XII.*, ed eletto Abate nel Monistero predetto di *Santa Giustina* in Padova; pensò riparare a danni, che avean sofferti in Italia i Monisterj Benedittini a cagion de Barbari. Perciò armatosi di un santo zelo, ridusse nell'anno 1408. quei, che rimasti vi erano, in un'altra Congregazione, che dal suo Monistero chiamò di *Santa Giustina di Padova*. Bensì il Pontefice *Giulio II.* confermando questo Istituto colla prima sua Bolla *super Cathedram* il dì 21. Agosto del 1503. stimò indoveroso, che'l Monistero di *Monte Casino*, cotanto celebre nel nostro Regno, e che un tempo fu la Sede del Patriarca *San Benedetto* dovesse divenir Suddito di un altro Monistero estraneo, e perciò dispose, che CONGREGAZIONE CASINENSE, e non Congregazione di *Santa Giustina* ella chiamare si dovesse, come nel Paragrafo terzo di detta Costituzione: *Necnon Congregationem ipsam propter nomen, & dignitatem Monasterii Casinensis hujusmodi (quod aliorum Monasteriorum dicti Ordinis Caput est, ut praefertur) nuncupari debere.* Laonde la Congregazione Casinense, e la Congregazione di *Santa Giustina di Padova* è una medesima cosa in se stessa: chiamandosi *Cas-*

(a) *Lodovico Antonio Muratori Tom. II. script. rer. Ital. pag. 319.*

(b) *Angelo delle Noci in Cron. Benedict. cap. 4.*

(c) *Angelo delle Noci in Notis ad Lionem Ostiensem lib. 2. cap. 30.*

(d) *Pietro Giannone lib. 3. cap. ult. paragr. 4.*

(e) *Ascanio Tamburino de Jur. Abb. Tom. II. disput. 24. quaest. 5.*

(a) *Lione Ostiense lib. 4. cap. 52.*

Cassinense per rispetto del principal Monistero di Monte Casino: e dicendosi di *Santa Giustina di Padova*, perche ivi ebbe il principio.

XVIII. La terza Congregazione Benedittina, e la CONGREGAZIONE DI SAN MAURO in Francia: detta tale dal Monistero, che *San Mauro*, discepolo di *San Benedetto* vi fondò sotto nome di *Granfoglio*, e dove il *Venerabile Desiderio della Corte* Monaco Benedittino, a conforti di *Luigi XIII.* Re di Francia nell'anno 1621. intraprese la Riforma di alcuni Monisterj, riducendoli in Congregazione, come l'altri in quella di *Cluni*, ed in quella di *Santa Giustina*: dandoli il nome di Congregazione di *San Mauro* dal principale di lei Monistero. Avendo poi *Papa Urbano VIII.* nell'anno 1627. confermata questa Congregazione, la quale coll'andare degli anni si è fatta sperimentare cotanto proficua per la Repubblica Letteraria Cristiana. Attesoche, essendo Religiosi della medesima *Luca Dacherio*, *Gio: Mabillonio*, *Pietro Costat*, *Tiodorico Ruinart*, *Francesco Lamy*, *Edmardo Martene*, *Ugone Minardo*, *Bernardo di Monfaucon*, *Niccolò Nourri*, *Dionigio di Santa Marte*, e molti altri di profondo sapere, questi alli tanti Volumi di Erudizioni diverse, che diedero alla luce; aggiunsero l'Edizione dell'Opera de Santi Padri, come di *Sant' Ireneo*, di *Sant' Attanagio*, di *San Basilio*, di *Sant' Ilario*, di *San Girolamo*, di *Sant' Ambrogio*, di *Sant' Agostino*, di *San Gio: Grisostomo*, di *San Gregorio Magno*, di *Cassiodoro*, di *San Bernardo*, e di tant' altri: quali essi illustrarono colle loro Note, ed emendarono da varj errori, confrontandoli colli primi esemplari, che si trovano in diverse Biblioteche di Europa: segregando l'Opere vere dalle spurie, e le certe dalle dubie, e dandole alla Repubblica Letteraria con quella sincerità, e candidezza, che oggi le possiede. Laonde *Papa Clemente XI.* non potè contenersi di non congratularsene col di loro Proposito generale, mediante un Breve, che tutto pieno di compitezza li scrisse il dì 19. Aprile 1706. in dicendoli tra l'altro: *Diutius præterire silentio non possumus, quantopere vobis acceptum probatumque sit Statutum, quod Congregatio tua Sanctorum Ecclesie Patrum Operibus recensendis, iisque nitidiori, quam antea, cultu, publicam in lucem proferendis impendis.*

PARAGRAFO TERZO.

Delle varie Congregazioni Monastiche, che militano sotto la Regola di San Benedetto.

XIX. Oltre alle tre enunciate Congregazioni, *Cluniacense*, *Cassinense*, e di *San Mauro*, che propriamente si appartengono all'Ordine Benedittino; molte altre Congregazioni ravvisansi nella Chiesa di Dio, che vivono sotto la Regola di *San Benedetto*. Che quantunque molte di queste non fossero penetrate nel nostro Regno; pure fa mestieri darne di tutte a chi legge una breve contezza, ad oggetto, che si conoschi, di non essere stati queste tante Riforme per il rilasciamento, ed inosservanza della disciplina Monastica, che nell'Ordine Benedittino si vedea, siccome trasognò l'Autore della *Storia Civile*, rapportato nel Numero 2. del Capitolo 2.

Della Congregazione Camaldolense.

XX. La prima Congregazione, che militar si vide sotto la Regola del Patriarca *San Benedetto*, fu quella de CAMALDOLESI; che istituì *San Ramualdo* l'anno 1000. dal comun Riscatto in un luogo della Città di Arezzo, che *Casa Maldo* chiamavasi, donde ella sortì la sua denominazione. Avea questo Santo preso l'Abito Monastico nel Monistero Classense Benedittino vicino Ravenna sua Patria: e dopo tre anni di Vita Claustrale, intraprese un lungo Pellegrinaggio per i Luoghi Sagri di Palestina, ad oggetto di osservare gli andamenti di quei Religiosi, ed Anacoreti. Indi ritornato in Italia, si racchiuse in un Eremo per lo spazio di novanta e più anni, al dire di *San Pier Damiani* (a) dopo di questo istituì la sua Congregazione di due maniere, una di Monaci Claustrali con l'Abito bianco più fino; l'altre di Romiti coll'Abito più ruvido, e colla barba, gli uni, e gli altri asfretti al quarto Voto di non mangiar Carne: sottoponendo la Congregazione predetta alla Regola di *San Benedetto*, che in Occidente era la più comune, e la più abbracciata dall'altre Religioni: non

Tom. IV. P. II.

K

(a) *San Pier Damiani* in Vita S. Ramualdi cap. 20. *Vixit Vir beatissimus centum viginti annis: ex quibus viginti expendit in Saeculo; tres to.*

non già che fusse ella Riforma dell' Ordine Benedittino, in dove l' Abito, ed i Voti sono diversi. Con averla poi Papa *Alessandro II* nella sua Costituzione *Nulli Fidelium* sotto il dì 28. Ottobre 1073. confermata. Senza che ella fusse uscita da confini d' Italia: con penetrare nel nostro Regno i soli Romiti: de quali il *Giannone* (a) asserisce: „Pure i Camandolesi a questi tempi fecero tra noi gran progressi per la liberalità di Giambattista Crispo: il quale nel 1585. diede principio alla Fabbrica del Romitorio. Ad emulazione di Crispo, Carlo Caracciolo per la medesima Fabbrica donò loro gran quantità di danaro: e D. Gio: di Avalos, fratello del Marchese di Pescara, nel suo Testamento lasciò loro un Legato di 500. ducati l'anno per l'erezione di una nuova Chiesa col titolo di S. Maria Scala Celi. Il Marchese di Pescara, erede, in cambio di quel Legato, lor diede diecimila ducati: onde il Romitorio fu ampliato, e fatta la nuova Fabbrica.

Della Congregazione di San Pier Damiani.

XXI. Anche *San Pier Damiani*, Cardinale di Santa Chiesa, fondò una nuova Congregazione nel nostro Regno sotto la Regola di *San Benedetto* nel Monistero di SANTA CROCE NEL FONTE DI AVELLINO, che *Landolfo*, Principe di Benevento li fabbricò, ed arricchì di molti Averi, secondo *Agostino Lubin* (b). In dove il mentovato Santo, celebre per la sua dottrina, visse più anni: con essere poi morto nell'anno 1072. Ma perche il di lui nuovo Istituto non si era diffuso fuori dell' enunciato Monistero; Papa *Alessandro II*. nella sopracitata Bolla l' incorporò alla Congregazione de Camandolesi: ed in questa guisa se ne perdè in un tratto la memoria.

Della Congregazione di Valle Ombrosa.

XXII. *San Gio: Gualberto*, nobile Fiorentino, stato già Religioso Benedittino nel Monistero di San Miniato vicino Firenze nell'anno 1012. istituì una nuova Congregazione, detta di VALLE OMBROSA, da un Monistero, che in una Valle Opaca egli fondò: dando l' Abito vero a suoi Religiosi a somiglianza de Padri Benedittini. Con essere stata questa Congregazione confermata da Papa *Urbano II*. nella Bolla. *Cum Universis* sotto il dì 5. Aprile 1090. e posta sotto la Regola di *San Benedetto*. Ancorche questo Istituto non fusse uscito d' Italia, e non fusse capitato nel Reame di Napoli. Trattando dal medesimo più alla lunga *Ascanio Tamburino* (c) Abate della stessa Congregazione, ed Uomo benemerito della

della Repubblica Letteraria, per l' Opera dottissima che de *Jure Abbatum* compose.

Dell' Ordine Cartusiano.

XXIII. Intorno all' anno 1034. *San Brunone*, nativo di Colonia Agrippina, intraprese una Vita Romitica assai austera in un luogo vicino Granoble, che *Certosa* chiamavasi. Ma poi fatto venire da Papa *Urbano II*. in Italia, ritiròssi in una solitudine delle nostre Calabrie, dove prolungò il suo Istituto Cartusiano; collocandolo sul principio sotto la Regola di *San Benedetto* al dire di *Gio: Tritemio* (a). Poi, compostasi questa Congregazione una nuova Regola, parte presa da quella di *San Benedetto*, e parte aggiuntasi dal suo Autore (che io propriamente non saprei chi stato fusse) che inclina alla Vita Romitica; cambiandosi gli Abati de Monisterj in Priori, cominciò a chiamarsi ORDINE CARTUSIANO, colla Veste bianca, coll' obbligo di perpetua Clausura, di un profondo silenzio, e di non mangiare mai Carne: confermato da Papa *Alessandro III*. l' anno 1176. E perche un simile Istituto si dilatò in questo nostro Regno; molti Monisterj della medesima Religione appo noi si rattrovano: tra quali celebri sono quello di *San Martino* in Napoli, quello di S. Stefano del Bosco (ove morì il Santo Fondatore); quello di *San Lorenzo* nella Padula: quello dell' Isola di Capri, e l' altro di *San Nicolò* nella Valle di Chiaromonte. Dicendo *Pietro Giannone* (b) di questo Ordine: „Furono maggiori i progressi appresso noi dell' Ordine de Cartusiani, istituito da *San Brunone* nell' anno 1086. *Brunone* fu nativo di Colonia: e mentre era Canonico in Rems, volle ritirarsi insieme con sei suoi Compagni nella solitudine della Certosa, che lor fu assegnata da *Ugone* Vescovo di Granoble. Nell' anno 1090. *Urbano II*. lo chiamò in Italia: dove si ritirò in una solitudine di Calabria, nominata la Totre. Perciò in Calabria si vide quest' Ordine essere stato presso noi prima stabilito: a cui i nostri Principi Normanni concederono de grandi prerogative, e ricchezze. I Re Aragonesi poi in Napoli accrebbero assai più un loro Monastero fondato nel Monte di Sant' Eramo, sotto il nome di *San Martino*, per una Chiesetta, che eravi prima dedicata a questo Santo. Ed in progresso di tempo crebbero le loro ricchezze in tanto eccesso, quanto ora si vede.

Dell' Ordine Cisterciense.

XXIV. Ancorche i nostri Monaci Cisterciensi nell' Abito sian diversi da Monaci Benedittini Neri; pure l' Istituto, e l' istesso, e perciò ORDINE.

(a) Pietro Giannone lib. 32. cap. ult. paragr. 2.
(b) Agostino Lubin de Abbatibus Italiae pag. 37.
(c) Ascanio Tamburino Tom. II. disput. 24. quaest. 5.

(a) Gio: Tritemio lib. 1. cap. 3.
(b) Pietro Giannone lib. 10. cap. ult.

DINE CISTERCIENSE vien detto, e non Congregazione, come quello de Camaldolensi, de Vallombrosani, e di altri. Peroche San Ruberto, nato nella nostra Campagna, e forsi nella Città di Capoa, dopo aver professata la Regola di San Benedetto, e stato Abate del Monistero di Molisimo in Francia; nell'anno 1098. con alcuni Religiosi dell'istesso Ordine si ritirò in una solitudine nella Diocesi di Chelon, nomata Cistercio, per vivervi più quieto, ed osservare con maggiore esattezza la Regola Benedittina. Ma perche, ad istanza de suoi Monaci fu egli dalla Santa Sede obbligato ritornare in Molisimo; lasciò in Cistercio Sant' Alberico, e Sà Stefano. De quali il primo, per la gran divozione, che professava alla Vergine Sagra-tissima, meritò da lei, che la propria Cuculla, da nera Benedittina qual era, divenisse bianca, come tutte l'altre de Religiosi, che con essolui uffiziavano in Coro, secondoche si legge nel *Menologio Cisterciense* (a): *Cistercii in Gallia descensio Beatissimæ Mariæ Virginis in Cistercium, & miraculosa mutatio Habitûs de nigro in album colorem sub Sanctissimo Ab-bate Alberico*. Questa mutazione d'Abito diede nome diverso a quei Re-ligiosi: cominciandosi a chiamare *Cisterciensi*, dal luogo dove il Miracolo era accaduto. Ed ancorche una tal mutazione d'Abito, dispiacesse a Be-nedittini degli altri Monisterj di Francia; pure essendo andato fra questo mentre in Cistercio il glorioso San Bernardo, egli dopo averne professato l'Istituto, cercò con una dotta Apologia dimostrarne la sussistenza. E dive-nutone appresso promulgatore, non solo fece, che in breve spazio di tem-po molto si dilatasse: ma anche portandosi con Papa Innocenzio II. in Sa-lerno, ed in altri Luoghi nostrali; lo lasciò presso noi: essendosi prima osservato nel Monistero di Corazzo in Diocesi di Martorano; indi in quello di Santa Maria del Sagittario in Diocesi di Anglona, poi in quello di San Gio: in Fiore sotto l'Abate Giacchino: appresso in Santa Maria della Ferrata in Diocesi di Teano: poco dopo nel Monistero di San Bartolomeo di Carpineto, e successivamente in quello di Santa Maria di Casa Nova, in Diocesi di Penne. Non essendo stato fondato quello di Santa Maria di Regal Valle dal Re Carlo I. di Angiò in Diocesi di Sarno, senonche nell'anno 1277. Con epilogarne Ascanio Tamburino (b) nelle seguenti parole le glorie: „ *Ex hac Sanctæ Congregationis arbore multi prodiere fructus ad-mirabiles, qui meliori sæculo usque ad nostram ætatem summo opere Ec-clesiam Dei ditaverunt. Protulit ergo Pontifices summos sex, S. R. E. Cardinales usque 39. Archiepiscopos 800. Episcopos 1400. Reges, & Re-ginas, eorumque filios, & filias 35. Duces, & Ducissas 28. Sanctos Ca-nonizatos, & elevatos, quorum solemnitates Officio Ecclesiastico variis in locis recoluntur, supra quingentos. Dixi, quorum solem-nitates Officio Ecclesiastico variis in locis recoluntur; quia in sola Abbatia Claravallensi sunt plusquam sexcenti, quorum Reliquiæ, Ecclesiasticæ autoritate translatae fuerunt, & tamquam Beatorum Pignora summa* „ ne-

(a) Menologio Cisterciense die 5. Augusti.

(b) Ascanio Tamburino Tom. II. de Jur. Abbat. disp. 24. quest. 5. num. 28.

„ *neratione coluntur. Ita dilatata est Congregatio Cisterciensis; ut ejus Monasteria numerentur tria millia, & quinquaginta duo.*

XXV. Nell'anno 1583. Giambattista della Barriera, Abate Comen-datario di un Monistero nella Savoia (che per l'Image della Vergine Sagratissima in alcune foglie d'Alberi dipinta veniva chiamata Santa Ma-ria Foliense) istituì una nuova Congregazione, indipendente in tutto dall'Abate Generale di Cistercio, ancorche all'Ordine Cisterciense appoggiata. Dando a suoi Religiosi l'Abito bianco, anche quanto al Cappello, e Barretta, con averne la conferma da Papa Sisto V. nella Bolla 32. Religio-sos Viros, il dì 5. Maggio 1583. Questa nuova Congregazione è divisa in due Province, una comprende tutti i Monisterj della Savoia, e chiamasi propriamente la CONGREGAZIONE DE FOLIENSI: l'altra si disten-de per il restante d'Italia (non essendo passato fuori della medema), che CONGREGAZIONE DI SAN BERNARDO si appella: de quali vi è un Monistero di San Carlo Maggiore in Napoli fuori la Porta di San Gennaro. Un altro se ne ritrova nell'Aquila, ed un altro in Civita-Sant' Angelo. Essendo stato di questa Congregazione il celebre Cardinale Gio: Maria Bona, cotanto benemerito della Repubblica Letteraria.

XXVI. Sotto l'Abito però, ed Istituto Cisterciense Armando Gio: Bor-tegliero Rauco (il quale morì con fama di somma Santità, e dottrina il dì 26. Ottobre 1700. nato già in Parigi da nobilissimi Genitori a 9. Gen-najo 1627.) istituì la nuova RIFORMA DELLA TRAPPA, cotanto fa-migerata in Francia, ed in Italia: detta così dal Monistero di Santa Ma-ria della Trappa, in cui era egli Comendatario, e dove rinovò il rigore dell'antico Istituto Cisterciense con un profondo silenzio, con un conti-nuo lavoro di mani, e con una lunga Offiziatura nel Coro. Avendola Clemente XI. Sommo Pontefice introdotta nell'Italia, con darli un Mo-nistero Cisterciense, detto San Bartolomeo di Buon solazzo, vicino alla Cit-tà di Firenze, ed un altro detto Santa Maria di Casa Mare, non molto lungi dalla Città di Sora, ne' Confini del Regno, che si sfrutta le rendi-te di San Domenico di Sora.

XXVII. Gli Ordini Equestri (istituiti contro de Barbari, Saracini, e Mori), che militano sotto l'Ordine Cisterciense sono molti, come pos-sono osservarsi presso Crisostomo Erriquez nelle sue Note al Monologio Ci-sterciense, presso Ascanio Tamburino nel luogo sovra-citato, presso Filippo Buonanno, e presso altri, che trattano di questi, e somiglievoli Ordini. Tra quali fu celebre.

1. L'Ordine de CAVALIERI TEMPLARJ, istituito da Balduino Re di Gerusalemme l'anno 1110. che per il Palagio, assegnatoli vicino al Tempio, furono detti Templarij: con aver loro il P. San Bernardo com-posta la Regola. Estinto poi quest'Ordine da Papa Clemente V. nel Con-cilio di Vienna il 1311. che avea per divisa le Bande mezzo bianche, e mezzo nere. Con esservi stati essi nel nostro Regno, come abbiamo dal Capitolo Privilegia del Re Ruberto, in cui si dice: *quidam in fraudem civilium munerum, Hospitaliorum, & TEMPLARIORUM, & aliarum Religionum assumunt, & portant habitum &c.*

2. L'Ordine de CAVALIERI TEUTONICI, istituito in Germania l'anno 1119. coll'istesse Insegne de Cavalieri Templarij, vale a dire con una

una Croce nera, e bianca su la Clamide, come si osserva oggidì nella Prussia. Essendovi stati in tempo i Cavalieri di quest'Ordine nel nostro Regno, specialmente sotto *Federigo II.* Imperadore con avervi molte Badie, ed in particolare quella di *San Lionardo* in Puglia, secondo *Ferdinando Ughellio* a colonne 319. del Tomo VIII.

3. L'Ordine Equestre di *SAN SALVATORE*, istituito in Aragona dal Re *Alfonso* nell'anno 1118. colla stesse Leggi, ed Insegne de Cavalieri Templarij.

4. L'Ordine degli *AUGELLI*, istituito in Portogallo da *Ferdinando Mentoro* suo primo Generale, l'anno 1147. col Simbolo di una Croce verde sostenuta nel piede da due Uccelli.

5. L'Ordine Equestre di *CALATRAVA*, fondato da *S. Raimondo Fiterio*, Abate Cisterciense nell'anno 1158. sotto gli auspicj di *Sancio III.* Re di Castiglia, e di *Ferdinando* Re di Leon, e Galizia coll' abito bianco, e con una Croce rossa nella parte sinistra del Petto. Con essere stato in Troja di Puglia un Monistero di questi Cavalieri, col nome di *San Nicolò*, al dire di *Ferdinando Ughellio* a colonne 906. del Tomo VII.

6. L'Ordine Equestre de *SPADIFERI*, istituito in Livonia nell'anno 1164. da *Mainardo* Monaco Cisterciense del Monistero *Sigeburgense*, con una Spada insanguinata per Insegna; quale poi fu incorporato all'Ordine Teutonico.

7. L'Ordine Equestre di *S. MICHELE*, o sia dell' *ALA* (portando un ala di uccello per Impresa sul lato sinistro), istituito da *Alfonso I.* Re di Portogallo nella celebre Badia Cisterciense di *Alcobazia* l'anno 1166.

8. L'Ordine Equestre di *S. GIULIANO DA PEREIRO*, istituito l'anno 1170. sotto gli auspicj di *Ferdinando II.* Re di Castiglia con un Albero di Pero per Insegna.

9. L'Ordine Equestre di *MONTE GAUDIO*, fondato in Gerusalemme l'anno 1180. con una Croce rossa, simile a quella di Malta sovra la Veste bianca.

10. L'Ordine Equestre di *S. GIORGIO IN ALFANA*, istituito da *Pietro II.* Re di Aragona l'anno 1201. nella Fortezza di *Alfana*, colla divisa della Croce rossa, simile a quella di Malta.

11. L'Ordine Equestre di *ALCANTARA*, istituito l'anno 1218. da Cavalieri di *San Giuliano* di *Pereiro* nella Città di *Alcantara* colla Veste bianca, e Croce verde nel petto.

12. L'Ordine Equestre di *MONFRANE* nel Regno di Castiglia, istituito l'anno 1221. nella Fortezza di *Monfrane*, che poi si estinse.

13. L'Ordine Equestre di *TRUSSILLO* nella Città di *Trussillo* sotto *Alfonso* Re di Spagna l'anno 1227.

14. L'Ordine Equestre di *MONTALTA*, fondato da *Guglielmo Erimo II.* Re di Aragona con la Veste bianca, somiglievole a quella de Cavalieri di *Alcantara*, ma colla Croce rossa, a differenza della verde di coloro.

15. L'Ordine Equestre di *GESU CRISTO*, fondato in Portogallo dal Re *Dionigio Pericoa* l'anno 1319. colla Tessera di una Croce rossa, profilata

filata di bianco, che sembrano due, una sovra l'altra.

16. L'Ordine Equestre di *S. STEFANO*, istituito l'anno 1560. da *Cosmo Medici* Gran Duca di Toscana, colla Croce rossa, simile a quella di Malta, intornata ad un Cordoncino d'oro.

17. L'Ordine Equestre di *S. MAURIZIO*, fondato da *Manuello Filiberto*, Duca di Savoia l'anno 1571. e poi unito con quello di *San Lazzaro*, come fu detto sovra al Numero 7.

Della Congregazione Premostratense.

XXVIII. Nell'anno 1120. *San Norberta*, Monaco Benedettino del Monistero *Sibergense*, istituì una nuova Congregazione sotto la Regola di *San Benedetto*: che dal luogo detto *Premostrato*, ove fondò il primo Monistero si chiamò *CONGREGAZIONE PREMOSTRATENSE*. Anche poi quei Religiosi, lasciando la Regola di *San Benedetto*, prendessero quella di *San Agostino*, con chiamarsi oggidì *Canonici Regolari di Sant' Agostino*; ancorche non portassero il Rocchetto, ma la sola Veste di lana bianca colla Baretta eziandio dello stesso colore. Non essendo questa Religione passata in Napoli, è in altri Luoghi del Regno.

Della Congregazione di Monte Vergine.

XXIX. *San Guglielmo* di Vercelli, celebre per la fama della sua Santità, che nella Religione Benedettina acquistata si avea, mosso da un pieno desiderio di Solitudine, ritirossi in un Monte alle vicinanze di *Avellino*, ove era una Chiesa detta della *Vergine Maria di Costantinopoli*, che *Balduino II.* Imperadore, passando per il Regno, vi fe fabbricare, arricchendola d'innumerabili Reliquie (essendo favola il racconto di coloro, che lo chiamano *Monte Vergiliano*, da una Villa, che *Virgilio* vi avea). Quivi egli menando una Vita asprissima, istituì una nuova Congregazione sotto la Regola di *San Benedetto*, che dal Luogo chiamò *CONGREGAZIONE DI MONTE VERGINE*, confermata da Papa *Alessandro III.* e da altri Romani Pontefici, come rapportano *Felice Renda* (a), ed *Ovidio de Luziis* (b): non uscendo il loro Istituto fuori d'Italia. E perche i Monaci di questa Congregazione, colla Veste, e Cuculla bianca, portavano ancora il Cappello dello stesso colore; Papa *Benedetto XIII.* nell'anno 1727. glie lo cambiò in nero.

Del-

(a) Felice Renda in Vita S. Guisielmi.
(b) Ovidio de Luziis, Relazione di Maria Santissima di Monte Vergine.

Della Congregazione di San Guglielmo.

XXX. Oltre alla Congregazione de *Romiti di San Guglielmo*, che milita sotto la Regola di Sant' *Agostino*, in Francia, ed in Fiandra (non essendovi in Italia, e nel nostro Regno) vi è la Monastica CONGREGAZIONE DI S. GUGLIELMO, sotto la Regola di San *Benedetto*, ed uniforme colà al Breviario, ed uso Cisterciense, come dimostra *Angelo Manrique* (a) nella sua Cronaca. Qual Congregazione fu istituita da San *Guglielmo*, Duca di Aquitania, ridotto a penitenza dal Padre San *Bernardo*, e morto in San *Giacomo di Galizia* l'anno 1137. nel pellegrinaggio, che intraprese, secondo *Giuliano* (b), Autore Sincrono nella sua Cronaca.

Della Congregazione Silvestrina.

XXXI. San *Silvestro Gozolino*, Canonico di Ofmo, nell'anno 1231. istituì una nuova Congregazione coll' Abito di color pavonazzo sotto la Regola di San *Benedetto* in un Monistero del Monte di Fano, che dal suo nome chiamò CONGREGAZIONE SILVESTRINA: confermata da Papa *Innocenzio IV.* l'anno 1238. nella Bolla *Religiosam*. Senzache questa fusse passata nel Reame di Napoli.

Della Congregazione Celestina.

XXXII. Al nostro Regno deve la sua origine la CONGREGAZIONE CELESTINA, istituita da San *Pietro di Morrone*, Eremita nell' aspra Montagna della Magella sotto la Regola di San *Benedetto* intorno all' anno 1274. E perche egli fu eletto Pontefice nel nome di *Celestino V.* perciò la Congregazione predetta fu chiamata *Celestina*. Fiorendo molto questo Istituto nel nostro Regno, nell' Italia, nella Francia, e nella Germania: con vettire i di lui Religiosi nell' Abito bianco, e Scapolare nero, alla somiglianza de nostri Cisterciensi, i quali si distinguono da medesimi Celestini della sola Cinta nera, che portano sovra dello Scapolare. Ancorche *Ascanio Tamburrino* (c) volesse, che i medesimi avessero usato l' Abito di colore bigio sul principio. Confermato questo nuovo Istituto dal medesimo Pontefice San *Pietro Celestino* nella sua Bolla, *Et si cunctos* il dì 1. Ottobre 1294.

Del-

- (a) Angelo Manrique Tom. I. Annal. Cisterc. ad annum 1136. nu. 7.
 (b) Giuliano in Cronicon ad annum 1137.
 (c) Ascanio Tamburrino de Jur. Abbat. Tom. II. disput. 24. quest. 5. num. 43.

Della Congregazione Olivetana.

XXXIII. Nell' anno 1319. in Territorio di Siena il Beato *Bernardo Tolomeo*, *Ambrogio Piccolomini*, e *Patrizio de Patrizi* istituirono sotto la Regola di San *Benedetto* la nuova CONGREGAZIONE OLIVETANA, che dominarono tale del Monte Oliveto, luogo del Territorio di Siena, ove fabbricarono il primo di loro Monistero. Con aver poi Gio: XXII. Sommo Pontefice nella sua Costituzione *Cum a nobis* il dì 16. Maggio 1324. confermato questo loro Istituto, che mirabilmente dilatossi per l' Italia, e per l' Ungheria. Vestendo i Religiosi di questa Congregazione l' Abito bianco a somiglianza de Camaldolesi Chiostrali, e de Virgiliani, con una picciola differenza nell' increspatura del Cappuccio. Ella passò in Napo' (anche in molti luoghi del Regno la medesima Congregazione tiene varj Monisterj) per opera di *Garrello Orilia* fin dall' anno 1421. secondo *Pietro Giannone* (a), che pien d' invidia, e d' amarezza; in questa guisa di lei favella: „ Un nuovo Ordine, che surse a nostri tempi fra noi; diede „ occasione a nostri Principi Aragonesi, perche non fossero riputati men „ degli Angioini, in accrescere anch' essi gli acquisti de Monaci. Fu questo „ l' Ordine di Monte Oliveto Nell' anno 1372. Papa Grego- „ rio XII. approvò il nuovo Ordine, e Martino V. lo confermò. In „ Napoli furon questi novelli Religiosi introdotti da *Garrello Orilia*, Ca- „ valier di Porto, Gran Protonotario del Regno, e molto familiare del „ Re *Ladislao*: il quale nell' anno 1411. da fondamenti gli edificò Chie- „ sa e Monistero, dotandoli di 133. oncie d' oro l' anno per vitto di 24. „ Monaci, e 14. Oblati. Assegnò loro anche molti Poderi, e Censi, e „ fra gli altri li Feudi di Savignano, di Cotugno, e di Casa alba nel „ Territorio di Aversa, li Territorj d' Echia, colle grossissime rendite, „ che da quelle si traggono. Ma dapoì ne tempi de nostri Re Aragonesi „ crebber assai più gli acquisti, e le loro ricchezze: ed *Alfonso II.* sopra „ gli altri, affezionatissimo di quest' Ordine, gli arricchì straordinaria- „ mente; poiche oltre di aver loro donati molti preziosi suppellettili, e „ vasi d' argento, ed ingrandite le loro Abitazioni, ed ornate con pittu- „ re eccellenti; donò loro anche tre Castelli, cioè Teverola, Aprano, e „ *Pepone* con la Giurisdizione Civile, e Criminale. Non essendoli per- „ altro bastato l' animo di mostrare, che questa Congregazione fusse stata „ fondata, come tutte l' altre, sul disprezzo de Beni temporali, per riformar l' Ordine Benedittino, che per le troppe ricchezze era caduto in un „ gran rilassamento, ed avea perduta l' osservanza regolare, come avea „ detto altrove, e noi lo trascrivessimo nel Numero 2. del Capitolo 3.

Tom. IV. P. II.

L

PA.

- (a) Pietro Giannone lib. 25. cap. ult. paragr. 1.

PARAGRAFO QUARTO.

Delle Religioni, che militano sotto la Regola di Sant' Agostino.

XXXIV. **A** Nche della Regola di Sant' Agostino, come dal Cavallo Trojano, molte Congregazioni uscirono, e religiose Famiglie di somma gloria, e vantaggio per la Cattolica Fede. Questo glorioso Santo Dottore fiorì nell' anno 430. ed essendo Vescovo d' Ippona in Africa, volle vivere all' Apostolica, ed in comune colli Preti della sua Chiesa, come dice Possidonio (a) nella di lui Vita. Ed a poter meglio questi Preti governare; li prescrive una Regola, che viene oggidì comunemente chiamata REGOLA DI SANT' AGOSTINO. Non essendo vero, che egli avesse preso l' Abito religioso in qualche Convento, come falsamente alcuni lo dipingono, ed altri lo credono: perche i suoi primi seguaci non furono Monaci, o Frati, ma Preti, e Canonici Regolari si dissero, come spiegammo nel Libro 5. del Numero 3. in poi del Capitolo 90. e meglio apparirà da quel tanto, che poco appresso soggiugneremo.

De Canonici Lateranensi.

XXXV. I primi Religiosi, che militarono sotto la Regola di Sant' Agostino; furono i CANONICI LATERANENSI: i quali da principio eran semplici Preti, che viveano unassieme col Vescovo nelle di loro Chiese; e dalla Porzione Canonica, che per il loro sostentamento da quelle Chiese riceveano, si dissero Canonici. Chiamati altresì Canonici Regolari, perche osservavano la Regola, che loro prescritta era. E comeche, anche nella Chiesa di San Gio: Laterano di Roma i medesimi Canonici Regolari uffiziavano; da ciò furono Canonici Lateranensi appellati. Poi, quando Papa Bonifacio VIII. nell' anno 1300. discacciò questi Canonici Regolari dalla Basilica Lateranense, introducendovi i Canonici secolari colle loro assegnate Prebende, come dice Onofrio Panvinio (b), e noi anche lo rapportammo nel Capitolo 9. del Libro 5.; essi non sapendo dove ricoverarsi; andarono in Lucca da Bartolomeo Colonna: il quale gli assegnò ne' suoi Stati una Chiesa, detta Santa Maria Trigionaria, dove essi, vivendo

(a) Possidonio in Vita S. Augustini cap. 2. *Illum cum Dei Servis vivere cepisse secundum modum, & regulam a Sanctis Apostolis constitutam; maxime ut nemo quidquam proprium haberet in illa societate, sed ut omnia communia essent: quod ipse prius fecerat.*
 (b) Onofrio Panvinio de Basilic. Lateran. lib. 2. cap. 2.

do in comune, come prima; nell' anno 1306. vestirono l' Abito di lana bianca ad uso di Frati, col Rocchetto di sopra, e colla Baretta nera a somiglianza di Preti, come rapporta Gabriello Pennotto (a); ritenendo l' antico lor nome di Canonici Regolari, e prendendo la Regola di Sant' Agostino per lor norma. Laonde il chiamarsi talvolta Canonici Lateranensi; è un rispetto, che si ha a quel tempo, che vissero nella Basilica Lateranense in Roma, non già, che fossero oggidì in fatti Canonici di quella Basilica. Essendo essi Preti propriamente, ancorche portassero l' Abito Regolare: e perciò nelle Processioni precedono a' Monaci Benedettini, o Basiliani, che sieno, come osserva il Cardinal Baronio (b) nel suo Dottor Volgare: e per tali li dichiarò Pio IV. Sommo Pontefice nella sua Bolla *Sedis Apostolica*, sotto il dì 18. Gennajo 1584. quando li propose a' Monaci Benedettini nelle Processioni. Chiamandosi eziandio Canonici Regolari, per distinguerli da Canonici Secolari, che sono oggidì nelle Chiese Cattedrali. Essi furono introdotti in Napoli nella Chiesa di San Pietro ad Aram (essendovi anche nel Monistero di Piede Grotta) da Gio: Cardinale nell' anno 1166. allorché essendo Arcivescovo della Città; gli eresse la Chiesa, ed il Monistero, secondo Bartolomeo Chioccarelli (c) ed altri Scrittori nostrali.

De Canonici di San Salvatore.

XXXVI. Oltre a' Canonici Lateranensi, di sopra descritti, un'altra Congregazione di Canonici ritrovasi sotto la Regola di Sant' Agostino, che di CANONICI DI SAN SALVATORE in Alga si chiama: per essere stata istituita questa Congregazione dal Venerabile Stefano Cione da Siena l' anno 1408 in una Chiesa di Bologna, chiamata San Salvatore in Alga, confermata da Papa Gregorio XII. lo stesso anno 1408. nella Bolla: *Excitat &c.* con distinguerli questi Religiosi (sonò essi veri Religiosi, e perciò nelle Processioni, osservano il luogo della loro Fondazione tra gli altri) da Canonici Lateranensi, perche sopra al Rocchetto portano lo Scapolare bianco, come nel Monistero di Sant' Anello in Napoli, ed in Santa Maria a Cappella.

De Romiti di Sant' Agostino.

XXXVII. Molte sono le CONGREGAZIONI DE ROMITI, che militano sotto la Regola di Sant' Agostino, ed alla quale li sottopose Papa Alessandaro IV. nell' anno 1256. colla sua Bolla: *Licet olim*. E secondo Silvestro Marulo (d) furono le seguenti.

L 2

Con-

(a) Gabriello Pennotto: Histor. Tripart. lib. 3. cap. 8.
 (b) Cardinal di Luca Dottore Volgare Tom. VI. lib. 14. cap. 22. nu. 6.
 (c) Bartolomeo Chioccarelli de Archiepisc. Neapolit. pag. 135. & 139.
 (d) Silvestro Marulo in Oceano Regularium lib. 2. pag. 285.

- „ Congregatio Eremitarum Vallis Irsuti.
- „ Congregatio Eremitarum de Pœnitentia Jesu Christi.
- „ Congregatio Eremitarum Sancti Augustini Turris Palmarum Firmatis
- „ na Diœcesis.
- „ Congregatio Eremitarum S. Joannis Boni.
- „ Congregatio Eremitarum S. Augustini in loco S. Blasii de Brittonis, Fanensis Diœcesis.
- „ Congregatio Eremitarum S. Mariæ de Lupo Calucensis Diœcesis.
- „ Congregatio Eremitarum SS. Trinitatis Centum Cellis in Tuscia.
- „ Congregatio Eremitarum S. Mariæ de Murreto Pisanæ Diœcesis.
- „ Congregatio Eremitarum S. Jacobi de Minillo, Lucensis Diœcesis.
- „ Congregatio Eremitarum S. Benedicti de Monte Fabali.
- „ Congregatio Eremitarum S. Guillelmi.

Tra quali è celebre, ed assai dilicata quella, che chiamasi semplicemente **CONGREGAZIONE DI SANT' AGOSTINO**: di cui non si sa il Fondatore, ne il tempo, in cui fu istituita, secondo *Gabriello Pennotto* (a). Con esser ella in Napoli nel Convento di Sant' Agostino della Zecca, ed in S. Gio: a Carbonara: della quale *Pietro Giannone* (b) asserisce: „ Sorse in questo Secolo un altro Ordine di Mendicanti, detto „ de Romiti di Sant' Agostino. . . . Non al pari dell' altri due „ precedenti Ordini si moltiplicarono appresso di noi gli Agostiniani. Napoli „ in tempo degli Angioini nè noverava alcuni, come quello di Sant' Agostino „ sino, che secondo l' opinione più fondata, si crede aver avuta i suoi „ principj non prima di Carlo I. di Angiò. L' altro di S. Gio: a Carbonara „ ra, per munificenza di Gualtieri Galatola l' anno 1339.

XXXVIII. Intorno all' anno 1599. *Giambattista Poggio* una nuova Congregazione de Romiti Agostiniani introdusse; che **CENTURIONI SCALZI** si sogliono comunemente chiamare. Confermato il loro Istituto da Papa *Clemente VIII.* l' anno 1599. nella sua Bolla, *Decet Romanorum Pontificem*: ed essendo essi quei appunto, che in Sant' Agostino de Studi, ed in S. Nicolo Tolentino di Napoli soggiornano.

XXXIX. Anche Frà *Bernardo di Rogliano* Eremita alle vicinanze di Morano in Calabria fondò una nuova Congregazione di questi Romiti: i quali dal primo Convento sovra di un Colle fabbricato, **CONGREGAZIONE COLLORITANA** si appella: ed in Napoli sono quelli di Santa Maria la Fede fuori Porta Capuana. Non essendo uscito fuori del nostro Regno quest' Istituto, confermato da *Pio IV.* Sommo Pontefice nell' anno 1558. Con essersi poi nell' anno 1604. alla Congregazione di Sant' Agostino unita.

Dell'

- (a) *Gabriele Pennotto Histor. Tripart. Canonic. Regular. lib. 1.*
- (b) *Pietro Giannone lib. 19. cap. ult. paragr. 5.*

Dell' Ordine de Predicatori.

XL. Sotto la medesima Regola di Sant' Agostino milita il decantato **ORDINE DE PREDICATORI**, istituito nelle Spagne dal Padre San Domenico intorno all' anno 1205. e confermato da Papa *Onorio III.* l' anno 1216. nella sua Bolla: *Religiosam Vitam*. Chiamato per antonomasia l' *Ordine de Predicatori*, per essere un gran Seminario di simili Professori: oltre ad una quantità innumerable di Santi, di cinque Pontefici, un novero grande di Cardinali, uno maggiore di Arcivescovi, e Vescovi, ed uno più massimo di Scrittori saggi, e di scelti Teologi, che sotto l' Angelo delle Scuole San Tommaso di Aquino, hanno in ogni tempo in questa Religione decorata la Chiesa di Dio. Essendosi essi introdotti nella Città di Napoli fin dall' anno 1231. secondo *Pietro Giannone* (a), che dice: „ Li Religiosi, che in questo Secolo sopra tutti si distesero, furono „ i Frati Predicatori, ed i Frati Minori. De primi S. Domenico fu l' Isti- „ tutore nel 1215. . . . Appena erano sortiti, che vennero al no- „ stro Reame a fondarvi Conventi, ed ebbero grato ricevimento. Perche „ avendo i Patareni, ed altri Eretici cominciato a contaminar Napoli, „ e l' altre Provincie; Gregorio IX. li spedì in Napoli: scrivendo nell' „ anno 1231. a Pietro di Sorrento, Arcivescovo di questa Città, che be- „ nignamente li ricevesse. Li fu dato la Chiesa di S. Angelo ad Morfiam, Monastero de PP. Benedettini, oggi S. Domenico Maggiore.

Dell' Ordine di Santa Maria della Mercede.

XLI. L' Ordine, o sia **CONGREGAZIONE DI SANTA MARIA DELLA MERCEDE** per la Redenzione de Cattivi da mano de Barbari, istituita da San Raimondo di Pegnasfort, da San Pietro Nolasco, e da Giacomo Re di Aragona nell' anno 1218. e confermata da Papa Gregorio IX. l' anno 1235. sotto la Regola di Sant' Agostino, col quarto Voto ne suoi Professori: *Et in Saracenorum potestate in pignus (si necesse fuerit ad redemptionem Christianifidelium) detentus manebo*, come rapporta *Silvestro Marulo* (b), si vede in Napoli nel Convento di Sant' Orsola vicino a Porta di Chiaja.

Dell' Ordine Trinitario.

XLII. Somigliante alla Congregazione della Mercede è quella de **TRINITARIJ**, istituita da San Gio: di Maria sotto la medesima Regola di

- (a) *Pietro Giannone lib. 19. cap. ult. paragr. 5.*
- (b) *Silvestro Marulo loc. cit. lib. 5. pag. 36.*

di Sant' *Agostino*, per la Redenzione de Cattivi, l'anno 1198. come dice *Gabriello Pennotto* (a), e confermata da Papa *Innocenzio III.* l'anno 1209. Ancorche *Girolamo Grazia* (b), professo della medesima Congregazione, voglia, ch'ella sia un Ordine colla sua Regola a parte. Con esserne in Napoli nella *Cesaria* un Convento. Di questa Religione *Pietro Giannone* (c) asserisce: L'Ordine *Trinitario* nell'anno 1219. istituito venne in Napoli l'anno 1334. e della *Famiglia Carmignana*, e *Vespola* fu loro conceduta la Chiesa di Santa Maria delle Vergini, e l'Ospedale, che ivi era fuor della Porta di San Gennaro. Avendo anche il famoso *Angelo Carasale* fondata a' *Trinitarij Riformati* un'altra Casa in Napoli l'anno 1740. dove era prima il Teatro di S. Bartolomeo.

De Servi di Maria.

XLIII. L'Ordine DE SERVI DI MARIA fondato dal Beato *Filippo Binizj*, e Compagni Fiorentini nel Monte Senario l'anno 1216. sotto la Regola di Sant' *Agostino*, confermato da Papa *Benedetto XI.* l'anno 1304. nella Bolla *Diem levamus*, nell'anno 1529. penetrò in Napoli, ed ebbe poi la Chiesa de *Sette Dolori*. Dicendo di lui *Pietro Giannone*: „ I Servi di Maria ebber a questi tempi fra noi più care, ed affettuose „ accoglienze. Erano stati dal famoso *Giacomo Sannazaro* invitati a servire una Chiesetta, ch'egli in *Mergellina* avea fabbricata, sotto nome di Santa Maria del Porto, e di S. Nazario, alla quale perciò costituì una dote di ducati 600. l'anno . . . Ma nel 1585. un Frate Servita Napoletano, chiamato Frà *Agostino de Julis*, avendo preso a censo il suolo di *Ugo Fonseca*; con limosine de' Napoletani fabbricò in Napoli a quest'Ordine una Chiesa sotto il nome di Santa Maria *Mater Dei*.

Dell'Ordine di San Gio: di Dio.

XLIV. In Portogallo *San Gio: di Dio* istituì il suo Ordine l'anno 1539. sotto la Regola di Sant' *Agostino*, che *San Pio V.* confermò l'anno 1572. colla sua Bolla: *Licet ex debito*. Con chiamarsi questa Religione DE BUON FRATELLI, ovvero de' *SERVIZIALISTI*: per essere i di lei Professori impiegati a servire gli Ammalati negli Ospedali, come in Napoli nell'Ospedale della Pace. Dicendo *Pietro Giannone* (d) di quest'Ordine: „ Pure i Fratelli della Carità, che ebbero per Istitutore il B. Gio: di Dio; „ capitarono in Napoli l'anno 1575. Essendo stati prima destinati al Governo dell'Ospedale di Santa Maria della Vittoria. Ma insorte alcune „ differenze con quei dell'Ospedale; furono costretti nell'anno 1585. „ di

„ di là partirsi, e fu loro data per abitazione l'antico Monastero, e „ e Chiesa di Santa Maria d' *Agnone* nella contrada di Capuana: e non „ molto di poi nel 1587. coll'ajuto de' Napoletani comprarono il Palagio „ della Famiglia *Caracciolo*, ed alcune Case contigue, dove fabbricarono „ il loro Monastero coll' Ospedale, e Chiesa sotto il Titolo di S. Maria „ della Pace.

De Tiatini, Chierici Regolari.

XLV. Oltre a' Canonici Lateranensi, e del Salvatore, oltre a tante Religiosi Mendicanti, che militano sotto la Regola di Sant' *Agostino*, come sopra; anche tra *Chierici Regolari* molti ve ne sono, che si ascrissero alla medesima. I quali ancorche Preti nell'Abito, e nell'impiego; pure Religiosi quanto a tre Voti essenziali di Castità, Povertà, ed Ubbidienza. Tra questi teangono il primo luogo i Padri **TEATINI**, istituiti nell'anno 1524. da *San Gajetano*, nativo di *Vicenza* (che poi morì in Napoli, e riposa nella Chiesa di San Paolo;) e da *Paolo Caraffa*, prima Vescovo di Chieti, e indi Romano Pontefice col nome di *Paolo IV.* dandosi il cognome di *Tiatini* a questa Congregazione, perche in Chieti era Vescovo *Paolo Caraffa*, e Chieti in latino *Teate* si chiama. Avendo Papa *Clemente VII.* confermato questo Istituto nell'anno medesimo colla Bolla: *Exponi nobis*; obbligando i Religiosi del medesimo al quarto Voto di non cercare Limosine di sorte alcuna, ma confidare nella Divina Provvidenza, come ragguaglia *Auberto Mireo* (a). Congregazione assai cospicua, ed illustre (specialmente nella Profession di Prediche), che penetrò in Napoli nell'anno 1533. come rapporta *Pietro Giannone* (b) nel dire: „ *Li Teatini* (secondoche narra *Gregorio Rosso*, Scrittore temporaneo), nel mese di Maggio 1533. vennero a noi. Nel qual anno da Napoletani furono „ ricevuti con molto desiderio, e fra gli altri da *Antonio Caracciolo*, „ Conte d'Oppido: il quale ebbe il pensiero di riceverli in un suo luogo fuori la Porta di S. Gennaro. Ma poco dappoi se n'entrarono dentro la Città, e furono accolti da *Maria Francesca Longa* (celebre per essere stata ella la Fondatrice del famoso Ospedale degli Incurabili); la quale assegnò loro alcune sue Case per abitarvi. Ma poi mancò poco, che non se ne tornassero in Venezia, siccome aveano risoluto, per l'angustia della loro Abitazione, se nonche D. *Pietro di Toledo*, Viceré, per non farli partire, procurò, che lor si desse l'antichissima Parocchia di San Paolo, dove nell'anno 1538. si trattennero.

De

(a) *Gabriello Pennotto* *Histor. Tripart.* lib. 2. cap. 74. num. 3.
(b) *Girolamo Grazia*, *Reformatorium Fratrum Sanctissimæ Trinitatis.*
(c) *Pietro Giannone* loc. supr. cit.
(d) Lo stesso lib. 34. cap. ult.

(a) *Auberto Mireo* de *Orig. Cler. Regul.* cap. 2.
(b) *Pietro Giannone* lib. 32. cap. ult. par. 2.

De Chierici Bernabiti.

XLVI. Un'altra Congregazione di Preti Regolari, che milita sotto la Regola di *Sant' Agostino*, e quella de **BERNABITI**; denominata in tal guisa dalla Chiesa di *San Barnaba* in Milano, dove la fondarono l'anno 1516. quei tre Nobili, *Bartolomeo Ferraro*, *Giacomantonio Morigia*, ed *Antonio Zaccheria* Cremonese. Confermata tal Congregazione da Papa *Clemente VII.* nell'anno 1533. colla Bolla, che *Vota* incomincia: e molto lodata da *Agostino Barbosa* (a). Con dire *Pietro Giannone* (b) rispetto a di lei Professori: *Nell'anno 1609. vennero a noi i Chierici Regolari Bernabiti: dove si diede loro ricetto nella Chiesa di Santa Maria di Portanova, detta in Cosmadin, anch' ella antica, ed una delle quattro principali Parocchie di questa Città.*

De Chierici Sommaschi.

XLVII. La Congregazione de Chierici Regolari, chiamata de **SOMMASCHI**, dal Luogo tra Milano, e Bergamo, dove la fondò *Girolamo Emiliano* l'anno 1531. al dire di *Agostino Tortora* (c), fu eziandio sottoposta alla Regola di *Sant' Agostino*, e confermata da *Paolo III.* Sommo Pontefice l'anno 1541. nella sua Bolla *Ex iniuncto*. A cui Papa *Paolo V.* nell'anno 1616 unì la Congregazione della **DOTTRINA CRISTIANA**, istituita in Francia dal Venerabile *Cesare di Bussi* in tempo di *San Pio V.* Avendo questi Religiosi la loro Casa in Napoli in *San Demetrio*, vicino *San Cosmo*, e *Damiano*; come pure la cura del *Collegio Nazareno* in *Santa Lucia a Mare*: essendo ottimi Educatori della Gioventù ne Costumi, e nelle Lettere.

De Ministri Infermi.

XLVIII. Anche *San Camillo de Lellis* nell'anno 1581. istituì in Roma la sua Congregazione sotto la Regola di *Sant' Agostino*, chiamata de **MINISTRI DEGLI INFERMI**, e che noi diciamo **CROCIFERI**: de quali vi è in Napoli una Casa nel luogo detto il *Platamone*. Con esser ella stata confermata dal Pontefice *San Pio V.* nella Bolla *Ex omnibus*. Dell'utilità per i Moribondi, e di altre glorie di questa Congregazione, ne discorre pienamente *Silvestro Marulo* (d) nel suo *Oceano Regolare*,

De-

- (a) *Agostino Barbosa* de Jur. Eccles. lib. 1. cap. 41. num. 159.
 (b) *Pietro Giannone* lib. 38. cap. ult. paragr. ult.
 (c) *Agostino Tortora* in Vit. Hieronymi Emiliani.
 (d) *Silvestro Marulo* lib. 5. pag. 526.

De Cherici Minori.

XLIX. L'ultima Congregazione de Preti Regolari, per quanto io sappia, che milita sotto la Regola di *Sant' Agostino*; è quella de **CHIERICI MINORI**, fondata nell'anno 1588. dal Padre *Agostino Adorno*, Genovese, da *Francesco*, ed *Antonio Caraccioli* Napoletani, suoi Compagni, sotto il quarto Voto di non ambire dignità: confermata da *Sisto IV.* nella Bolla *Sanctæ Religionis*, ed esistente in Napoli nella Chiesa della *Pietra Santa*. Scrivendo di questa Congregazione molte cose *Auberto Mireo* (a); e della quale io mi confesso assai obbligato, a causa del Padre *Domenico Maria Ricci*, di lei Professore, che mi favorì di molti lumi in Roma confacenti a questa mia Istoria.

Degli Ordini Equestri, che militano sotto la Regola di Sant' Agostino.

L. Anche molti Ordini Equestri ritrovansi sotto la Regola di *Sant' Agostino*: de quali i più decantati sono i seguenti:

1. L'Ordine Equestre del **SANTO SEPOLCRO**, istituito, come dicono, da *Costantino* Imperadore, e da *Sant' Elena* di lui madre per custodia del S. Sepolcro in Gerusalemme: confermato appressò da *Goffredo Buglione*. Poi, discacciati da quei Luoghi Santi i Cavalieri da Barbari, che vi sovraggiunsero; Papa *Innocenzio VIII.* in Perugia li collocò; dandoli per loro Insegne cinque Croci rosse in memoria di cinque Piaghe di Gesù Cristo, secondo *Francesco Menenio* (b).

2. L'Ordine Equestre di **SAN GIO: GEROSOLIMITANO**: istituito dagli Amalfitani, come fu detto nel Libro 5. del Tomo III al Numero 22. del Capo 2. Indi, per essere i medesimi passati in Rodi; **CAVALIERI DI RODI** furon detti: e poi si chiamarono **CAVALIERI DI MALTA**, perche in quell'Isola si ritirarono. Essendo stati questi istituiti per difendere i Cristiani dalle scorrerie de Turchi, e de Saraceni. Portando su la Veste nera per Impresa una Croce bianca biforcata, come alla lunga di quest'Ordine discorrono *Claudio Ruberto* (c), ed *Auberto Mireo* (d). Godendo il loro Gran Maestro il titolo di Eminenza simile a' Cardinali. Con avere Papa *Anastasio IV.* fin dall'anno 1154. confermato questo nobile Istituto sotto la Regola di *Sant' Agostino* nella sua Bolla, che incomincia *Christianæ Fidei*.

3. L'Ordine Equestre di **S. GIO: ACCONESE**: istituito in Siria nel Tom. IV. P. II. M

- (a) *Auberto Mireo* de Clericis in communi viventibus.
 (b) *Francesco Menenio* Simb. ed Orig. degli Ordin. Equestri pag. 20.
 (c) *Claudio Ruberto* in Gallia Christiana ad Generales Ordinum.
 (d) *Auberto Mireo* lib. 1. de Orig. Equitum.

nella Città di Accona sotto la medesima Regola, e sotto la protezione di *San Tommaso di Cantuaria*: con portare una Croce rossa martellata alle punte, secondo *Filippo Buonanno* (a), e *Francesco Menenio* (b).

5. L'Ordine Equestre di *SAN GIACOMO NELLE SPAGNE*, o da *Ramiro* Re di Castiglia, o da *Alfonso IX.* istituito l'anno 1171. e nello stesso tempo confermato da *Papa Alessandro III.* sotto l'enunciata Regola di *Sant' Agostino*. Essendo il Re Cattolico con perpetua successione il Gran Maestro di quest'Ordine: ed i Cavalieri del medesimo portano una Croce rossa in forma di spada su la Veste: come alla lunga si ragguaglia il tutto dal *Ferrerio* (c).

5. L'Ordine Equestre di *SAN GIACOMO IN PORTOGALLO* è lo stesso, che quello delle Spagne, poco fa divisato: distinguendosi da quello soltanto nella punta della Croce rossa, perchè li Spagnuoli la portano a somiglianza dell'impugnatura d'una spada; i Portoghesi l'adoprono simile ad un fiore, secondo *Bernardo Britto* (d),

6. L'Ordine Equestre di *SANTA MARIA GLORIOSA*, istituito in Bologna l'anno 1262. da *Bartolomeo Viticino*, nativo di Vicenza, e da Religioso Domenicano Vescovo di detta Città. Portando quei Cavalieri un Abito bianco con una Cinta cenericia, una Croce rossa in campo bianco, e due Stelle sopra, al rapporto di *Carlo Sigonio* (e).

7. L'Ordine Equestre de *SOLDATI DI GESU CRISTO*, istituito da *San Domenico* in Lombardia contro degli Eretici Albigesi. Ma perchè questi ritornarono alle loro mogli finita quella Guerra, non essendo astretti al Voto della Castità; queste loro donne, morto li propri mariti, istituirono il *TERZO ORDINE DI PENITENZA DI SAN DOMENICO*, confermato da *Papa Innocenzio VII.* l'anno 1405. colla sua Bolla *Sedis Apostolica*; come presso *Francesco Menenio* (f), e *Filippo Buonanno* (g).

PA.

- (a) *Filippo Buonanno Ordini Equestri* pag. 54.
 (b) *Francesco Menenio*, Origine, e Simboli degli Ordini Equestri pag. 38.
 (c) *Ferrerio de Ordine Sancti Jacobi in Hispania.*
 (d) *Bernardo Britto in Cronica Cisterciens. lib. 5. cap. 13.*
 (e) *Carlo Sigonio lib. 3. de Episc. Bononiens.*
 (f) *Francesco Menenio loc. cit. pag. 46.*
 (g) *Filippo Buonanno loc. cit. pag. 55.*

PARAGRAFO QUINTO.

Delle Religioni, che militano sotto la Regola di San Francesco.

II. **I**L glorioso *San Francesco d'Assisi*, mosso da Apostolico zelo di vivere all'intutto povero, e mendico; nell'anno 1208. istituì una Religione, che dal suo nome chiamò *FRANCESCANNA*, confermata da *Papa Innocenzio IV.* nel Concilio Lateranense IV. l'anno 1215. Indi compose egli da se la Regola a suoi Religiosi, approvata da *Papa Onorio III.* l'anno 1220. colla Bolla *Solet annuere*. Con essere usciti da questa Religione molti Uomini santi, e molti Uomini dotti con quattro Romani Pontefici, molti Cardinali, molti Vescovi, e molti Personaggi degni di tutta la stima, e di tutta la venerazione, come è ben conto all'intera Repubblica Cristiana. Ancorchè il *Giannone* (a) si facesse lecito paragonare *San Francesco d'Assisi* a *Pietro Valdo* Istitutore degli *Eretici Valdesi*: parlando con pochissima stima tanto di quest'Ordine, quanto delli di lui Professori, in dicendo: „Non dissugual successo ebbero in questo Regno i Frati Minori. Essi riconoscono per loro Istitutore *San Francesco d'Assisi*, e sursero ne' medesimi tempi, che i *Valdesi*; ma ebbero dissugual fortuna. *Pietro Valdo*, Mercadante ricco di *Lione*, prese anch'egli risoluzione di menar una vita tutta Apostolica; ed avendo distribuite tutte le sue facultà a' poveri; fece professione d'una povertà volontaria. Molti seguirono il di lui esempio; onde verso l'anno 1160. si formò una Setta d'uomini, che si dimandarono i *Poveri di Lione*, a cagione della povertà da essi professata. Si dissero anche *Insabatiati*, a ragione di certa sorta di scarpe, ovvero Sandali da essi portati, tagliati, per fare apparire i loro piedi ignudi, ad imitazione degli Apostoli. Ma avean dappoi preteso senza missione del Vescovo, o della Sede Apostolica di poter eziandio predicare la loro Riforma, ed insegnare la loro dottrina per se soli, ancorchè laici; ebbe perciò opposizioni del Clero di *Lione*, onde incominciarono per questa contesa a biasmar la vita rilasciata degli Ecclesiastici, e riclamare contro gli abusi, che vedevan introdotti nella Chiesa. Fu loro imposto silenzio; ma persistendo, *Lucio III.* gli scomunicò, e gli condannò insieme con altri Eretici. Dall'altra parte, *Francesco*, pur egli mercadante d'*Assisi*, lasciato da *Pietro Bernardone* suo padre, e mercadante, abbandonò ogni cura mondana: ed applicatosi ad una vita tutta Apostolica, fece anch'egli professione d'una povertà volontaria: e coll'esemplarità de suoi inno-

M 2

„cen.

- (a) *Pietro Giannone lib. 10. cap. ult.*

„centi costumi avendo tirati molti compagni a vivere in mendicizia, e ad impegnarsi in opere di carità; non molto impacciandosi perciò nè declamando contro i corrotti costumi degli Ecclesiastici, nè entrandoli in pensiero senza missione d'andar predicando, ed insegnando la sua Riforma, fu tutto ubbidiente alla Sede Apostolica; Papa Innocenzio III. approvò tal Regola.

Nel nostro Reame, ancorche sotto Federico II. e gli altri Svevi suoi successori (per essersi valsi i Romani Pontefici nelle contese, che ebbero con questi Principi, per Messi, e portatori di Lettere) avessero soventi patito disaggi, prigionie, e morti; nulladimanco non lasciarono i nostri Regnicoli di riceverli in questi medesimi tempi, che *sursero*.

LII. Quindi però, avanti d'inoltrarci nella total descrizione dell'Ordine Serafico; sia bene premettere, che i *Valdesi* non furono mica condannati, perche senza missione del Vescovo, e della Santa Sede predicaessero la di loro Riforma (per altro cosa necessaria nella Chiesa di Dio, giusta l'istituzione di Cristo appo *San Gio: (a)*: *Sicut misit me pater, & ego mitto vos*); o perche declamarono contro i corrotti costumi degli Ecclesiastici, allontanandosi dalla costumanza de *Francescani*; ma per le tante Eresie, che diffeminavano: che gli Ecclesiastici, avendo beni temporali, non si potean salvare: che con un semplice peccato mortale si perdeva ogni Autorità, Ecclesiastica, o Laicale che fusse: che le Chiese, gli Altari, e cose somiglievoli, si dovessero affatto dismettere, ed abominarsi, con mille altri errori, come rapporta *Rainaldo di Pisa (b)* nella di loro Istoria. Laonde, o *Pietro Giannone* sapea tutto questo; e non dovea, con tante ciancie oscurare l'Ordine Serafico, comparandolo a quello de *Valdesi*: o ne era ignorante; e non dovea entrare in questo paragone, affatto estraneo dal suo Istorico istituto.

LIII. Egli è ben vero però, che l'Ordine predetto, istituito con tanta armonia, ed unione dal Patriarca lodato; dopo la di lui morte, venne a dividersi in molte Congregazioni. Poiche, essendo a lui succeduto *Frà Elia* per Ministro Generale; questi, stimando troppo austerità del Santo il dover vivere i suoi Frati (che *Minori* per l'umiltà chiamavansi) in Grotte, in Tuguri, ed in Luoghi picciolissimi, ad otto, ed a dieci, come avea egli disposto; s'applicò tutto ad ottenere Legati pii, ed a dilatare i Conventi dell'Ordine, come il *Vvadigno (c)* negli Annali Minoriti l'apporta. E perche *Sant' Antonio da Padova*, e *San Bonaventura* (professori, e corona di tal Istituto) a ciò fortemente si opposero; essi aderirono al loro Ministro Generale, ed ambirono dilatare i loro Conventi con lasciti, limosine; ed altro, **CONVENTUALI** si chiamarono.

CO-

(a) Joannis 20. vers. 21.

(b) Rainaldo di Pisa Opusc. de Hæreticis.

(c) Vyadigno in Annal. Minorit. ad annum 1244.

come quei di *San Lorenzo* in Napoli, che vestono Abito diverso, e quasi nero con un cingolo bianco, scarpe, e calzette. Quei, che seguirono i dittami di *Sant' Antonio*, e di *San Bonaventura*; vivendo poveri, scalzi, e cinti di funi; si dissero *Minori Osservanti*, come in *Santa Maria della Nova* della stessa Città: ancorche tutti vivessero sotto un solo Padre Generale sino a tempi di *Lione X.* Sommo Pontefice, che il dì 27. Aprile 1517. colla sua Bolla, *Ite & vos*, li distinse in due Congregazioni con due Generali: dando a' *Conventuali* per Impresa due Braccia, uno ignudo di Cristo Signor nostro, ed uno vestito di *San Francesco*, con una Croce in mezzo: ed a' *Minori Osservanti* di adoprare nel Sugello l'Effigie della *Madonna degli Angeli*.

LIV. Intorno all'anno 1525. sotto la stessa Regola di *San Francesco* si vide insorgere una nuova Congregazione di Romiti, che dal Cappuccio piramidato chiamossi de **CAPPUCCINI**: istituita da *Frà Matteo Basso* d'Umbria, professore nell'Ordine de' *Minori Osservanti*; e da *Fra Lodovico Fossembruno*: alla quale Papa *Clemente VI.* diede la sua conferma nella Bolla *Religionis zelus* il dì 8. Giugno 1528. di cui il nostro *Giannone (a)* asserisce: „I *Cappuccini* ancora a questi tempi trassero a se la „divozione de' nostri Napoletani: a' quali nell'anno 1530. fu concesso „dall' Arcivescovo Vincenzo Caraffa, e dagli Eletti della Città la Chiesa „di Sant' Effrem: li quali erano stati condotti in Napoli da *Frà Lodovico Fossembruno*, Marcheggiano: ancorche altri lo facciano *Calabrese*.

LV. Lo stesso *San Francesco* ancor vivente, fuori dell'Ordine de' suoi Frati *Minori*, nè istituì un altro non meno per Religiosi Claustrali, che per Donne di Casa, che col nome di **PENITENZA**, e del **TERZO ORDINE DI SAN FRANCESCO** appellar si suole. Con vestire quei del Chioostro a somiglianza de' *Conventuali*, come nel Convento di *Santa Caterina* a Porta di Chiaja in Napoli. Dando alle Bizocche in casa l'Abito di color biggio, e quasi cenericio: siccome alla lunga puol vedersi presso *Bernardo Busto* nel suo Opuscolo: *De Imitatione Christi per assumptionem Status tertii Ordinis de Penitentia*.

LVI. Nel Secolo XVI. essendosi raffreddato alquanto il fervore dell'antico Istituto Francescano tra i *Minori Osservanti*; alcuni di loro Religiosi, mossi da maggior zelo, incominciarono a camminare con i piedi ignudi per i Conventi, e con i Zoccoli di legno per le Città, e Campagne, che da ciò **RIFORMATI ZOCCOLANTI** si chiamarono. Confermato il di loro Istituto sotto lo stesso Generale degli *Osservanti* da Papa *Urbano VIII.* il dì 7. Maggio 1624. nella Bolla *Romanus Pontifex*. Essendo questi propriamente i *Zoccolanti*, e non i *Minori Osservanti*.

LVII. Dopo di questi, *S. Pietro di Alcantara* istituì un'altra Riforma nelle Spagne sotto la stessa Regola di *San Francesco*, uniforme quasi nell'Abito a' *Riformati* sovradetti, che **ALCANTERINI** comunemente si dicono, e sono in Napoli quei di *Santa Lucia del Monte*.

LVIII. Anche sotto la Regola di *San Francesco* milita l'Ordine Eque-

(a) Pietro Giannone lib. 26. cap. ult.

Equestre della CONCEZIONE DELLA BEATISSIMA VERGINE MARIA, che a petizione di *Ferdinando*, Duca di Mantova, e di *Carlo*, Duca di Nivers, istituì Papa *Urbano VIII.* l'anno 1625. nella sua Bolla *Inscrutabilis*: dando a' Cavalieri del medesimo per Insegna una Croce d'oro smaltata, con in mezzo da una parte l'Image della Concezione, e dell'altra quella di *San Michele Arcangelo*.

PARAGRAFO SESTO.

Delle altre Religioni, Congregazioni de Preti, ed Ordini Equestri.

LIX. FUORI dell'enunciate Religioni, Congregazioni, ed Ordini Equestri, che militano sotto le Regole di *San Basilio*, di *San Benedetto*, di *San Agostino*, e di *San Francesco*, finora espressati; vi sono i seguenti Istituti Regolari, de quali ci resta qui da favellare.

Dell'Ordine Carmelitano.

LX. Fra gli altri Ordini, che militano colle loro proprie Regole; quello de PADRI CARMELITANI in primo luogo annoverar si debbe; non solo perche celebre nella Chiesa di Dio per Uomini in Santità, ed in Lettere; ma anche perche si vuole assai antico quanto il suo Istituto, e fin da tempi di *Elia*, e di *Eliseo*: ancorche venghi loro ciò controvertito da varj Scrittori: il che peraltro non appartiene al presente nostro istituto. Dicendo noi solamente, che trovandosi molti Religiosi di quest'Ordine senza Regola, e dispersi per il Monte Carmelo; *Alberto*, Patriarca di Gerusalemme, nell'anno 1210. compose loro una Regola, presa per lo più da quella di *San Basilio*. La quale, pervenuta in Italia; fu confermata da Papa *Onorio III.* nell'anno 1226. nella sua Bolla, *Ut vivendi*. Avendola poi riformata Papa *Innocenzio III.* nell'anno 1248. e ridotta in miglior forma, secondo rapporta il *Castiglio* (a). Con aver conceduta Papa *Onorio IV.* a' suoi Religiosi la Cappa bianca nell'anno 1285. al dire dello *Spondano* (b), una coll' Abito di color bigio, che prima era rosso, e bianco. Indi *San Lodovico* Re di Francia, andando in Palestina, seco al ritorno li menò in Francia nell'anno 1264. giusta la narrativa di *Pietro Mattei* (c). Donde *Carlo I.* di Angiò li condusse in Napoli, con abitare nel Carmine Maggiore, che *Pietro Giannone* (d) vuole arricchito dalla Madre di Cor.

- (a) Castiglio part. I. Histor. lib. 2. cap. 21.
- (b) Spondano ad annum 1285.
- (c) Pietro Mattei in Vita S. Ludovici.
- (d) Pietro Giannone lib. 19. cap. ult. paragr. 5.

Corradino, col dire: „L'Ordine de Carmelitani intorno all'anno 1121. fu istituito. Diffusi per l'Italia li di lui Religiosi, pervennero in Napoli, ove presso la Porta del Mercato fabbricarono una picciola Chiesa, con un Conventino: dilatato poi, ed arricchito dalla Regina Margherita, madre del Re *Corradino*. Ancorche io su di questo sia dubioso, se la Madre del Re *Corradino* avesse potuto ciò fare, come meglio spiegherassi nel Libro 2. del Tomo V. al Paragrafo 2. del Capo 2. descrivendo la morte di questo miserabil Principe.

De Carmelitani Scalzi.

LXI. La gloriosa Madre Santa *Teresa*, nata da nobilissimi parenti nella Città di Abula nelle Spagne, volendo fare una nuova Riforma nell'Ordine Carmelitano; istituì la Congregazione de CARMELITANI SCALZI, che confermò Papa *Gregorio XIII.* nella sua Bolla: *Pia consideratione* il dì 22. Luglio 1580. sotto la stessa Regola Carmelitana, e sotto lo stesso Generale. Abbenche poi Papa *Clemente VIII.* Sommo Pontefice nell'anno 1598. a 22. Settembre colla sua Bolla 50. *Pastoralis* li segregasse dagli altri Carmelitani, dandoli il proprio Generale; ed in Napoli abitano in Santa *Teresa de Studj*, ed in Santa *Teresa di Chiaja*. Dicendo eziandio di costoro l'Autore della Storia Civile (a): „Li Carmelitani Scalzi vi furono non meno dalli Spagnuoli, che da Napoletani caritativamente accolti. E fu sì grande la lor divozione verso costoro, che un Frate di questo Ordine, chiamato Frà *Pietro* di Nazione Spagnuolo, colle sue preghiere, che faceva nella Chiesa dell'Annunciata di Napoli, raccolse di limosine de Napoletani, e da altri la somma di 14585. ducati. Onde di questo danaro poté comprare il Palazzo con Giardini del Duca di Nocera, che ora lo vediamo trasformato in un loro maestoso Monastero, con una magnifica Chiesa, sotto il titolo della Madre di Dio.

LXII. Anche sotto la Regola de Padri Carmelitani si trova un Ordine Equestre, detto di SANTA MARIA DI MONTE CARMELO, istituito a' conforti di *Arrigo IV.* Re di Francia da *Paolo V.* Sommo Pontefice l'anno 1806. colla sua Bolla *Romanus Pontifex*.

Dell'Ordine di San Francesco di Paola.

LXIII. Un'altra Regola per i suoi Religiosi compose *San Francesco di Paola*, nativo della Città di Paola in Calabria, donde l'ORDINE DE PAOLINI questo nuovo suo Istituto chiamossi. Obbligando egli, mercè della medesima, i suoi seguaci al quarto Voto di non mangiare mai Carne, nè Latticini, nè Ova. Con avere *Sisto IV.* Sommo Pontefice

- (a) Pietro Giannone lib. 34. cap. ult. paragr. 2.